

“Le allegre comari di Windsor” di William Shakespeare

testo in italiano rivisitato, modificato e adattato ai nostri luoghi da Velise Bonfante
essendo i personaggi numerosi, per semplificare il confronto, la traduzione e la lettura in dialetto
bresciano, alle battute di ognuno è stato attribuito un colore

“Le alegre comàr de Riultèla”

1. PERSONAGGI

2. Franco Forte = FRANK FORD, *cittadino di Rivoltella*
3. Alice Forte = MADONNA ALICE FORD
4. Giorgio Pagina = GEORGE PAGE, *cittadino di Rivoltella*
5. Margi Pagina = MADONNA MARGARET PAGE
6. Sig.na Anna Pagina = ANNA PAGE, *figlia di Page e madonna Margaret Page*

7. Maltafina = FENTON *giovane nobiluomo*
8. Don Ugo Evans = DON UGO EVANS *parroco gallese*

9. Roberto Penansima = ROBERT SHALLOW = *giudice di campagna*
10. Zìgol = SLENDER, *nipote del giudice Penansina-Shallow*
11. Pierino il Semplice = *villetto di Zìgol*

12. Il dott. Caio = *medico francese*
13. Giani Balù = JOHN RUGBY, *famiglio del Dott. Caio*
14. Picinèla = MONNA SPICCIA, *fantesca del Dott. Caio*

15. Gioàn Brüzaròss = SER JOHN FALSTAFF, *cavaliere*
16. Bertoldo = BARDOLPH, *gente al soldo di Falstaff*
17. Pistola = PISTOL, *gente al soldo di Falstaff*
18. Robin = ROBIN *paggio di Falstaff*

GIONNI E ROBERTO = e ROBERT, *domestici di Franco Forte*

L'oste della locanda della Giarrettiera

Guglielmo

Nemo = NYM: gente al soldo di Falstaff

Tre o quattro ragazzini (vestiti da fate nell'ultimo atto) = Togliere

ATTO I

Scena I - Rivoltella – La casa di Pagina

(Entrano il giudice Penansima, Zìgol e Don Ugo Pregadio.)

Penansima) Don Ughetto, non v'affannate a convincermi: io ne vo' fare un caso da corte suprema, vo' farne. Fuss'egli venti volte Ser Gioàn Falstaff, non piglierà pe' fondelli Roberto Penansima, giudice esquire. Non cercate di persuadermi, Sir Hugh. Farò tanto chiasso che se ne parlerà a lungo nella Camera Stellata. Pur s'egli fosse addirittura 20 Sir John Falstaff messi insieme, non sarà che si prenda giuoco di Roberto Shallow esquire.

Zigol) Che sù da noi in contea è giudice di Pace e Coram. Giudice di pace e uno di quelli che contano in tribunale, nella contea di Gloucester.

Penansima) Tu dici bene, nipote, e Custalorum. Certo cugino Slender. E anche in archivio.

Zigol) Sorbole! E Ratolorum! E uno di nobile parto, messer curato, un omo che in ogni fattura, quietanza, atto o contratto, si pò firmare "Armigero", niente di manco: "Armigero"! Già, anche in archivio. E di nobili natali, signor parroco. Uno di quelli che possono firmare con l'epiteto di "armigero" in qualsiasi decreto, mandato, quietanza o obbligazione. Certo "armigero"!

Penansima) Messere che sì, io lo fò e l'ho fatto a ogni tempo, son trecent'anni a ora. Ah, non c'è dubbio che questo lo posso fare e che sempre è stato fatto, da 300 anni.

Zigol) Eh sì, l'han fatto i suoi posterì prima di lui, e lo faranno i proavi che gli tengono adrieto: in sul blasone ci schiaffano i dodici lucci bianchi. E tutti i suoi successori, tutti quelli, insomma, che son venuti prima di lui l'han fatto, così come tutti gli antenati, e cioè tutti quelli che verranno dopo potranno farlo. E possono sciorinare ben lucci 12, sullo stemma.

Penansima) L'è il mio vecchio blasone, oh va'! Il luccio è un pesce, e d'acqua dolce, non è salato come quel vecchio baccalà che voi siete.

Don Ugo) Dodici pulci bianche vanno pene sul vecchio plusone; passanti, ci stanno pene; la pulce è di casa per l'omo, e significa amore.

Penansima) Ma don Ughetto, il luccio è pesce guizzante. Sul vecchio plusone ci metterei un baccalà.

Zigol) E io lo posso inquantare il mio blasone, zietto? Io posso aggiungere un quarto dinobiltà al mio stemma, cugino.

Penansima) Caspio se lo puoi fare! Ma prima devi sposarti. Certo che lo potete, sposandovi.

Don Ugo) Cosa? Lo disfa, io dico, se ve lo squarta. Sarà un vero sposarsi, l'aggiungere il quarto.

Penansima) Sù non diciamo castronerie. Ah, no certo!

Don Ugo) Ma sì, per la Monna! Se lo fa in quattro e se ne piglia un quarto, a voi del plusone vi restan solo le code, a mio modesto parere. Lasciamo perdere, va'! Se il sere Falstaff vi ha pigliati per fessi, qua ci son io uomo di chiesa, e parato a metterci una puona parola, per far rattoppamenti e cucimenti in tra voi. Ma sì, per la madonna! Ma di questo non m'importa gran che. Se sir John Falstaff vi ha in qualche modo oltraggiato, io sono uomo di chiesa, e sarò ben lieto d'interporre i miei buoni uffici perché fra voi due possa darsi una riconciliazione, un compromesso...

Penansima) Mi appellerò al consiglio reale; è un caso di turbativa. È il consiglio che dovrà pronunziarsi. Si tratta di sedizione!.

Don Ugo) E ché, portare in consiglio una turpativa non parmi lecito no! Non ci è fifa di Domineddio nella turpativa. Stàteci pene attenti, ché il consiglio vorrà trattar di fifa di Domineddio, micca vorrà trattare di turpativa. Stàteci attenti pene. Ma alle caste orecchie del Consiglio non si conviene udir di materia sediziosa. Prendete bene le vostre misure.

Penansima) Ah per la potta di Puccio! S'io fussi giovine ancora, cotesta faccenda la spaccerebbe il mio brando. Ah, sulla mia vita, se fossi ancora giovane, la spada metterebbefine alla lite.

Don Ugo) No, meglio amici che prando, e pietra sopra; e c'è pure un' altra pensata in zucca mia, che forseforse l'è carca di puoni discernimenti. Ci è drento l'Annetta Pagina, la figlia di mastro Tommaso: un pel poccon di verginità. Sarebbe meglio che gli amici s'adoperassero in luogo della spada e risolvessero per conto vostro la questione. Pure ho in mente anche un altro progetto, che per avventura potrebbe rivelarsi per il più assennato. C'è Anna Pagina, che è la figlia di mastro Thomas Page: una graziosa verginella.

Zìgol) Chi, la madonna Annetta? L'è una moretta e parla così, cici, cici, come fan le donnette. Madamigella Anna Pagina? Ha i capelli bruni e parla con una voce acuta, da donna fatta,

Don Ugo) Ah sì, ah sì, "cici, cici"! Alla salute sua, ella è proprio così! E ci è settecento pesoni contanti, più ori e argenti, che le ha intestati il nonnetto sul cataletto (Dominateddio lo conservi ai felici rinascimenti!) quando che la figlietta scavalca i diciassett'anni. Pella pensata saria lassare stare peghe e pisticci e puntare a un pel parentado fra il qui presente messer Zìgol e la madonna Annetta Pagina. È proprio lei. Che ci può essere di meglio? Senza contare che suo nonno, sul letto di morte (Iddio lo conservi fino alla sua felice risurrezione!) le ha lasciato in eredità 700 sterline fra moneta sonante, oro e argento, da toccarsi dopo ch'essa abbia compiuto i 17 anni, Non sarebbe bene metter da parte tutte codeste nostre beghe e dicerie, e combinare un bel matrimonio fra mastro ABRAHAM e madamigella Anna Pagina?

Zìgol) Doh ma davvero il nonnetto le ha lasciato settecento pesoni? Il nonno le ha davvero lasciato 700 sterline?

Don Ugo) Gnorsì, e il padre le fa una pella pecunia. Sì, e suo padre le darà anche qualcosa di più.

Penansima) Io la conosco codesta giovine gentildonna; una dama capitale. Conosco la damigella. È proprio ben dotata.

Don Ugo) Settecento pesoni e più in vista l'è un pel capitale. 700 sterline e qualcosa di più per il futuro si chiama esser proprio ben dotati.

Penansima) Orsù, andiamo a trovare l'onesto messere Pagina. Falstaff si trova da lui? Ebbene, andiamo a trovare il buon maestro Pagina. Falstaff si troverà lì per caso?

Don Ugo) Dovrò dirvi pugia? Io disdegno un pugiaro come disdegno uno che dice pugie, o come disdegno qualcuno che non dice la verità. Il cavaliere Ser John è da lui; ed io ve ne sconciuro, fatevi governare da chi vi vuol pene. Adesso io vò a picchiare la porta di messer Pagina. [Bussa.] Ohù, c'è nessuno qui? Dio penedica la vostra casa! Debbo dirvi una bugia? Il cavaliere, insomma Sir John, si trova proprio là. E vi prego quindi di lasciarvi guidare da chi desidera ogni bene. Ehilà, ehi! Iddio benedica la vostra casa!

Giorgio) [Di dentro] Chi domine è? Chi è?

[Entra Pagina.]

Don Ugo) È la benedizione d'Iddio e il vostro amico, e il giudice Penansima, e il giovine mastro Zìgol qui, che forseforse vi vuole contare una storia diversa, se le cose v'andranno a geni. C'è la benedizione di Dio, e il vostro amico, e il giudice Penansima. E c'è anche il giovane Zìgol, il quale potrebbe volervi intrattenere su una certa cosuccia, se la questione vi piacerà.

Giorgio) Lieto di veder bene l'orsignori. Mastro Penansima, io vi ringrazio pel mio salvatico. Sono contento di veder che state tutti bene, o miei onoratissimi signori. E vi ringrazio per la cacciagione che m'avete voluta mandare, mastro (giudice) Penansima

Penansima) Mastro Pagina, io godo a vedervi: Dio rimeriti il vostro buon cuore! Il vostro sarvatico io l'arei voluto migliore; l'è stato ammazzato male. E come sta la cara Margi Pagina? Ed io vi dico mercé sempre col cuore, là! Sempre col cuore. Mastro Pagina, sono felicissimo di vedervi. Spero che la cacciagione vi sia piaciuta. Pure avrei preferito che fosse migliore: quella che v'ho mandata fu uccisa malamente. E come sta la Comare Pagina? Io vi voglio sempre bene, sapete? Sempre più bene, e con tutto il cuore!

Giorgio) Gran mercé a voi, messere. Ve ne ringrazio, signore.

Penansima) Messere, mercé a voi, alle guagnèle, mercé. Ve ne ringrazio anch'io, signore. Lo crediate o no, vi ringrazio anch'io.

Giorgio) Al piacer di vedervi, caro messere Zìgol.

Zìgol) E come sta, messere, il vostro bracchetto rosso? Io sento dire che suso ai colli ve l'han battuto alle corse.

Giorgio) Non l'han potuto appurare, messere.

Zìgol) Via, non lo volete ammettere, non lo volete ammettere.

Penansima) Sfido che non l'ammette! Tu erri, Zìgol, tu erri; è un cane coi fiocchi.

Giorgio) Un cane e basta, messere.

Penansima) Amico mio, è un cane co' fiocchi, e un cane di qualità; si può dire di più? Coi fiocchi e di qualità. Trovasi qui il sere John Falstaff? C'è sir John Falstaff, da voi?

Giorgio) Messersì, è di là, e io vorria potere apporre i mia buoni uffici tra di voi dua. Sì, è da me. Ed io sarei il primo a voler interporre i miei buoni uffici fra voi due.

Don Ugo) Cotesto qua l'è detto come un cristiano dorebbe dire. Parlate da buon cristiano.

Penansima) Egli m'ha fatto un torto, messere Pagina. M'ha usato torto, mastro Pagina.

Giorgio) Messere, in qualche maniera e' lo confessa. In qualche misura, signore, egli lo riconosce.

Penansima) Confessato non è riparato; non è così messer Pagina? Egli m'ha fatto un torto, m'ha fatto un torto davvero; in una parola, mi potete credere, egli m'ha fatto un torto. Roberto Penansima, Scudiere, dice: m'ha fatto un torto. Il fatto di riconoscerlo non vuol dire che il torto sia raddrizzato. Non dico bene, mastro Pagina? M'ha usato torto. M'ha usato proprio torto. Credetemi, un torto vero e proprio. Il cavalier Roberto penansima dichiara d'aver ricevuto un torto.

Giorgio) Eccolo qua Ser Gioàn. Ecco arriva Sir John.

(Entrano Ser Gioàn Falstaff, Bertoldo, Nemo e Pistol)

FALSTAFF) Allora, mastro Penansima, spogerete querela al Sovrano? Ebbene, mastro Penansima, volete dunque ricorrere contro di me a sua maestà il re?

Penansima) Cavaliere, m'avete mazzolati i miei servi, avete mazzati i miei cervi e sforzato il mio chiosco di caccia. Signor cavaliere, voi avete bastonato i miei uomini, avete ucciso il mio cervo, e avete forzato l'accesso in casa mia.

FALSTAFF) Sì ma forse ho sforzata la figlia del guardiacaccia? Ma non ho forse baciato la figlia del custode?

Penansima) Uh spirito di patata! Voi me ne dovrete rispondere. Questo sarebbe il meno. È del resto che dovrete rispondere.

FALSTAFF) Ve ne rispondo subito: tutto questo l'ho fatto, là. Ora ve n'ho risposto. Rispondo subito. Ho fatto tutto quel che m'addebitate. Ecco bell'e risposto.

Penansima) Lo si saprà in Camera Alta. Il Consiglio vorrà dir la sua.

FALSTAFF) Meglio saria per voi se lo si sapesse in camera di carità: per non farvi ridere dietro. Sarebbe meglio, per voi, che in camera di consiglio si tenesse la cosa celata: vi rideranno dietro.

Don Ugo) *Pauca verba*; Ser Gioàn, pene asseccate. *Pauca verba*, sir John. Poche parole, ma buone.

FALSTAFF) Pene asseccate! Pene una succa! Zìgol, a vossia ho rotto la zucca: cosa avete contro di me? Poche parole? Ma che vi salta? Zìgol, non vi ho forse rotto la testa? Che avete contro di me?

Zìgol) Per la Mariola, messere, ho parecchio qua nella zucca contro di voi, e contro i vostri marpioni acchiappafessi Baldolfo, Nemo e Pistola. Per la santa Vergine, signore, avrei parecchie cose in testa contro di voi. Come contro quegli imbroglianti che vi stanno alle costole: Bertoldo, Nym e Pistola. Prima m'hanno trascinato alla taverna, poi m'hanno fatto ubriacare e poi m'han vuotate le tasche.

Bertoldo) Oibò, caciottina di Banbury! Tu, fetta sottilissima di formaggio di Banbury!

Zìgol) Dite, dite pure, io sto fresco. Sì, ma io non c'entro...

Pistola) Cos'hai da protestar, Mefostofilo? Come sarebbe a dire, Mefistofele!

Zìgol) Ma sì, sì, me ne frego. Ma io non c'entro...

NEMO) Fetta di cacio che non sei altro! *Pauca, pauca*: ti faccio a fette, son proprio di quest'umore! Facciamo a fette, dico anch'io! A fettine! È proprio quel che mi va a genio!

Zìgol) Dov'è il mio creato, il Pierino? Zietto, l'avete veduto? Dov'è andato a cacciarsi il mio servo Simple? Me lo sai dire cugino?

Don Ugo) Acchetatevi, per fafore! Cerchiamo un po' di capire: ci sono tre arpitri in questa faccenda, a mio modesto parere; cioè, messere Pagina (fidelicet mastro Pagina); e ci è il sottoscritto (fidelicet me medesimo); e c'è la parte tre (per ultima e per finire), l'oste mio della Giarrettiera. State zitti, ve ne prego. Ed ora cerchiamo d'indenderci. A quanto ho capito, ci sono due arbriti in questa faccenda, vale a dire: mastro Pagina, ovverossia mastro Pagina. E poi ci sono io, ovverossia me stesso.

Giorgio) Giusto, ci siamo noi tre per arbitrare e raccapazzar la cosa tra i dua. E soltanto noi siamo autorizzati a udire e a giudicar della cosa tra di noi.

Don Ugo) Penissimo! Io ne faccio nota nel mio calepino, e appoi ci ponziamo sopra la causa con tanto discretamente come si pò. Benissimo: vorrò stendere un piccolo esposto della causa nel mio taccuino e poi decideremo della causa con la maggior discrezione.

FALSTAFF) Pistola! Ehi, Pistola!

Pistola) Pistola ha orecchie per sentire. È tutt'orecchi!

Don Ugo) Ma santo diafolone! Che moto di dire è questo, "ha orecchia per sentire"? Ma sentilo che spruffoni!

FALSTAFF) Ehi Pistola, hai forse fregato la borsa a mastro Zigol? Pistola, avete vuotate le tasche a mastro Zigol?

Zigol) Per li guantacci miei, sì che l'ha fatto! Sennò ch'io possa non più rientrare nella mia camara granda! Sette grossi in moneta di zecca m'ha fregati, e duo piastrelle d'Edoardo che avevo pagate ognuna due scellini e du soldi a Nardo Bezzifasulli, lo giuro su sti guantacci. Ma certo, che me l'ha vuotate, per quant'è vero che calzo questi guanti: e se non è vero ch'io possa non mai più rimettere piede a casa mia! Ed eran ben sette pezzi da sei danari l'uno! E due scellini grossi del regno d'Edoardo, ... ah, per i miei guanti!

FALSTAFF) Pistola, è vero codesto? È proprio così, Pistola?

Don Ugo) No, sarà falso, visto che lui è tagliaporse. No, così è piuttosto improprio, s'egli è un tagliaborse.

Pistola) Ehi tu, quel bufalaccio che vien da' monti! - Ser Gioàn maestro mio, io sfida esigo - da questo sciabolino di latta. Avanti, - un motto di disdetta sulle tue labras, lesto! - Niega il tuo dire, svelto! Feccia e sborra! - Tu dici le bugie! Ah, rozzo d'un montanaro! Sir John, padron mio, è mestiere ch'io raccolga la sfida di codesco sciabolino di latta. La mentita qui, sulle tue stesse labbra. La mentita! Bava e schiuma, tu menti!

Zigol) [*Indica Nemo*] Allora è stato lui, per ste manopole. Per i miei guanti, era proprio lui!

NEMO) Messere, dammi retta, pigliala d'umor buono. Ché se ti salta l'umore di chiamare il birro per me, allora io ti dico "Bada ch'io ti scavezzo"; hai capito l'antifona? Bertoldo) Attenzione a quel che fate, signore, e a serbar le buone maniere. Se vi salta di far con me la parte dello sbirro, sarò costretto a vedervi preso nella vostra stessa trappola. E questo è quanto.

Zigol) Ma allora, per questo nicchio, me l'ha fregati quello con la faccia rossa! È vero che non ricordo cosa che ho fatto quando m'avete briaco, ma vivavvio non mi son completamente somaro. Per il mio cappello, è stato allora quello con la faccia rossa! Ché sebbene io non possa ricordarmi tutto quel che m'avete fatto fare dopo avermi ubriacato, non è poi ch'io sia un completo somaro.

FALSTAFF) Che gli rispondi, Jack Rubizzo? E tu che ne dici, Jack dalla faccia rossa?

Bertoldo) Bene, mio sere, da parte mia io ci dico che trinca e ritrinca il valentuomo aveva perso le cinque sentenze. Per parte mia, signore, io so dire soltanto che questo signore aveva bevuto tanto e poi tanto da perdere tutt'e cinque le sentenze.

Don Ugo) I cinque sensi, si dice! Ppù, che schifo è l'ignoranza! Tutt'e cinque i sensi, pezzo d'ignorante!

Bertoldo) E sendo briaco, sere, ei venne, come si dice, scassato; e in tale modo gli eventi son iti oltre i sua intenti. Ed essendo ubriaco, signore, fu, come si dice, alleggerito della cassa. Onde le conclusioni dovettero pur seguire il loro corso naturale.

Zìgol) Uh, pure allora parlavi latino! Ma lasciamo stare. Per questo vostro lacciuolo io non m'ubriaco mai più in vita mia se non tra persone oneste, civili e scrupolose. Se mi briaco lo fò con quei che hanno timor d'Iddio, mai più con furfantacci beoni come voialtri. Parlate dunque anche forbito? Ma questo non importa. Io non mi ubriacherò più finché viva, altro che in compagnia di gente onesta, civile e pia. Se vorrò ubriacarmi, mi ubriacherò insieme a gente che abbia il timor di Dio, e non certo in mezzo a una razza di canaglie avvinazzate.

Don Ugo) Pel ciudizio d'Iddio, questo è virtuoso proposito. Mi giudichi Iddio se questo non è proprio un proposito virtuoso.

FALSTAFF) Padroni miei, voi sentite: tutte le vostre accuse sono respinte. Voi lo sentite, no? Avete sentito voi tutti come i fatti sian negati, signori. L'avete sentito tutti.

(Entrano Anna Pagina [che porta del vino; e poi] Alice Forte e Margi Pagina.)

Giorgio) No, cara la me tuza, il vino ripòrtel en casa; el bearóm de dénter.

[Esce Anna Pagina.]

Zìgol) O Cielo, l'è la signorina Annetta! O cielo! Quella è madamigella Anna Pagina!

Giorgio) Oh, la siura Alice, la moèr del siòr Franco Forte, che me dizela de bèl? Ebbene, come state comare Forte?

FALSTAFF) Sull'onor mio, siura Alice, moèr del siòr Franco Forte, vi vède con grande giubilo: col vostro permesso, madonna. (La bacia.) Comare Forte, ase sapeste quanto mi fa piacere incontrarvi. Con vostra licenza, buona signora (La bacia.)

Giorgio) Moglie, fa' buona festa a questi signori. Venite, ché abbiamo per desinare, caldo caldo, un bel pasticcio di lepre. Venite, sù, miei signori, io spero che i dissapori li affogheremo nel bicchiere. (Escono tutti tranne Zìgol.) Moglie mia, porgi il benvenuto a questi signori. Venite, abbiamo per cena un bel pasticcio di selvaggina ancora ben caldo. Entrate pure, signori, e spero che con una buona bevuta passeranno tutti i malumori (Exeunt tutti tranne Shallow, Slender ed Evans)

Zìgol) O porca miseria, darei sti quaranta scellini per aver qui i miei Canti e Sonetti. [Entra il Pierino.] O Pierino, ma dove domine t'eri imboscato? Devo far da creato a me stesso ora? Non hai mica portato con te il mio libro d'Indovinelli?

Pierino) Indovinelli? Ma non li avete imprestati all'Alice Biscotta all'ultima festa d'Ognissanti, due settimane prima del Sammichele?

[Entrano Penansima e Don Ugo.]

Penansima) Sveglia, Zìgol! Sveglia, Zìgol! Non aspettiamo che te. Una parola, Zìgol. Per la Madosca, sentimi qua, Zìgol; c'è, diciamo, un progetto, oh, una sorta di proposta che qui don

Ughetto ha buttato lì alla lontana. Tu mi capisci? Suvvia, nipote! Andiamo nipote. Aspettiamo soltanto te. Dobbiamo parlarti, nipote! Dunque, nipote: sta bene a sentire. C'è per aria come chi volesse dire una proposta, una specie di proposta indiretta e alla lontana fatta dal nostro Sir Ugo. Mi capisci?

Zìgol) Messersì, voi mi troverete ragionevole. Se la cosa è così, io farò ciò che vuol ragione. Sì, signore. Mi troverete affatto ragionevole. Se è cosa secondo ragione, non avrò difficoltà a farla.

Penansima) Adagio, prova a capirmi. Sì, ma cerca di capirmi.

Zìgol) Zietto, è questo ch'io fò. È quello che sto facendo, signore.

Don Ugo) Suvvia, date orecchio alle sua mozioni. Mastro Zìgol, io vi spiecare codesta faccenda, se ne siete capacità. Porgete un orecchio attento alla sua proposta, mastro Zìgol. Ed io vi offrirò la descrizione della cosa, se avrete capacità d'intenderla.

Zìgol) None, io farò come dice zio Penansima; scusatemi tanto, don Ughetto: lui è Giudice di pace in zona sua, chiaro com'io son qua. No, no. Farò appuntino tutto quel che lo zio Penansima mi dirà di fare. Vi prego di volermi perdonare, ma lui è giudice di pace nel circondario, pur s'io non valgo nulla.

Don Ugo) Ma il punto qui non è questo: il punto è il vostro parentado. Il problema non è questo. Il problema riguarda il vostro matrimonio.

Penansima) Esatto, questo l'è il punto, caro. Già, il problema è proprio questo.

Don ugo) Per la Maretta, questo! Il punto preciso l'è questo qua: voi con madonna Annetta. Altro se lo è! È tutto qui! ... e con madamigella Anna Pagina.

Zìgol) Sorbole! Se questo è il punto io me la impalmo subito con ragionevoli patti. Ebbene, se si tratta solo di questo, sono disposto a sposarla, dandosi certe ragionevoli condizioni.

Don Ugo) Ma siete capace o no di affezionare la femmina? Permetteteci di pressarvi per sapere codesto dalla vostra pocca o dalle labia vostre, dacché svariati filosofi tengon le labia esser una mera porzion della pocca. Dunque per l'esattezza ce la fate a volere un poco di pene alla figlia? Ma saprete poi farvi voler bene dalla ragazza? Permettere ch'io insista per saperlo dalla vostra stessa bocca o dalle vostre stesse labbra, dal momento che certi filosofi ritengono che le labbra siano tuttavia una parte della bocca. E quindi, per dirla in tutte lettere, credete di poter riporre tutto il vostro ben volere nella ragazza?

Penansima) Zìgol Zìgol, Zìgol mio, te la senti di volerle bene? In altre parole, cugino Abraham Slender, sarai buono ad amarla?

Zìgol) Io lo spero, zietto. Io vo' fare come conviene ad uno che segue ragione. Lo spero signore, come si conviene a chi sia ben disposto a fare tutto quel ch'è secondo ragione.

Don Ugo) No, per tutti li santi e sante del Patreterno! Qua mi dovete dire per chiaro se ce la fate a spostar su lei i desideri vostri per lei. Eh, no! Per tutti i monsignori Santi del Paradiso e le madame Sante anche loro! voi dovete dire chiaro e tondo se potete portar su lei la vostra propensione!

Penansima) Questo tu devi fare e non altro. Te la senti di maritartela con un buon appannaggio? È questo che devi dirci. Insomma: con una buona dote, la sposeresti?

Zìgol) Io vo' fare codesto e più, se me lo chiede zietto, sempre secondo ragione. Posso fare anche di più, se me lo chiedete, cugino, e se la cosa è secondo ragione.

Penansima) No, Zìgol mio, sforzati, sforzati di capire: quel ch'io fò lo fò per il tuo vantaggio, Zìgol. Ce la fai ad amar la ragazza? Insomma, cerca di capirmi, cerca di capirmi, mio bel cugino. Tutto quel che faccio, lo faccio per te. Senti amore per la ragazza?

Zìgol) Io son saldo a pigliarla, zio, se me lo chiedi tu. E se poi non c'è grande amore all'inizio, magari il Cielo può farlo decrescere con miglior conoscenza, quando che siamo accasati e con più occasione di capirci l'un l'altro. Io spero dimestichezza ci porti la contentezza. Ma se voi dite "spòsala" io me la sposo, ché a questo io sono liberamente dissolto, e dissolutamente. La sposerò subito, signore, basta che me lo chiediate. E se in sul principio non ci sarà tutto questo grande amore, pure il cielo può farlo aumentare quando l'avrò conosciuta meglio. Quando saremo sposati da qualche tempo e avremo avuto occasione di conoscerci l'un l'altro, io spero bene che la maggiore familiarità generi, come d'obbligo, la repulsione. E nondimeno, se voi mi dite: "Sposala!", io me la sposo subito. Su questo punto mi sento dissolto, e dissolutamente...

Don Ugo) Risposta propio discrepita! Ci è solo un piccolo punto dov'è cascato l'asino, quel "dissolutamente". A mio modesto parere la parola dev'esser "risolutamente". Ma l'intenzione è puona. È una risposta piena di discrezione; salvo, s'intende, per quanto riguarda l'errore d'ortografia nella parola "dissolutamente", ché, per il significato che qui si conviene, l'ortografia corretta sarebbe: "Risolutamente". L'intenzione, tuttavia, era buona.

Penansima) Non c'è dubbio, credo che mio Zìgol volesse dir cosa buona. Ah certo! Se così non fosse, preferirei farmi impiccare!

Zìgol) Domine sì, sennò ch'io finisca alle forche, là!

(Rientra Anna Pagina.)

Penansima) Ecco, ecco che arriva la bella madonna Annetta. Io vorrei tornar garzone per amor vostro, madonna! Ecco la graziosa madamigella Anna. Ah, come vorrei poter essergiovane per amor vostro, madamigella Anna!

Anna) Il desinare è pronto in tavola. Mio padre prega l'orsignori di fargli compagnia. Il pranzo è in tavola. E mio padre desidera la compagnia di lor signori.

Penansima) Saremo ai suoi ordini, bella monna Annetta. Ai suoi ordini, graziosa madamigella Anna.

Don Ugo) O penedetto Iddio, non sarò certo assente a sto penedicite. *[Escono Penansima e Don Ugo.]* Iddio sia benedetto! Non ci sarà ch'io mi tenga assente dalla mensa al momento di dire "benedicete"!

(Exeunt Shallow ed Evans)

Anna) Si compiace d'entrare vossignoria? E vossignoria si compiace d'entrare ancor lei?

Zìgol) No, vi ringrazio davvero, di tutto cuore; sto molto bene così. No, ve ne ringrazio di cuore. Sto benissimo.

Anna) Il pranzo v'aspetta, signor mio. Il pranzo v'attende, signore.

Zìgol) Io non ho appetito veruno, gran mercé veramente. [A Pierino.] Tu vai pure, briccone! Sebben tu sia mio creato, vai pure a servire il giudice Penansima, il mio zio. [Esce il Pierino.] Ad un Giudice di Pace ci può pure capitare di obbligarsi all'amico che gl'impresta il famigliaio. Io pago tuttora tre creature e un paggio, io, finché la mamma non muore; ma che m'importa, vah, vivo lo stesso come un nobile squattrinato. Non ho fame, e ve ne ringrazio. Sul serio.

Anna) Ma io non posso rientrare senza vossignoria: loro non siedono a tavola finché non siete arrivato. Non posso entrare senza che vossignoria m'accompagni. Non si vorranno sedere a tavola se voi non venite.

Zìgol) Parola d'onore, io non tocco di nulla; ve ne dico mercé come se avessi magnato. A dirla tutta, non ho nessuna voglia di mangiare, ma vi ringrazio proprio come se avessi mangiato.

Anna) Io ve ne prego, entrate, signore. Ve ne prego, signore, entrate.

Zìgol) Gran mercé, preferisco far due passi qua fuori. Mi sono sbucciato uno stinco ieri l'altro tirando di stocco e pugnale con un mastro di spata: tre botte per un piatto di prugna cotte; e da allora affemia non sopporto il puzzo di carne cotta. Ma perché mai abbaiano i vostri cani? Che forse c'è orsi in paese? Preferisco far due passi qui fuori. Grazie. Tirando di scherma con il mio maestro, l'altro giorno, mi son sbucciato uno stinco. Vi dico io; tre stoccate contro un piatto, e lui mi colpisce lo stinco! ... E, affeddiddio, da allora, delle vivande calde non riesco a sopportare neanche l'odore! C'è forse un qualche orso in città?

Anna) Messersi ce ne sono, penso; ne ho sentito conversare. Penso che ce ne siano, signore. Ne ho sentito parlare.

Zìgol) Ah cotesto l'è un trastullo ch'io amo assai, epperò io ci fò obiezione più di chiunque nel reame. Dite, che voi vi spaventate al vedere un orso slegato? I combattimenti d'orsi mi piacciono: pure continuerò a protestare contro tale usanza con maggior forza di qualsiasi altro cittadino inglese. Alla vista d'un orso sciolto avete paura, dite la verità?

Anna) Oh sì, davvero, messere. Certo che ho paura, signore.

Zìgol) Toh, e invece per me l'è un invito a carne e vino. Io l'avrò visto venti volte Sackerson bello e slegato, e l'ho pure pigliato per la catena, vah. Ma le donne, ve l'assucuro, l'eran ululi e strilli che non vi dico: lo sapete, al sesso donnesco gli orsi proprio non vanno giù. Sono cosacce brutte e sarvatiche assai. È carne per i miei denti, invece. Avrò visto un'orso sciolto fino a una ventina di volte, e mi sono spinto fino a prenderlo per la catena. Ma, ve lo dico io, le donne si sono messe a strillare e a urlare in un modo chenon s'era mai sentito l'eguale. E difatti le donne non riescono a sopportarne la vista, tanto fli orsi sono orribili bestiacce.

Giorgio) (Entrando) Allora venite, caro messere Zìgol, venite: vi stiamo tutti aspettando. Suvvia, mio caro mastro Zìgol, entrate. Non aspettiamo che voi.

Zìgol) Messere, gran mercé, non mi va di mangiare. Non mangerò nulla. Ve ne ringrazio, signore.

Giorgio) Per l'anima di San Puccio, voi non avete scelta, messere! Venite, venite dentro. Non ve lo permetterò, per l'anima di Belzebù! Andiamo, signore, andiamo.

Zìgol) Bene ma non così: appresso a voi. No, ve ne prego, passate prima voi.

Giorgio) Passate avanti, messere! Andiamo!

Zìgol) Madonna Annetta, passate prima voi. Madamigella Pagìna, voi passerete per prima.

Anna) Oh no, io no. Ve ne prego, entrate. Non io, signore. Ve ne prego, passate intanto voi.

Zìgol) No di sicuro, io non passo per primo. Là, veramente, non vi fò quest'affronto. No, ch'io non entrerò per primo, affeddiddio! Non vi farò davvero un torto simile.

Anna) È una preghiera, signore mio. Ve ne prego, signore.

Zìgol) Doh, meglio villano che importuno. Però vi fate torto, là! Vi fate torto davvero! Allora vuol dire che soffrirò d'esser villano, anziché troppo importuno. Ma vi fate torto... proprio.

Scena II la stessa

(Escono. Entrano Don Ugo e Pierino.)

Don Ugo) Muoviti, va' a domandare della casa del Dottor Caio come che ci si giugne; e colà ci apita una tale Picinèla, il quale gli fa a un dipresso da balia, ovvero da balia asciutta, ovvero da cuoca ovvero da lavanderia, ovvero da donna che lava e strizza. Và dunque, e cerca della casa del dottor Caius e chiedi dove abita Picinèla, che gli fa in qualche modo da governante, ovverosia da balia asciutta, e ancora da cuoca, da sguattera, da lavandaia, da stiratrice...

Pierino) Allora io vado, messere. Bene, signore.

Don Ugo) Adagio un poco, che ora viene il meglio. Dalle sta lettera qui; perché sta 'onna l'è totalmente intrinseca con la madonna Annetta PAGÌNA; e la lettera è per precarla e postularla a secondare le cupidigie del tuo patrone appo la monna Annetta PAGÌNA. Forza, smuovi le chiappe. Io vò a finire il pasto: hanno ancor da venire cacio e pomi. No, c'è qualcosa di meglio. Dalle questa lettera. Si tratta di una comare intrinseca di madamigella Pagìna; e la lettera è intesa a perorar presso di lei la causa dei desideri del tuo padrone verso madamigella Anna Pagìna. Te ne prego, fa' presto! Io intanto vado a finire il mio pranzo, ché frutta e formaggio sono ancora di là da venire.

Scena III - La locanda della Giarrettiera

(Escono.)

(Entrano Falstaff, OSTE ???Bertoldo, Pistola e Robin.)

FALSTAFF) L'oste mio della Giarrettiera!

Oste) Che mi dice il mio gran marpione? Sù vocifera, da persona colta e saggia.

FALSTAFF) In verità oste mio, ho da mandare a spasso qualchedun della mia brigata.

Oste) Sbattili via, Ercolone, scassali tutti quanti; si diano una mossa: trotta trotta.

FALSTAFF) Io scucio dieci sterline la settimana.

Oste) Tu sei un imperatore, un Cesare, un Kaiser, un Fesser! Il tuo Bardolfo l'assumo io: spillerà, stapperà. Ho ben favellato, Ettore magno?

FALSTAFF) Fa' come dici, oste mio bello.

Oste) Ho detto; venga meco. [*A Bertoldo.*] Io vo' vederti elargire schiuma e calce. Ho una sola parola. Segui. *Esce.*

FALSTAFF) Bertoldo, seguilo. Stapparvino è un gran bel mestiere; vecchia guarnacca fa panciotto nuovo; fante insecchito fa garzon fiorito. Va'! Addio.

BERTOLDO) L'è una vita che ho tanto desiato: mi ci farò la grana.

PISTOL) O vil uomo gitano, vuoi tu brandir lo zipolo?

Bertoldo esce.

NEMO) Ei fu concepito in fiasco. Non è spiritoso il mio umore?

FALSTAFF) Che sollievo ragazzi, mi sono sgravato d'un tale mazzo di solfanelli! Le sue ruberie erano troppo lampanti: quando ficcava le mani in tasca altrui ei pareva un cantore ciuco, non andava a tempo.

NEMO) Un bell'umore sgraffigna bruciando l'attimo.

Pistola) "Trasferire" l'appella il saggio. "Sgraffignare"! Vah, ci sputo sopra a codesta parola!

FALSTAFF) Bene, signori miei, io son ridotto quasi sui muriccioli. Be' signori, i miei calcagni sporgon fuori de' talloni!

Pistola) Benben, che allor ti vengano i geloni alle chiappe. E allora converrà fare attenzione a non sbucciarsi i piedi.

FALSTAFF) Non c'è rimedio; debbo cacciare polli; debbo alzare l'ingegno. Non c'è rimedio. Bisogna escogitar qualcosa. Bisogna aguzzar l'ingegno.

Pistola) Le cornacchiette devono pur magnare. I corvi giovani debbono pur toccare il loro cibo.

FALSTAFF) Chi di voialtri conosce un tale Franco Forte del paese? Chi fra voi conosce un tal qui del paese, che ha nome Forte?

Pistola) Io cognosco costui: è di grana ben carco. Io lo conosco. È persona ben fornita di valsente.

FALSTAFF) Miei onesti giovini, vi farò parte d'un raggio che ho in pancia. Onesti ragazzi, bisogna ch'io vi metta a parte delle mie intenzioni, e delle misure che bisognerà prendere...

Pistola) A giro di pancia due canne e più. Due yarde, direi, e anche più...

FALSTAFF) Pistol, basta coi lazzi. Lo so che di pancia sarò a dir poco due canne, ma ora ne va della pancia, ne va del magnare. Insomma, io vo' porre il campo attorno alla moglie di Franco Forte. A giudicare di naso ella promette spasso: chiacchiera, fa il ditino, ti getta occhiate con l'esca; io intendo che sti sua vezzi mirano tutti all'atto, e se li sua atti parlassero, la loro voce più dura, a dirla correttamente nell'inghilese, è questa: "Io sono di Ser Gioàn Falstaff". Non è il momento di far dello spirito. Pistola! È vero ched attorno alla mia vita

sihanno a misurare quasi due yarde. Ma non è venuto per questo, il momento di dimagrire. È venuto, anzi, quello di ingrassare! In breve: voglio far la corte alla moglie di Forte. Mi par di capire che gli piaccio. Non sta un momento zitta, parla in punta di forchetta e si lascia sfuggire degli sguardi pieni d'inviti. Posso intendere fin nelle più riposte sfumature il significato di tutto il suo comportamento, e il sugo più schietto di questo, tradotto in buon volgare, sta per "io son di Sir John Falstaff"

Pistola) Ma guarda un po', le ha studiato le volontà, e l'ha tradotte dall'onestà in inglese. Ha studiato le sue disposizioni naturali, invero assai bene, ed ha provveduto a tradurle per venire incontro ai suoi desideri carnali.

NEMO) L'àncora è nel profondo: sono o no un bell'umore?

FALSTAFF) Ora, si dice in giro che lei tien tutti i cordoni della scarsella di suo marito; e lui di angioli ne possiede legioni.

Pistola) E tu ci contraponi altrettante di diavoli. Fatti sotto, ragazzo, sù.

NEMO) L'umore cresce: benone! Umorizzatemi gli angioli. Bertoldo) L'umore si solleva. Mi par che tutto vada bene,

FALSTAFF) Eccola qua, la lettera che le ho scritta: ed eccone un'altra per la moglie di PAGÌNA, che pure lei mi faceva l'occhietto or non è molto, e mi scrutava le parti con espertissime scandagliate: a tratti il faro dell'occhio mi bagnava d'oro il mio piede, a tratti la mia ventraia regale. Ho composto una lettera per lei. E qui ce n'è un'altra per la moglie di Pagina, che fino a un momento fa m'ha lanciato delle occhiate eloquenti, dopo essersi compiaciuta d'ammirarmi in giro per tutte le mie parti con sguardi assai giudiziosi. Ora ne posava il raggio sui miei piedi e con quello li indorava, ora li posava sulla mia imponente ventraia.

Pistola) E allora il Sol brillò sul letamaio. E allora il sole splendeva su un letamaio...

NEMO) Ottimo umore! Grazie. Bertoldo) Questa è bella davvero, e te ne ringrazio.

FALSTAFF) Dico, mi perlustrava le prominenze con sì rapace arrapamento, che l'ardore del raggio suo parevami sbruciacchiare come uno specchio ustorio! Eccola qua l'altra lettera per lei. Anche costei tiene la cassa, anche costei l'è terra di Guiana, tutt'oro ed opulenza. Io ci farò da ministro del tesoro ad entrambe, ed esse saranno i mia due dicasteri: saranno le Indie d'Oriente e di Tramontana, ed io farò commercio con ambedue. Tu vai a portar questa lettera a monna Pagina; e tu quest'altra a Alice Forte. Ragazzi miei qua ci rimpannucciamo, ci rimpannuccheremo. Oh, le sue occhiate percorrevano le mie parvenze esterne con tale una rapace intenzione, che l'appetito delle sue luci parve a un tratto scottarmi come la vampa d'uno vecchio ustorio. Qui c'è un'altra lettera per lei. E anch'essa tien le chiavi dello scrigno, ed è come una tenuta della Guiana, e cioè tutt'oro e opulenza. Farò da cassiere a entrambe, ed esse mi faranno da banca. Saranno le mie Indie, orientali e occidentali, ed io avrò commerci con tutt'e due a un tempo. Va' e consegna questa lettera alla Comare Pagina, e tu porta quest'altra alla Comare Forte. Faremo fortuna, ragazzi, faremo fortuna.

Pistola) Ed io dovrei Ser Pandaro troiano - divenir, mentre pende al fianco mio - l'acciaro? No, Lucifero - vi mangi tutti! Ed io dovrei trasformarmi in un messaggero? Lucifero c'inforchi tutti quanti!

NEMO) E pure io non ho minga voglia di farmi galoppino di st'umori osceni. Qua, ripigliati la tua epistola umorosa, ch'io serberò i costumi dell'onore. Bertoldo) Non m'assoggetterò a

mansioni così vili, e voi riprendetevi questo sudicio foglio. Vuo' serbare la reputazione immacolata.

FALSTAFF) [*A Robin*] Ehi tu, portali tu questi viglietti - da bravo; sù veleggia, o mia pinnaccia, - a quelle piagge d'oro. E voi fuori dai piedi, - beccamorti, svanite come grandine, - zocolate, scasate, pisciate in altre nevi, - fate fagotto, marse! Falstaff imparerà - lo spirito dei tempi: economia - alla francese, cancheri! Io da solo - e il mio paggio in livrea. Prendile allora tu, giovanotto, e porta queste lettere, senza sbagliarti, a destinazione. Veleggia, o mia pinaccia, a quelle sponde d'oro. E voi, canaglie, fuor de' piedi! Vi licenzio, scioglietevi come chicchi di grandine! Andate! Trascinate i vostri zoccoli lungi di qua! Cercatevi un altro rifugio, fate fagotto, insomma! Falstaff si metterà in linea con i tempi. Farò economia alla francese! Pezzi di furfanti, e saprò farmi bastare un paggettino in livrea!

Escono Falstaff e Robin.

Pistola) Gli avvoltoi ti possano adugnare - le trippe! I dadi con il trucco reggono - ancora e ben piombati i bassi e gli alti - fregano ricchi e poveri. Avrò tanti soldoni - nella scarsella, quando tu sarai - in un lecceto, o vile Turco Frigio! Che gli avvoltoi divorino le tue budella! Pure c'è ancora da sfruttare i dadi truccati, e ricchi e poveri da rapinare a dritta e a manca. Ed io avrò moneta sonante in tasca quando tu ne sarai sfornito!

NEMO) Ne' miei programmi guazzano umori di vendetta. Bertoldo) Ho per capo qualche progetto che, in fatto di vendetta, ne farà veder delle belle.

Pistola) Vuoi vendicarti? Ti vuoi forse vendicare?

NEMO) Sì, pel firmamento e la sua stella! Bertoldo) Sì, per la volta celeste e le sue stelle.

Pistola) Con furbizia o acciaio? Con l'ingegno o con la spada?

Nemo) Con ambo questi umori: io me ne vò da Franco Forte - e spiattello l'umor di quell'amore. Bertoldo) Con tutt'e due. Comincerò intanto con l'aprire a Pagina (Franco Forte????)il segreto di quest'amore.

Pistola) Ed io pur io, il Pagina conoscerà - come qualmente Falstaff schiavo bòffice - la sua colomba a prova metterà, - si becca l'oro e sporca il giaciglio suo soffice. Ed io puranco a Ford (Forte) saprò svelare come qualmente Falstaff vile e abietto la sua casta colomba e l'or frodare intende, e insieme scornacchiargli il letto!

Nemo) Quest'umor mio non si raffredda minga saprò infiammare Pagina ad adoprar veleni, lo farò bello e gonfio d'un giallo furioso, dacché la mia rivolta l'è rischiosa. Questo è il mio umor verace. Bertoldo) Quant'a me non voglio davvero intiepidirmi. E consiglierò a Pagina d'adoperare addirittura il veleno. Farò in modo che gli venga l'itterizia. Quando mi salta il ticchio so esser pericoloso. E questo è quanto

Pistola) Uomo, sei proprio il Marte dello Scazzo. Io t'assecondo: in marcia! Tu sei proprio il Marte degli scontenti. Ed io ti assecondo, suvvia, carichiamo!

(Escono.)

Scena IV La casa del dottor Caius

(Entrano Picinèla e Pierino.) (Entrano la comare Quickly, Simple e Rugby)

Picinèla) Eh, Giovanni! [*Entra Balù.*] Fammi il favore, va' alla finestra e guarda un po' se vedi venire il dottore Caio. Ché se mi spunta, sull'anima mia, e ci trova in casa qualcuno, qua si verifica altro che abuso della pazienza di Domine e della lingua del Re. Ehilà John Rugby! Suvvia, fammi un favore: affacciato alla finestra e guarda se vedi arrivare il mio padrone, il signor dottor Caius. Svelta che se viene e trova qualcuno per casa, non la finirà più di provocare la pazienza di Dio e la correttezza del vocabolario!

Balù) Bene, vò a fare la guardia. Vado in vedetta.

Picinèla) Vai, ché poi non appena è l'avemaria ci beviamo suso un poncino che lévati, sulla bragia d'un buon carbone di quel di mare. [*Esce Balù.*] L'è un gran bravo figliolo dà, lesto, onesto, come in casa ne arrivano pochi così. E ve lo dico io, lui non fa chiacchiera né zizzania. Ché il suo vizio peggiore è l'uzzolo d'infilzar paternostri; beh da quel lato l'è un pochino toccato; ma uomo vivo non c'è che non aggia il suo difetto, lasciamo stare. Pierino il Pierino avete detto, così vi chiamate? **Rapida** Va' e stasera ci beviamo un poncio aspettando che si spenga il fuoco (exit Rugby) Svelta Dite dunque di chiamarvi Peter Simple?

Pierino) Monna sì, in mancanza di meglio. Proprio così, in mancanza di meglio...

Picinèla) E il vostro padrone l'è mastro Zìgol? **Rapida** E mastro Slender è il vostro padrone?

Pierino) Monnasì, esatto. Sì, proprio lui.

Picinèla) Non porta micca un barbone tondo come la mezzaluna del guantaio? **Svelta** – È persona di carattere mite?

Pierino) Ma che voi dite! Tiene una faccina così, con quattro peluzzi gialli - una barbetta color di Caino.

Picinèla) Allora l'è un tipo di pasta frolla, o dico male?

Pierino) Càzzica! Dite bene. Però l'è lesto di mano come qualunque tra sta zucca e la sua: ha baccagliato di brutto con un guardiano di conigli. Ah, questo sì! Ma all'occorrenza saprebbe nienar le mani quant'altri mai. Non è molto che se le son date con un custode di conigli:

Picinèla) No, dite da vero? O 'spetta ch'io lo ricordo: non tiene come s'ei fusse la testa in suso, e marcia che pare un palo? **Rapida** Davvero? Adesso mi sembra di ricordare... non è uno che sta sempre col naso in aria, e cammina tutto impettito?

Pierino) Proprio così, dite bene, proprio così. Ah, sì! È lui, è lui!

Picinèla) Orben, che Dominiddio non mandi all'Annetta nulla di peggio! Voi dite a messer curato ch'io farò quanto posso per il vostro padrone: l'Annetta è una brava figlia, e io vorria... AH, che il cielo non mandi ad Anna Pagìna nulla di peggio! Tutte insieme dite al signor parroco Evans che farò tutto quel che potrò per il vostro padrone. Anna è una buona figliuola, ed io desidero...

Balù) (*Entrando.*) Föra, föra per carità, ria 'l principàl. Fuori, per carità. Ecco che arriva il padrone!

Picinèla) Ora sì che ci scuoa tutti. Giovinotto, scappa di qua, ficcati nell'armadio. Lui non si ferma a lungo. [*Pierino si caccia nell'armadio.*] Ehi tu, Balù! Giovannino! Senti qua, Giovannino! Giovannino, va' fuori a chiedere del padrone: mi vien paura che non stia bene, ché non mi rientra in casa. [*Canticchia.*] E giù, poi giù, e poi colaggiù ecc. Spiccia Ora sì che ne

sentiremo delle belle! Svelta Correte di là, giovanotto, in quel camerino! Non si fermerà poi tanto! Rapida) Ehi Oohn Rugby! John ehilà, John dico! SU, cammina, Jphn e va' a sentire del nostro padrone. Ho paura che non stia bene dal momento che non torna a casa (Cantando tutte e tre) E giùùùùù, e giùùùù, e giùùùù etc...”

Caio) (*Entrando.*) Che domine voi cantare? Io non mi piacciono le baggianate. Pregovi andare e pigliare per me in mio armadio *une boitrine verte* - ah scatolina, uh, una verde scatolina. Voi intendere cosa io parlare? Una verte scatolina. Che cosa cantate? Non mi picciono queste frivolezze. Ve ne prego, andate a prendermi nel mio stanzino una boite en verde, una scatola, una scatola verde. Avete capito quel che ni'intendo? Una scatola verde.

Picinèla) Sicuro, sicuro, ve la vò a prendere io. [*A parte.*] Manco male che non c'è ito lui stesso. Se ci trovava il garzone, si scaldava peggio d'un bue. **Tutte e tre**) Sì, certo, andiamo subito. Svelta a parte. Son contenta che non è andato a prendersela da sé. Se avesse trovato in casa il giovanotto, si sarebbe imbestialito. (exit)

Caio) Fe, fe, fe, fe, ma foi, il fait fort chaud Je m'en vais voir à la court la grande affaire. Fe, Fe, fe ! ma foi, il fait fort chaud. Je m'en vais à la cour, la grande affaire.

Picinèla) È questa qua, messere? È questa signore?

Caio) Oui, mette-le in tasca mia, dépêche, spiccia. Dove essere il magnapagnotte Balù? Oui, mettez-le au mon tasca. Dépesche, alla svelta ! Dove sta quel furfante di Rugby?

Picinèla) Ehi, Balù, Giani Balù! Chi? John Rugby! Ehi, John,

Balù) Só chè, padrù! Eccomi signore.

Caio) Tu essere Balù mio giovanotto ed essere Balù fessacchiotto. Dài, piglia mio spadone e segui miei tacchi adessadesso alla corte. E tu sei John Rugby e sei anche Jack Rugby. Suvvia, prendi la tua spada, e mettiti alle mie calcagna fino al tribunale.

Balù) L'è apparecchiato, messere, è qui nel portico. È già pronta, signore, qui nel portico.

Caio) Io tardo troppo, affé. Malnaggia, *que ai je oublié?* Vi essere alcuno Pierino lattovaro nell'armadio ch'io non voglio per tutto il mondo lasciarlo dietro. Affémia, che indugio troppo, Canchero! Qu'ai-je oublié. Ci son dei semplici, nel moi stanzino, che per tutto l'oro del mondo non vorrei lasciare a casa.

Picinèla) Ah misericordia, ora ci trova il garzone e dà di matto!Ohimè, che ci troverà dentro il giovanotto e salterà su tutte le fuire!

Caio) O diable, diable! Che è nell'armadio mio? Infamia, larron! [Tira fuori il Pierino.] Balù, il mio spadone! O diable! Diable! Chi diavolo c'è nel mio stanzino? Canaglia ladrone (trae Simple fuori) Rugby, la mia spada.

Picinèla) Padrone mio, state cheto. **Tutte e tre** Calmatevi, buon padrone!

Caio) Perché dover stare a-cheto? E perché mai dovrei calmarmi!

Picinèla) Il garzone è uomo per bene.**tutte e tre**) Il giovanotto è un onest'uomo

Caio) E che farci in mio armadio l'uomo per bene? Non c'è uomo per bene chi viene in mio armadio. E che ci sta a fare quest'uomo onesto nel mio stanzino? Non c'è uomo onesto che possa entrare impunemente nel mio stanzino!

Picinèla) Io vi scongiuro non siate così flemmatico! Eccovi la verità: lui veniva a parlarmi da parte del parroco don Ughetto. Vi scongiuro di non esser così flemmatico. spiccia Vi diremo ogni cosa rapida È venuto da noi per via d'una commissione da parte del parroco Evans

Caio) Bien? bene

Pierino) Messersì è la verità: venivo a chiederle di... Già, è proprio così. E avrei dovuto pregarla...

Picinèla) Statevi zitto per carità! **Tutte e tre** Zitto, zitto, per carità!

Caio) Zitto la vostra lingua. [Al Pierino.] Dite-ah vostra nuova. Zitta stare voi. Su, fuori tutta la storia.

Pierino) Chiedere a questa onesta monna, vostra fantesca, di dire una buona parola alla monna Annetta pel mio padrone a riguardo del parentado. Avrei dovuto pregare quest'onesta gentildonna che vi fa da governante di mettere una buona parola presso madamigella Anna Pagina, in favore del mio padrone che vorrebbe sposarsela.

Picinèla) Tutto qui ve lo giuro, là! Ma io non ci metto il dito nel foco, quando non c'è bisogno. È tutto qui svelta Proprio tutto rapida Naturalmente io non voglio spaerne d'entrarci per nulla. **Tutte e tre** non vogliamo proprio saperne.

Caio) Vacca boia, don Ugo vi manda? Balù, passami un foglio di carta. Voi aspettare un poco. Scrive Dunque è sir Ugo che vi manda Rugby, baillez.moi un pezzo di carta.(scrive)

Picinèla) [A parte al Pierino] Manco male che l'ha presa fresca. S'egli s'avviluppava sul serio, sentivate le urla, le collere. Ma con tutto codesto, giovinotto, io farò pel vostro padrone tutto il bene che posso. E il vero, a dirvela tutta, è che questo dottor francese mio padrone - e io lo posso chiamar padrone, io, perché gli tengo la casa; e gli lavo e gli strizzo, fò la birra fò il pane fò pulizia, appresto magnare e bere, fò i letti fò tutto da sola... Son contenta che l'abbia presa bene. Se l'avesse presa per l'altro verso, avreste sentito che urla con tutti i sentimenti! Resta inteso, il mio uomo, ch'io farò per il vostro padrone tutto quel che posso e anche quel che non posso... il dottore francese, vedete, il mio padrone... e ben posso chiamarlo padrone, perché gli tengo la casa una dopo l'altra e gli lavo, gli stiro, gli faccio la birra, fgli faccio il pane, il bucato, gli do da mangiare e da bere, gli rifaccio il letto tutte e tre e tutto da sola...

Pierino) [A parte a Picinèla] Càspita, l'è un gran peso mettersi in questo modo sotto ad un omo. Un bel carico sulla schiena di tre sole persone.

Picinèla) [A parte al Pierino] Ve ne rendete conto no? Un bel peso per chi sta sotto; e levarsi al mattino presto, ire a nanna a notte fonda, ma con tutto codesto - ve lo vo' dire in un'orecchia e non vorria se ne dica motto - il mio principale in persona l'è cotto di monna Annetta. Ma con tutto codesto, io so cosa pensa l'Annetta - lasciamo perdere vah! L'avete capito anche voi? È proprio un bel carico. E alzarsi per tempo al mattino, e coricarsi tardi alla sera... e nondimeno... ma ve lo dico in un orecchio, perché non ci tengo che si sappia, dovete sapere che anche il mio padrone è innamorato di madamigella Anna Pagina. Ma io so quel che costei ha in mente, e, in breve, essa non pensa né all'uno né all'altro.

Caio) Bertuccia, tu portare cotesta lettera a don Ughetto. Vacca boia, l'è una disfida. Io volergli tagliare gola in bosco, e volere insegnare ad un piteco rognoso di prete a impicciarsi e darsi da fare. Puoi partire, vah! Non star bene tu restare più. Porca vacca, io volere tagliare tutt'e due i di lui corbelli. Parbleu, non avrà una balla da buttare al cane. Ehilà, babbuino, consegna questa lettera a sir Ugo. È una sfida, perdio. Gli taglierò la gola in mezzo al parco. E saprò insegnare a quel miserabile babbuino d'un prete a impicciarsi degli affari altrui. Adesso te ne pèuoi anche andare. Non c'è ragione per aspettare qui. Gli taglierò tutti e due i corbelli, perdio. E non glieneresterà nemmeno uno, perdio, da gettare al suo cane.

(Pierino esce.)

Picinèla) Poverino, lui parla solo a favor dell'amico suo. Ma parlava solo per conto d'un amico.

Caio) Non fottemi nulla di ciò. Voi non dire che monna Annetta io averla tutta per me? Porca vacca, io ammazzare quel prete scimia; ed ho caricato l'oste nostro de la Giartella di misurare strumento nostro. Vacca boia, monna Annetta sarà di me. E che importa? Non mi avete sempre detto che Anna Pagina è tutta e solo per me? Perdio, se non ammazzerò quel pretaccio! Perdio, Anna Pagina voglio prendermela soltanto io.

Picinèla) Messere mio, la figlia vi ama e tutto andrà bene. Lasciamo cianciar la gente: ma che domine! Signore, la ragazza vuol bene a voi, e tutto si aggiusterà. Bisogna pure aspettarsi che la gente chiacchieri. Eh, che diamine!

Caio) Coso, vieni con me alla corte. [A Picinèla.] Per la vacca, s'io non avere Annetta io cacciare la vostra zucca fora della mia porta. - Segui miei tacchi, coso. Rugby, vieni in tribunale con me. Perdio, che se non mi riesce d'avere Anna Pagina, non metterete più piede in questa casa. Mettiti alle mie calcagna Rugby.

[Escono CAIO e Balù.]

Picinèla) Voi l'avrete, voi l'avrete An... dico, ancora e sempre la vostra zucca di matto. No, io so quel che pensa Annetta; non ci è femmina in Rivoltella che sappia meglio di me il pensiero d'Annetta, né che la possa fare con lei quello ch'io posso, graziaddio. La ragazza vi farà ammattire! No, no, ch'io so quel che Anna ha per la testa. Nessuna donna in tutta Rivoltella sa meglio di me quel che Anna s'è fitto in capo. Né ce n'è che sappia farsi obbedire quanto me. Grazie al cielo.

Maltafina) [Di dentro] Ohù, c'è nessuno in casa? C'è qualcuno?

Picinèla) E ora chi domine è? Venite accosto alla casa, prego. Chi è? Avvicinatevi, ve ne prego.

Maltafina) (Entrando) Orbé buona donna, come la va? Ehilà, buona donna, come state?

Picinèla) Meglio da quando vossignoria è così buona da domandarlo. Se vossignoria si compiace di chiedermelo, sto tanto meglio.

Maltafina) E quali notizie? Come la sta la gentile Annetta? E che novità ci sono? Come sta la bella Anna Pagina?

Picinèla) Proprio vero, signore, gentile e onesta e graziosa, e la vi guarda con occhio amico - questo poi ve lo posso assicurare, sia grazie a Domine. Bella è, signore, se dobbiamo dir la verità, ed anche onesta e buona. E posso anche dirvi, visto che siete lì, che vi vuol bene. E di questo ne lodo il cielo.

Maltafina) Ma tu credi che avrò successo? Non sarà una inutile corte? E credete che arriverò a buon porto? E che il mio corteggiamento servirà a qualcosa?

Picinèla) Monsignore, veramente l'è tutto nelle Sue mani lassù; ma con tutto codesto, mastro Maltafina, lo giurerei sovra una bibbia ch'ella vi ama. Vossignoria non ha minga un porricino sull'occhio? **Svelta** In verità signore, tutto è nelle mani di chi sta lassù. Eppure, signorino maltafina, sarei pronta a giurare sul vangelo ch'essa vi ama. Vossignoria non ha forse una verruca, qui, sulla palpebra?

Maltafina) Sì perbacco, ce l'ho: e allora? Sì che l'ho. E allora?

Picinèla) Ben, ci è tutta una storia. L'è un tal tipetto, Dio bono; ma una figliola onesta, ve lo detesto, come poche che magnan pane. Si è conversate un'ora su quel cecino, oh vè! Niuna mi farà ridere come codesta figliola! Però l'è vero che cede troppo a ponzamenti e allicòlle. Ma verso di voi - benbé - non dico. **Rapida** Ah, è una storia troppo lunga. In verità non ce n'è un'altra cara quant'è lei. Protesto che nonse ne conosce una più onesta che abbia mai spezzato il pane in tavola... per tutt'un'ora abbiamo parlato di quella verruca... non mi riuscirà mai più di rider di cuore quanto in compagnia di quella giovane! Ma, invero, essa si lascia trasportare un po' troppo dalla megalomania... e dall'immaginazione. E quanto a voi... be', lasciamo andare!

Maltafina) Bene, la vedo oggi stesso. Tieni, questo è danaro per te. Métticci a mio favore qualche buona parola. E se tu la vedessi prima raccomandami a lei. La vedrò oggi stesso. Tieni, qui c'è qualcosa per te . E cerca di parlare bene di me, E se la vedi prima di me, falle i miei saluti.

Picinèla) Ma scherzate? Affé mia se non lo faremo; e a vossia dirò altro su quel porricino la prossima volta che abbiam confidenza; e pure su alcuni altri che le van d'attorno. Certo che lifarò! E vi racconterò dell'altro, e della verruca e di tutti quelli che le ronzano attorno, la prossima volta che ci troveremo da soli.

Maltafina) Bene, a presto, ch'io vò di gran prescia ora. Ma certo. Addio. Oggi non ho tempo.

Picinèla) Buona serata a vostra eccellenza! [*Esce MALTAFINA.*] Propio un onesto gentiluomo, oh vè! - però l'Annetta non gli vuol bene; ch'io lo conosco meglio di altre cosa bolle in quel cervellino. - Oh malnaggia, mi stavo scordando! (*Esce.*) È un gentiluomo per bene, in verità. Ma Anna non lo ama. Perché quel che gira per la testa di Anna io lo so come nessun altro. Ah diamine, di che mai mi sono scordata?

ATTO II

Scena I la casa di pagina

Margi) (*Entra con una lettera.*) Ma come, ho scansato le missive d'amore quando la mia beltà era in festa, e ne divengo l'oggetto ora? Vediamo. [*Legge.*]

"Non dirmi ch'io ti spieghi perché t'amo, dacché pur se l'Amore chiede a Ragione avviso, non l'accetta però per consigliere. Tu giovine non sei, ed io non più; e allora, dà, questa l'è affinità. Tu sei giuliva, ed io lo sono pure; ah, ah, questo ci fa più affini ancora. Ti piace il vin di Spagna, e pure a me vorresti forse affinità più affine? Deh, siati sufficiente, monna PAGINA - almeno, se ti basta l'amore d'un soldato - che io ti ami. Ed io non ti dirò, pietade abbi di me, ché tal non è parlare da soldato. Io dico, àmami. E firmo, - Il tuo fido scudiere, -

di giorno o di sera, - per ogni lumiera, - pronto per te a pugnare - con ogni potere, Gioàn FALSTAFF."

Ma che razza d'Erode giudeo è costui? O mondo, mondo malvagio! Un vecchiardo che sta per cascare a pezzi, venirmi qua a fare il giovine cascamoto! Ma pe' mille diavoli qual leggerezza avrà mai pescato nella mia condotta codesto trincatore fiammingo, da osare serrarmi ora con sti laccioli? E dire che m'ha veduta sì e no tre volte! Ma cosa potrò avergli detto? Ché anzi nel brio allora mi tenni a freno parecchio. Che Iddio mi perdoni! Ma càspita io vo' presentare una proposta in parlamento, per fare la festa a tutti sti maschiacci. In quale maniera potrò fargliela pagare? Perché in qualche maniera io sarò vendicata, com'è sicuro che le sua budella sono formate di salcicce! E che? M'hanno risparmiato le lettere d'amore al tempo della mia giovinezza, quand'ero bella davvero, e si comincia a mandarmene solo ora? Vediamo un po' (legge) "Non vogliatemi chiedere perché vi amo. Poiché pur se l'amore accoglie la ragione in qualità di medico, pure non le permette di farsi suo consigliere. Voi non siete più tanto giovane, e neppur io lo sono. E questo sarà un motivo di più per comprenderci. Voi siete d'indole allegra, e tale sono anch'io- Ah! ah! E per comprenderci questo è un motivo anche più forte. Vi piace il vin di Spagna, che piace assai anche a me! Dove potreste trovare, quindi, una comprensione maggiore? Vi basti, comare Pagina, se almeno l'amore d'un soldato può bastarvi, saèper ch'io v'amo. Non vichiederò d'aver pietà di me, perché non sarebbe una espressione da soldato. Ma dico, invece, "amatemi". E mi firmo: Vostro dfido cavaliere. Pei mattini e per le ser – sott'il sole e un candeliere. Sol per voi s'armi il potere – di pagnar. Vostro Messere John Falstaff." Qual vero Erode di Giudea non è costui! Oh, in che mondo iniquo ci tocca vivere! Uno ch'è per essere ridotto in pezzi dalla vecchiaia, si mostra così in veste di vaghegginò! Quale sconsiderato comportamento da parte mia non ha potuto offrire il destro a questo beon d'un fiammingo – in nome del diavolo – di figgersi in capo che abvrebbe potuto affrontarmi a questo modo? E che? M'avrà veduta, sì e no, tre volte! Che gli risponderò! E Dio mi perdoni se non sono stata frugale con il mio buon umore. Ebbene,, vorrò presentare al parlamento un progetto di legge che consenta di far abbassare la cresta a certi uomini. Come potrò vendicarmi su lui? Perché dovrò pur vendicarmi, per quant'è vero che le sue budella non son piene d'altro che di pudding!

Alice) (*Entrando.*) Siura Margherita, pènsa che sie pròpe dré a vègner da te. Comare Pagina, lo crederesti che venivo proprio da te?

Margi) E apó me, ma pensa, sie dré a vègner a sircàt. Oh, ma che bröta céra! E tu lo crederesti che stavo venendo a casa tua? Hai l'aria di non star bene.

Alice) Macché, non lo credo affatto. Ho qui la prova del contrario. No, non voglio crederlo, perché potrei dimostrarti tutt'il contrario.

Margi) Però l'è così, t'assicuro. Eppure, secondo me, hai l'aria di non star bene.

Alice) Bene allora sarà così. Però, ti dicevo, potrei farti vedere qualcosa che dimostra il contrario. O monna PAGINA, dammi qualche consiglio! Vuol dire allora che starò male. Eppure, come ti ho detto, potrei dimostrarti il contrario, o comare Pagina, dimmi quel che debbo dare!

Margi) Ma cosa c'è, donna mia? Ma che ti succede dunque?

Alice) O amica mia, non fusse per qualche scrupolo da dozzina, che onore potrei ottenere! Eh, comare, se non fosse per un certo scrupolo che ancor ami resta, potrei fregiarmi diun certo titolo.

Margi) Mia cara, mandalo a quel paese lo scrupolo, e beccati l'onore. Ma di che onore si tratta? Gli scrupoli lasciali perdere - che onore è? E non darti pena per quello scrupolo, comare, e lévati la voglia del titolo! Dfi che si tratta? Butta a mare ogni incertezza! Di che si tratta?

Alice) S'io volessi andare al ninferno per qualche eterno minuto, potrei divenir cavaliera. AH, che s'io accettassi d'andarmene all'inferno per un minuto che dovrà durare eterno, o qualcosa del genere, potrei essere elevata al titolo di cavalleressa!

Margi) Che? Tu mi uccelli! Ser Alice Franco Forte? Ma bada che sti cavalieri hanno il brando facile, sai; sicché faresti meglio a non alterare il rango de' nonni. Che dici mai? Non è possibile! La cavalleressa Alice Forte! I cavalierati, oggidì, non valgon nulla, e faresti meglio a restar quella che sei

Alice) Beh, qua si perde tempo. Tieni, leggi, leggi; guarda in che guisa posso avere il cavalierato. Sinché avrò vista per scartare il brutto dal bello, io degli uomini grassi penserò corna più che mai. Eppure costui non scuoiava santi, elogiava la donna modesta, e con tale ritegno e garbo ti biasimava ogni improprietà, ch'io l'averei giurato che l'indole sua fusse tutt'una con le parole. Invece ste cose gli van d'amore e d'accordo come il libro de' Salmi con un'ariaccia da bordello. Ed io mi chiedo, quale tempesta ha buttato a riva in Rivoltella codesta balena con cento barili d'olio in pancia? Quale partito l'è meglio per vendicarmi di lui ora? La strada migliore, io mi credo, sarà di lattarlo di speranza finché il tristo foco della sua foia non l'abbia sciolto nel suo stesso untume. Hai mai sentito l'eguale? Ma noi teniamo accesa la candela in pieno giorno... qui, leggi! leggi! Guarda qui come potrei essere eletta al grado di cavalleresca! Vorrò avere un'opinione cattiva degli uomini grassi dfinantoché la vista m'aiuterà a distinguere la corporatura d'uno da quella d'un altro uomo! Eppure costui si piccava sempre di parlar pulito, e lodava la modestia delle donne. E se gli accadeva di dover elevare qualche parola di biasimo, lo faceva con un tal garbo e ritegno ch'io non potei mai davvero mettere in dubbio che i suoi sentimenti e i suoi debiti fossero tutt'una cosa. Quale uragano ha mai gettato sulle rive di Rivoltella questa balena con tanti barili d'olio nella pancia? Là quel che mi chiedo. In che modo potrò vendicarmi di lui? Il miglior mezzo, cred'io, è quello di nutrirlo di speranze, fino a quanto almeno l'empio fuoco della lussuria non l'abbia fatto sciogliere nel suo stesso grasso. Hai mai sentito prima d'ora una cosa simile?

Margi) Lettera per lettera! Soltanto i nomi Pagina e Franco Forte differiscono! A tuo grande sollievo in sto misterio de' giudizi tristi, eccoti la gemella della tua lettera. Ma l'eredità ce l'abbia pure la tua, ché la mia, t'assicuro, non la rivendicherà. Io ci scommetto che costui ne ha mille di ste missive, con lo spazio in bianco pei vari nomi - ma che dico, più di dumila - e queste son la seconda edizione. Le stamperà, non c'è dubbio. Lui non fa differenza tra ciò che mette sotto la pressa, visto che vuole metterci sotto ambedue. Ma io vorrò piuttosto essere moglie d'un titano, e giacer sotto il monte Pelio. Affogaggine! Farei prima a trovarti venti tortore ben arrapate, che un singolo uomo pulito. (Confrontando la sua con la lettera di Comare Forte) Le due lettere, non fosse per i nomi di Pagina e Forte che fan differenza, sono identiche! Son sicura che di queste lettere ne ha a migliaia, con appena lasciato in bianco un piccolo spazio per segnarci il nome della destinataria. Non c'è dubbio. Ti dirò ch'è più facile trovar venti tortore lascivette qnzichè un uomo casto.

Alice) Dico, questa l'è proprio uguale: stessa mano, stesse parole. Ma che diamine pensa di noi? Le lettere son proprio uguali. La stessa mano, le stesse parole. Ma che opinione s'è fatta di noi?

Margi) Beh, non lo so davvero; mi fa sentire quasi parata a bisticciar con la mia onestà. D'ora in poi vo' trattare me stessa come una donna che non conosco; perché certo, se lui non sapesse di

me qualche tratto ch'io stessa non so, non m'averebbe abbordata giammai con tanta violenza. Ah, non lo so davvero! Mi par quasi d'esser disposta a mettermi contro la mia stessa onestà. Vorrei prendere a esaminare me stessa. Come se non mi conoscessi per nulla. Perché se egli non avesse notato in me una qualche inclinazione a me ignota, non c'è dubbio che non avrebbe osato abbordarmi con maniere tanto spicce.

Alice) E tu lo chiami abbordare? Ma allora io mi vo' assicurare ch'egli rimanga sovra coverta. Abbordare? L'hai detta giusta. Ma con me nons'azzarderà davvero nemmeno a salir sul ponte.

Margi) Così farò anch'io: se mai riesce a infilarsi sotto la mia coperta io non rischio l'onda mai più. Sù, pigliamoci una vendetta: gli fissiamo un abboccamento, lo assecondiamo per finta nei su' armeggi, e gli meniamo il cane per l'aia sventolandogli l'esca sotto il naso, sinché non sarà ridotto a impegnarsi i cavalli all'oste nostro della Giarrettiera. E lo stesso con me. Se farà tanto d'avventurarsi fino al mio boccaporto, ch'io non mi metta mai più in mare. Vendichiamoci entrambe su lui. Diamogli un appuntamento. Facciamo le viste d'incoraggiarlo a farci la corte.

Alice) Anzi, io son pronta a fargli di contro la qualsivoglia porcheria, che non la sporchi la pulizia del nostro onore. Ah se mio marito vedesse sta lettera! La darebbe senza più fine nutrimento alla sua gelosia. Son d'accordo con te nel tribolarlo fino in fondo, purché la nostra reputazione non ne venga in alcun modo macchiata. Oh, se mio marito vedesse questa lettera! Presterebbe alla sua gelosia un nutrimento senza fine!

Margi) O guardalo lì che arriva, e il mio buon uomo assieme a lui. Lui l'è lontano da gelosia come son io dal dargliene causa: che l'è, spero, distanza enorme. Guarda là, che sta venendo verso di noi. E insieme a lui c'è anche il marito mio, ch'è così lontano d'essere geloso per lo meno quant'io son lontana dal dargliene pretesto.

Alice) Cara mia, sei la più fortunata. Tra noi due, tu sei la più fortunata.

Margi) Sù, complottiamo assieme contro codesto baron dell'unto. Vieni da questa parte. Consigliamoci insieme per far qualcosa alle spalle del grasso cavaliere. Suvvia, andiamo.

[Vanno sul retroscena. Entrano Franco Forte [con] Pistola, e Pagina [con] Nemo.

Franco) Via, spero non sia così. Be', io spero che così non sia.

Pistola) La speranza, alle volte, è un cane senza coda: - Ser Gioàn ti concupisce la mogliera. La speranza in cert'affari, è come un cane a cui abbian tagliato la coda. Sir John è innamorato di vostra moglie.

Franco) Messere mio, mia moglie non l'è più una fanciulla. Ma signore, mia moglie non è più tanto giovane.

Pistola) Ebben? Colui corteggia in alto e in basso, ricche e indigenti, giovani e attempate, - e l'una assieme all'altra, messer Franco Forte. - Ama la mesticanza: Franco Forte, riflétlici. Ma lui fa la corte alle giovani come alle vecchie, alle ricche come alle povere, alle nobili come alle screanzate, l'una val l'altra, Forte. Gli piacciono ogni sorta di donne, Forte, tenetevi per avvisato.

Franco) Prendersi di mia moglie? Amar mia moglie?

Pistola) Messere sì, col fegato che scotta. - Metti le mani avanti, oppure vai - come il Sere Atteone, proprio lui, - con Fido alle calcagna. - Oh, quale nome odioso! E con tutta la vampa d'un fegato in bollore. Mettete le mani avanti... Ah, che quella parola è proprio odiosa.

Franco) Quale nome, messere? Quale parola, signore?

Pistola) Le corna, dico. Addio. - Occhi averti; sta' in guardia; dacché i ladri - van di giro la notte; e tu prevenili - prima che il caldo arrivi, o canti il cùculo. - Andiamo, ser caporale Nemo! - Tu dagli retta, Pagina, ché Nemo parla da senno. Esce. Le corna, volevo dire. Addio. State bene attento, tenete bene gli occhi aperti, ché i ladri si dan da fare a notte. State attento, prima che venga la primavera e il cùculo prenda a cantare. Credetelo, Pagina. Parla dassenno (exit)

Franco) *[A parte]* Mi armerò di pazienza. Voglio vederci chiaro. Porterò pazienza. E metterò tutto in chiaro.

NEMO) *[A Pagina]* E cotesto l'è il vero; non amo l'umor menzognero io. Lui m'ha fatto dei torti in vari umori. Io dovevo portarle la sua missiva umorosa. Ma Nemo ha un brando, ed esso, se occorre, sa azzannare. Lui t'adocchia la moglie, e questo è quanto. Il nome mio l'è il Caporale Nemo. Io dico e garantisco: questa è la verità. Mi chiamo Nemo, e Falstaff punta a mogliera. Adieu. Io non amo l'umor del pane e cacio. Adieu. Esce. Bertoldo) (A pagina) Quel che dico risponde a verità. Le bugie non mi piacciono. Egli ama vostra moglie: ve lo spiattello in tutte lettere. Mi chiamo Bertoldo: lo dico e lo sostegno. È proprio così: per quant'è vero che mi chiamo Bertoldo. Falstaff ama vostra moglie. Addio. Non si vive di solo pane, e questo è quanto. Addio (exit)

Giorgio) Costui va tutto in brodo d'umore, o sèntilo! È un malandrino che ti spaventa l'inglese e lo rincoglionisce. E questo è quanto, ha detto! Quest'è un malandrino che sa manovrar bene la lingua!

Franco) Io vò a parlare a Falstaff. Terrò d'occhio Falstaff.

Giorgio) Mai sentito un marpione così bavoso e spocchioso. Non ho mai sentito altri che fosse così verboso e pretenzioso quanto questo furfante.

Franco) Se appuro qualcosa - bene. E se non riesco a sorprenderlo! Bene: si vedrà.

Giorgio) Non credo ad una parola di sto Circasso, manco se il parroco del paese mi caldeggiasse la sua onestà. Non vorrò prestar fede a un cotale suddito del Catai quand'anche il signor prete del paese me lo raccomandasse come persona fidata.

Franco) Costui m'è parso un tipo giudizioso - bene. Era un individuo per bene e ragionevole. Buono.

Giorgio) Che fai qui, monna Rita? Ebbene, Meg!

[Margi Pagina e Alice Forte si fanno avanti.]

Margi) E tu dove vai, Giorgetto? T'ho da dir belle cose. Dove vai Giorgio? Stammi a sentire.

Alice) Allora, caro Franco Forte, perché così scorbacchiato? Ebbene, mio caro Franco. Perché sei così imbronciato?

Franco) Io scorbacchiato? Io non lo sono per niente. Vanne in casa piuttosto, va. Imbronciato? io non sono per nulla imbronciato. Vattene a casa, va.

Alice) Ah, giuro che ci hai dei grilli pel capo ora. Vogliamo andare Margi Pagina? Certo hai qualche sciocca fantasia per la mente, ora. Vogliamo andær, Comare Pagina?

Margi) Sì vengo. Tu vieni a pranzo, Giorgetto? [*A parte a Alice Forte.*] Ma guarda lì chi arriva: ci servirà da postina per il nostro poltrone. Eccomi. Vieni a pranzo Giorgio? (A parte, alla comare Forte) Guarda un po' chi viene laggiù. Sarà la nostra messaggera a quell'indegno cavaliere.

Alice Forte) [*A parte a Margi Pagina*] Credi, pensavo proprio a lei. Ci servirà a meraviglia. Sta pur sicura che ci avevo già pensato. È proprio la persona che ci vuole.

[*Entra Picinèla.*] Entra comare Quickly

Margi) Siete venuta a vedere mia figlia Anna? Siete venuta a trovare mia figlia Anna?

Picinèla) Proprio, madonna sì; e ditemi per favore, come vive madonna Annetta? Sì, proprio; come sta la mia brava madamigella Anna?

Margi) Venite in casa e vedrete: staremo a parlare un'oretta. Vieni dentro con noi e vedilo da te. Avremo un'oretta di tempo per parlare.

Escono Margi Pagina, Alice Forte e Picinèla.

Giorgio) Compare Franco Forte, state bene? Ebbene mastro Forte?

Franco) L'avete udito, nevvero, ciò che m'ha detto quel castrone? Avete sentito anche voi quel che questo furfante ha inteso dirmi, non è vero?

Giorgio) Io ho, e voi pure udiste quel che m'ha detto l'altro? Naturalmente, così come voi avete sentito quel che l'altro ha detto a me.

Franco) Credete ci sia qualcosa di vero? Credete che abbian detto il vero?

Giorgio) Che li impicchino, schiavi! Io non credo che il cavaliere s'arrischi a codesta cosa. Via, costoro che lo accusano di intenzion sulle nostre donne sono un'appaiata di birri che costui ha cacciati: due veri furfanti, ora che han perso la mangiatoia. Che vadano a farsi impiccare, i malcreati. Non credo che il cavaliere sia capace di tanto. E, d'altra parte, coloro che l'accusano d'aver siffatte intenzioni verso le nostre donne non son che un paio di servi che hanno avuto il suo benservito. Due furfanti genuini, ora che han perso l'impiego.

Franco) Erano gente sua? Eran suoi servi?

Giorgio) Erano sì, la malora! Per la Vergine, se non lo erano.

Franco) Non che questo m'accheti. Lui alloggia alla Giarrettiera? Non per tanto la cosa ha da spiacermi meno. Abita alla Locanda della Giarrettiera?

Giorgio) Sì, per domine, sì. E quando invero volesse viaggiare così verso mogliama, io gliela sciolgo addosso, e quel che trarrà da lei oltre alle male parole, la mia crapa lo porti. Abita proprio lì. E se abbia cattive intenzioni verso mia moglie, sapete che voglio fare? Lasciarla

affatto libera di comportarsi con lui come più le talenta. S'egli ottien da lei qualcosa più che sgarbi e male parole, m'impegno a portarne tutte le conseguenze su pel capo.

Entra l'oste e Shallow

Franco) Io non dubito di mogliama; ma non mi sentirei di mandarli sciolti assieme. Un uomo può fidarsi troppo. Io non vo' trasportar nulla sul cranio. Né così facilmente mi metto il cuore in pace. Non è ch'io non mi fidi di mia moglie. Pure non mi piace che s'abbiano a ritrovare assieme. E poi, fiarsi è bene; non fidarsi è meglio. A me non piacerebbe di portarne qualche conseguenza sul capo. Io non so mettermi il cuore in pace tanto facilmente.

Giorgio) O guarda li come l'oste nostro sen vien sbraitando! Quando ha una cera così giuliva, o ci ha vino nelle cervella o pecunia nella scarsella.

Entra l'oste.

Giorgio) Che mi racconti, caro il mio oste?

Oste) Che mi racconti tu, birbone mio? Tu sì che sei un galantuomo! - E tu palèsati, PENANSIMA Vitaio!o!

Penansima) *(Entrando)* Eccomi, oste mio, eccomi qua. Venti volte buondì, ottimo messer Pagina! Messere Pagina, volete venire con noi? C'è un gran diporto in vista. Non una, ma 20 volte felice sera, buon mastro Pagina. Mastro pagina volete accompagnarvi seco me? Abbiamo in animo di divertirci. Mio signore, Sir Ugo, il prete gallese, e caius il dottore francese si battono a duello. (A Pagina) Verrete anche voi a godervi lo spettacolo? Io ho avuto l'incarico di misurar le loro spade, e ho dato loro appuntamento in luoghi diversi. Avvicinatevi, che voglio dirvi in che vorrà consistere la nostra baia (si appartano).

Oste) E diglielo, Penansima Vitaio!o; diglielo, birbaccione.

Penansima) Messer mio, qua s'apparecchia un duello tra don Ughetto prete gallese e CAIO cerusico francese.

Franco Forte) Una parola con voi, caro il mio oste. *(Lo tira a parte.)*

Oste) Cosa vuoi dirmi, baldraccone?

Penansima) *[A Pagina]* Vi va di venire a vederlo? Il nostro oste cacasollazzi ha dovuto misurar la ferraglia, e mi credo ch'ei li ha indirizzati ad abboccarsi in luoghi diversi. Perché, mi dovete credere, sento che il parroco non scherza minga. Venite, vi dico la burla che s'è parata. *[Parlano a parte.]*

Oste) Di', non hai tu querela contro il centauro mio, il mio cliente a cavallo?

Franco Forte) No, lo giuro, nessuna. Ma vi vo' dare un barilotto di vin speziato se mi fate arrivare da lui, dicendogli che il mio nome è messer Rivoletto - così, solo per burla.

Oste) Qua la mano, birbante! Tu avrai ingresso e regresso - ho detto bene? - e il tuo nome sarà Rivoletto. Lui l'è un cavalier gioviale. Emiri miei, vogliamo andare?

Penansima) Sono teco, oste mio.

Giorgio) Io ho sentito che il francioso sa dar bene col suo spadone. Ho sentito dire che il francese sa tirar bene di spada.

Penansima) Oh, uh, messer mio, io arei potuto dirvi più là! Di questi nostri tempi e' si fa tutto sulle lunghezze, sulle passate, sulle stoccate e io non so che altra cosa. Ma l'è la corata, messere Pagina, l'è tutto qua drento, tutto qua drento. Passato è il dì ch'io solo col mio spadone, ben quattro di quei stangoni io ve l'arei fatti schizzar come topi. Lasciamo andare, signore. Ai miei tempi avrei potuto mostrarvi qualcosa di meglio. Oggi ci si dà tante di quelle arie... c'è la guardia a distanza, la passata, la stoccata, e non so più nemmeno io che altro. È soltanto il fegato che importa, mastro Pagina, soltanto il fegato. Son lontani i tempi in cui, con la mia lunga psada, avrei fatto sì che anche 4 pezzi d'uomini se la dessero a gambe levate come dei sorci spauriti.

Oste) Là, ragazzuoli, in guardia, là, là. Beh, ci diamo una mossa?

Giorgio) D'accordo andiamo. Ma io preferirei vederli bezzicare e non infilzare. [*Escono l'oste, Penansima e Pagina.*] Suvvia, andiamo per di qua. Vedremo questa contesa. Sebbene mi piacerebbe di più sentirli dirsene che darsene (escono l'oste, Shallow e Page)

Franco) Codesto Pagina è uno gnocco sicuro, a starsene così saldo sulla fralezza della moglie sua. Io non potrei così facilmente buttar via la mia convinzione. Ella è suta in sua compagnia in casa di Pagina; e cosa han compicciato lì drento, io ignoro. Bene, io vo' vederci un poco più in là, ed ho preparato un camuffamento per scandagliare quel Falstaff. S'io truovo ch'ella è onesta, io non spreco fatica. E quando ch'ella fusse l'opposta, la mia è fatica bene impiegata. Esce. Pagina ha un bel mettersi l'animo in pace, ripor tanta fiducia nella fragilità della moglie. Io non so farmi ragione della cosa tanto alla leggera. Ella si trovava in compagnia di lui alla casa di Pagina. E quel che ivi han potuto fare, io certo non lo so. Bene: voglio esaminar le cose più addentro. Ed ho pure il mio stratagemma per far parlare Fastaff. Mi presenterò a lui sotto il nome di Fontana, si Fontana e lo farò parlare. Se avvien ch'io scopra ch'ella è onestra, non avrò davvero a perderci un bel nulla. E s'ella, invece, è qualcos'altro, le mie fatiche non saran spese invano (esce).

Scena II

(*Entrano Falstaff e Pistol.*) Entrano Falstaff e le monne

FALSTAFF) Io non ti presto un soldo.

Pistola) Ebbene, allora il mondo è l'ostrica mia, ch'io con l'acciaro spalancherò.

FALSTAFF) Neanche un soldo. Io ho consentito, messere, a che voi spillaste danaro sul credito mio. Io ho rotto le balle agli amici più cari, onde cavar di galera tre volte voi e il vostro compagno di pariglia, Nemo; o altrimenti areste veduto il sole a sbarre, come duo gemelli babuini. Io mi son meritato l'inferno spergiurando ai gentiluomini amici miei che voi dua eravate bravi soldati e gente di fegato. E quando la monna Brigida perse il manico del ventaglio, io diedi parola d'onore che tu non ne sapevi nulla.

Pistola) E non hai avuto la parte tua? Non avesti i tuoi quindici soldi?

FALSTAFF) Ragiona, trista cosa, ragiona: credi tu che io rischierei l'anima gratis? In una parola, non penzolarmi più dattorno, ch'io non son minga il cappio che t'impicca. Va'! - lametta in pugno e pigia pigia - al tuo maniero di Portapizzuta, va'! La lettera mia non ti va di portarla, carogna che non sei altro? Ci tieni alla tua reputazione? Ma come, tu obbrobrio senza

confini, io stesso sudo le sette camicie per tenere l'onore mio senza macchia; io, io, io stesso alcune fiato, lasciando a mancina il timor d'Iddio e celando l'onore nella necessità, mi adatto a uccellare, a turlupinare, a traslare. E tu malacarne mi vuoi camuffare i tua stracci, celare il tuo muso di gattommone, la tua parlata da bisca, e le tue bordate di moccoli, sotto l'impannucciata del tuo onore! Non ti volevi sporcare le mani, eh?

Pistola) Mi arrendo: che vorresti di più da un mortale?

ROBIN) (*Entrando.*) Signore, c'è qui una donna che vuole parlarvi.

FALSTAFF) La s'introduca.

Entra Picinèla.

Picinèla) Buona giornata a vostra signoria. Tutte e tre Il buon giorno a vossignoria

FALSTAFF) Buondì, mia buona sposa. Buon giorno a voi, spose.

Picinèla) No, sposa no, se garba a vossignoria. Tutte e tre) non spose , se piace a vossignoria.

FALSTAFF) Madamigella, allora. Vergini, allora

Picinèla) Propio così lo giuro - come mia madre appena ch'io venni al mondo. Tutte e tre) possiamo giurarlo Spiccia) Vergine com'era mia madre durante la prima ora in cui venni al mondo

FALSTAFF) Io credo al giuro. In che cosa vi servo? Credo al tuo giuramento. Che hai da dirmi?

Picinèla) Posso a vossignoria largire un motto o due? Potrò concedere a vossignoria la grazia d'un due o tre parole?

FALSTAFF) Bellezza mia, dumila. Io largisco l'udire. Duemila, o bella donna, ed io ti concederò la grazia di udire.

Picinèla) Mio sere, v'è una certa Alice Forte - ma prego, fatevi un poco più accosto ora - io stessa vivo col ser dottore CAIO... C'è una certa Comare Forte, signore... Ve ne prego, fatevio un po' da questa parte... vedete, io abito nella casa del dottor Caius.

FALSTAFF) Andate avanti; monna Ford-Franco Forte, voi dite... Va bene, continua. La comare Forte, hai detto...

Picinèla) Esatto, vostra grazia dice il vero - prego vossia venire un poco accosto. Vossignoria dice proprio giusto. Ed io prego vossignoria di farsi un po' più da questa parte.

FALSTAFF) Io t'assicuro, nessuno qui ci sente. L'è gente mia, gente mia. Ti assicuro che nessuno ci sta a sentire. Là tutta gente di casa, della mia casa.

Picinèla) Ah veramente? Iddio li benedica, e ne faccia suoi servi! Davvero? Iddio li benedica e li prenda anche lui al suo servizio.

FALSTAFF) Dunque, Alice Forte - che volevate dirne? Ebbene, la comare Ford... di che si tratta?

Picinèla) Ah, sere mio, un'ottima creatura! - Gesù, Gesù, vossia l'è un seduttore! Beh il Cielo vi perdoni, io prego, e tutti noi! È una bravissima persona. O sant'Iddio, la signoria vostra è un gran seduttore! Che il cielo vi perdoni e perdoni a tutti noi com'io lo prego.

FALSTAFF) Alice Forte, suvvia, Alice Forte. La comare Forte, suvvia, la Comare Forte...

Picinèla) Madonna santa, ecco tutta la storia: l'avete messa in tale tarantella che l'è una meraviglia. Il cortigiano meglio di tutti, quando che la corte sta in Rivoltella, non arebbe saputo menarla a tal paté. E dire che vi son stati cavalieri, e baroni, e signori con carrozza e cavalli - io ve lo giuro, veh, cocchio su cocchio, lettera dopo lettera, regalo su regalo - e profumati di muschio che l'era una squisitezza, e tutti frusciamenti, giuro, di sete e d'oro, con motti così alliganti e vino e zucchero dei più prestanti e fini, che arebbero vinto il cuore d'ogni dama; ed io ve l'assicuro, che nemmanco un occhietto hanno avuto da lei; io stessa ebbi donati proprio questa mattina venti angiolini; ma d'angiolini di tal fatta - così come li chiamano - non me ne importa un tubo, se non per cose oneste; eppoi, io ve lo giuro, mai poteron menarla manco a succiare un sorsetto col più tronfio di loro, e v'assicuro che ci sono stati dei conti, no, che dico, assai di più, guardie del Re, ma giuro, per lei son tutti cacca. Per la santa Vergine, a dirla in breve, si tratta di questo: voi l'avete messa in una tale agitazione che la cosa desta lemeraviglie. Svelta) il più bel cortigiano che si sia mai visto quando la corte siede a Windsor, non avrebbe mai saputo destare in lei tanta agitazione. Eppur ci son stati cavalieri, e gran signori, e gentiluomini d'ogni sorta in carrozza e cavalli. E, ve l'assicuro, un tiro a quattro dopo l'altro, e biglietti uno dopo l'altro, e doni, anche, uno dopo l'altro, e per bene, badate, e profumata al muschio, e tutti bell'e fruscianti di seta e d'oro, ve l'assicuro, e dalla conversazione più elegante, e col contorno di quei vin dolci tra i più squisiti e rari, che arebbero vinto il cuore di qualsiasi donna. Rapida) Eppure, ve l'assicuro, lei non li ha degnati nemmeno d'uno sguardo. E v'assicuro che nemmeno il più straordinario fra tutti è mai riuscito a farle avvicinare le labbra al bicchiere. E ci son stati dei baroni e, quel che conta anche di più, persino delle guardie del corpo con le loro lustre uniformi. Ma lei è rimasta del tutto indifferente.

FALSTAFF) Ma a me che cosa dice? Sii succinta, mia ottima Mercuria. E a me che manda a dire? Sii breve, Mercurio femmina.

Picinèla) O Madonnuccia, lei ha ricevuta la vostra lettera, e ve ne ringrazia le mille volte; e mandavi a notificare che suo marito sarà assenza da casa tra le dieci e le undici. Per la santa Vergine, ha ricevuto la vostra lettera, e ve ne manda a ringraziare le mille volte, e vi prega di prender nota che suo marito sarà assente da casa fra le 2 e le 3.

FALSTAFF) Dieci e undici. Tra le 2 e le 3?

Picinèla) Così, esatto; e allora potete venire a vedere il ritratto, dice lei, che voi sapete. Mastro Franco Forte suo marito non ci sarà. Ah che la santa donna mena con lui una vitaccia: è una vera gelosia quel suo marito; ell'ha con lui una vita davvero sfronzolata, povera donna. Sì, proprio. E allora, ella dice, potrete andare a vedere quel dipinto che sapete. Mastro Forte, suo marito, sarà fuori di casa. Ahimè, che quella santa donna conduce con lui una vita difficile. È un uomo terribilmente geloso, e le procura ogni sorta d'angherie, povero cuor d'oro.

FALSTAFF) Dieci e undici. Donna, raccomandami a lei; non mancherò. Tra le 2 e le 3. Donna, pòrgile il mio saluto. Non mancherò.

Picinèla) Ah, che voi dite bene! Io tengo però per vossia un altro messaggero. Anche Margi Pagina vi si ricorda di cuore; ed io vo' dirvi all'orecchia, ella è moglie egualmente civile, modesta e scorreggiosa, ed una, ve lo vo' dire, che più d'ogni altra in Rivoltella non si perde un patrenostro di mane e sera; e m'ha ordinato di dire a vossignoria che suo marito si spicca raramente di casa, ma ella spera che prima o poi egli si spiccherà. Mai vista una donna pigliarsi per qualcheduno una tale sbandata. Sicuramente io penso che abbiate dei talismani, va là; affemia, sicuro. Ben detto. Svelta) Ma c'è un'altra ambasciata per vostra grazia. Anche la comare Pagina vi manda i suoi saluti più affettuosi. Rapida. Ed ella m'ha ibncaricato d'informare vossignoria che suo marito esce raramente di casa, ma che pure ella spera in una prossima occasione. Spiccia) non ho mai visto una donna che fosse tanto innamorata d'un uomo. Svelta) Credo bene che abbiate una qualche stregoneria. Rapida) dev'esser proprio così.

FALSTAFF) Non io, parola d'onore. Qualora si tenga a parte l'attrazione del mio personale, non ho talismani di sorta. Stregoneria non c'è, te l'assicuro. Se si tace dell'attrazione naturale che esercita la mia persona, io non posseggo stregoneria di sorta.

Picinèla) Benedetto per questo il vostro cuore! Che l'anima vostra sia benedetta per questo.

FALSTAFF) Ma per favore dimmi questo ora: la moglie di Franco Forte e la moglie di PAGINA, si sono ragguagliate infra loro ch'elle son cotte di me? Ma, te ne prego, ragguagliamo: la moglie di Forte e la moglie di Page si son dette reciprocamente quanto mi amano?

Picinèla) Uh questa sarebbe bella assai! Non saranno così sgraziate io lo spero: codesto sarebbe sul serio un bel pasticcio! Però Margi Pagina ella vorria che le mandaste il vostro paggetto, che saria gran pegno d'amore. Suo marito ha una tale infezione per quel paggetto; e veramente Mastro Paggio l'è una gran pasta d'uomo. Non v'è una moglie in Rivoltella c'abbia vita migliore di lei: ella fà d'ogni cosa a suo modo, dice quel che le gira, accatta di tutto e tutto paga, va alla nanna quando che ha sonno e si leva quando le pare, tutto va come lei comanda e onestamente se l'è meritato, perché se esiste in Rivoltella una donna a modo, codesta l'è lei. Dovete mandarle il paggio, c'è poco da fare. Questo sì che sarebbe un bello scherzo! Spero bene che non siano tanto sciocche. Questo sì che sarebbe un bello scherzo. Rapida) Ma la comare Pagina desidera che voi le rimandiate, per amor di lei, il vostro piccolo paggio.

FALSTAFF) Ma certo che glielo mando. Bene, Glielo manderò.

Picinèla) Beh mandatelo dunque, e guardate qua, il paggio può andare e venire infra voi due. E in ogni caso parate un motto d'intesa, ché vi possiate capire infra voi senza che il naccherino ci si raccapizzi; perché non è ben che i piccini sappian le male cose; quelli in età, lo sapete, han come dicono la discrezione, e sanno come va il mondo. E allora mandateglielo subito. E ricordatevi che potrà anche far delle imabasciate fra lei e voi.

FALSTAFF) Va' sana! Ricordami ad ambedue. Ecco la mia scarsella, e ancora ti son debitore. Figliolo, va' dietro a codesta donna. [Escono Picinèla e Robin.] Queste nuove mi dan frastorno. Addio, dunque, e salutatemi tutt'e due. Quest'è la mia borsa. E vi resto pur sempre debitore. Ragazzo, và con questa donna. Tutte queste novità mi fan girare il capo.

Pistola) Quella battana è un legno corrier di Cupido. - Schiaffa più vele, incalza, drizza bande; - fuoco alle micce! È preda mia, o Nettuno - li affoghi tutti! [Esce.]

FALSTAFF) Dunque è così, vecchio Jack? Va' per la tua via. Da sto tuo vecchio corpaccio io voglio spremere molta più gioia di prima. Ti guardano ancora tutte allupate? Vuoi tu, che hai speso tanta pecunia, diventarmi adesso un che ne agguanta? Gran mercé, carcassona mia. Dicano pure che t'han fatto all'ingrosso; ma se ancora fai colpo non importa nulla. Che altro ha da dire, vecchio Jack. Và per la tua vita. C'è ancora qualche dolcezza da spremere in questo tuo vecchio corpo. E più di prima, forse. Le donne non si saziano di guardarti. Che forse, dopo avermi fatto spendere tanto dennaro, tu prenda ora a farmene guadagnare? Buon corpo, ti ringrazio. Dicano pure gli altri ch'è malamente costruito. Purché tu riesca a piacere, che importa?

BERTOLDO) (*Entrando*) Ser Gioàn, c'è giù un certo messer Rivoletto che vuole molto parlarvi e far conoscenza con voi; ed ha mandato a vossia un sorso mattutino di vin di Spagna. Sir John c'è di sotto un certo mastro Fontana che vorrebbe parlarvi, e far la vostra conoscenza. Offre a vossignoria, per la vostra bevanda mattutina, un sorso di vin di Spagna.

FALSTAFF) Rivoletto, si chiama? Si chiama Fontana, hai detto?

BERTOLDO) Messere sì. Sì, signore.

FALSTAFF) Fallo salire. [*Bertoldo esce.*] Codesti Rivoletti mi son benvenuti, dacché vi trabocca un tale liquore. Ah, ah! Alice Forte e Margì Pagina, dunque io v'ho incastrate? Allora sotto, via! Fallo entrare (Bertoldo esce) Tali ruscelli che, come questo Fontana, spandono un simile liquore siano sempre i benvenuti., Ah, ah! La comare Forte e la comare éPagina, vi ho dunque colte! E via!

Entra [Bertoldo, e con lui] Franco Forte travestito da Fontana

Franco) Dio vi salvi, signore. Signor, v'assista il cielo.

FALSTAFF) E voi pure, messere. Mi volevate parlare? Assista voi pur, signore. Volete parlare con me?

Franco) Io mi fò ardito di pressarvi con troppo breve preambolo. Mi son fatto ardito di venirvi a disturbare senza tante cerimonie.

FALSTAFF) Voi siete il benvenuto. In che vi posso servire? Garzone, facci il favore. Siete il benvenuto. Che cosa volete, dunque? Lasciaci soli, taverniere.

[*Bertoldo esce.*]

Franco) Ser Gioàn, io sono un gentiluomo che ha molto sborsato. Il mio nome è Rivoletto. Signore, sono un gentiluomo che ha sperperato un sacco di quattrini. Mi chiamo Fontana

FALSTAFF) Caro messer Rivoletto, vorrei conoscervi meglio. Buon mastro Fontana, desidero fare con voi più ampia conoscenza.

Franco) Mio caro Ser Gioàn, io ho eguale richiesta; non per dare alcuno carico a voi, dacché io vo' che crediate ch'io credo di essere, più che voi stesso non siate ora, in grado di prestare moneta - il che m'ha dato un poco l'ardire di questa mia improvvisata. Perché si dice che quando fa strada la palanca, ogni porta si spalanca. Caro sir John, desidero far l'eguale con voi. Ma non per scroccarvi del denaro. Perché, a dirla chiara fin dal principio, ho l'impressione ch'io mi trovi in assai miglior condizioni di prestarme di quanto voi non vi ci trovate. Ed è questo, per l'appunto, che mi ha fatto aardito al segno di introdurmi presso di

voi così di sorpresa e a un'ora tanto inopportuna, Perché si dice, infatti, che quando il danaro marcia innanzi, s'apron tutte le strade.

FALSTAFF) La palanca è un buon uomo d'arme, messere: fa sempre breccia. Il danaro è un bravo soldato, signore, e sa marciare.

Franco) Voi dite il vero, ed io ne ho qua una scarsella che mi dà fastidio parecchio. Se voi, Ser Gioàn, m'aiutate a portarla, pigliatevele tutte o metà, per avermi levato il trasporto. Proprio così, e questo è un sacco di monete che mi pesa assai. Se voi poteste aiutarmi a protarlo, sir John! Prendetelo pure tutto, o metà, così ch'io ne sia alquanto sollevato.

FALSTAFF) Messere, ma io non so per che causa meriti il farvi da portatore. Sgnore, non so davvero in che abbia meritato di farvi da facchino.

Franco) Ve lo dirò, signore, se voi mi prestate ascolto. Ve lo dirò, signore, se mi presterete attenzione.

FALSTAFF) Dite pure, messer Rivoletto, ch'io sarò lieto servirvi. Parlate, buon mastro Fontana, Sarò felicissimo di servirvi.

Franco) Ser Gioàn, io sento che siete un uomo di studio - con voi mi spiccio in quattro parole - e da gran pezza vi conosco per fama. Sinora non ho mai posseduto i mezzi adeguati al mio desiderio di arrivare a conoscervi di persona. Io ora vi scopro una cosa, per cui mi sarà gran mestieri aprirvi le pecche mie. Ma caro Ser Gioàn, nel mentre tenete un occhio sulle mie follie e me le sentire sciorinare, vogliate volgere l'altro sul novero delle vostre, ch'io possa scapolarmela con un rabbuffo più lieve, dacché voi stesso sapete quant'è facile l'essere in tali peccata.

FALSTAFF) Molto bene, messere. Andiamo avanti.

Franco) C'è in questa città una dama - il suo nome di sposa è Franco Forte. Abita in questa città una gentildonna. Il marito si chiama Forte.

FALSTAFF) Andiamo avanti, messere. Ebbene, signore?

Franco) Io l'amo da lunga pezza e, ve l'assicuro, ho investito gran cifra su lei; le ho messo il campo attorno con deferenza infatuata; ho colto qualunque occasione d'essere seco; ho alimentato ogni appiglio più magro che tirchiamente potevami consentire vederla; non solamente ho comprato molti regali da darle, ma largamente ho donato altrui per sapere cos'ella volea le si desse; insomma, io l'ho incalzata siccome Amore incalzava me: il che è stato sull'ala di ogni casualità. Ma quale che sia il compenso che n'ho meritato, vuoi per sentire che per scuire, risarcimenti di certo non ne ho visti nessuno, tranne che l'esperienza non sia dedita il gioiello che ho comprato a prezzo infinito, e che m'ha insegnato a dire così: *Fugge l'amor com'ombra se danaro lo incalza; - incalza ciò che fugge, e fugge ciò che incalza.* L'amo da lunga stagione, e vi confesso che per lei ho speso una fortuna. L'ho seguita con la più ardente devozione, ho escogitato ogni mezzo d'incontrarmi con lei, ho pagato il più alto prezzo per ogni più piccola occasione che avessi di vederla anche sol pochji istanti. E non solo ho comperato un'infinità di regali da offrirle, ma anche tant'altri da destinarsi a tutti coloro che potessero Apprendermi quale sorta di regali ella potesse gradire. In breve, l'ho incalzata da presso con la stessa furia con cui l'amore aveva incalzato me. Ma per quanto, se non i miei sentimenti, la mia generosità almeno, m'avessero meritato qualche ricompensa, pure non ne ho ricevuta alcuna.

FALSTAFF) Ma avete àuto da lei alcuna promessa di satisfarvi? Non avete ricevuto, dugneu, da lei, alcuna promessa di soddisfare i vostri desideri?

Franco) Mai. mai

FALSTAFF) Le avete fatto sollecito a tal disegno? E l'avete mai sollecitata proprio a questo scopo?

Franco) Mai. mai

FALSTAFF) Potta di Puccio! E di che tipo l'era codesto amore? Di che natura era dunque l'amor vostro?

Franco) Era come una bella casa costruita su terra altrui, dimodoché ho perduto il mio edificio, sendo sbagliato il posto ove l'ho costruito. Era come una bella casa costruita sul terreno altrui; e così io ho perduto quel che avevo edificato per aver sbagliato il luogo in cui edificarlo.

FALSTAFF) A quale fine m'avete dischiuso codeste cose? Ed a quale scopo vi siete aperto con me?

Franco) Quando ve l'avrò detto, avrò detto tutto. Dice qualcuno che mentre costei appare onesta con me, altrove l'è tanto prodiga di gaiezza, che si fanno ipotesi maliziose sul conto suo. Ora, Ser Gioàn, eccovi il cuore del mio disegno: voi siete un gentiluomo di perfetta coltura, mirabile eloquio e spaziose entrate, accreditato per rango e per prestanza, accolto dappertutto per le vostre molte doti, d'arme, di corte e di studiosità. Quando ve l'avrò detto, vi avrò detto ogni cosa. Alcuni dicono che, sebbene ella si comporti meco da donna onesta, pure ebbe a prodigasarsi con altri, al segno di far nascere delle maldicenze. Ora, sir John, qui è il punto di tutta la faccenda; voi siete un gentiluomo di buonissima famiglia, di mirabile conversazione, avete buona entrata negli ambienti migliori, data la vostra persona e il vostro rango, e vantate un alto prestigio per le vostre doti di guerriero e di cortigiano e, infine, di scolaro dalla vasta dottrina.

FALSTAFF) Via, messer Rivoletto! Oh, signore!

Franco) Credetelo, perché già lo sapete. Qui c'è quattrini, a voi; spendeteli, spandeteli, spendete pure di più; spendete e spandete tutto ciò che possiedo; datemi solo in cambio tanto del vostro tempo che vi basti a circuire d'amoroso assedio l'onestà di questa moglie di Franco Forte. Usate la vostra arte nell'andarle di torno. Vincetela a fare vosco. Se mai qualcuno lo può, nessun può farlo più svelto di voi. Dovete crederlo, e del resto già lo sapete. Ecco del danaro: spendetelo, spandetelo. Spendetene anche di più, spendete tutto quel possesso. Datemi soltanto, in cambio, un po' del vostro tempo da trascorrersi nel cingere d'assedio amoroso l'onore della moglie di questo Forte. Usate tutte le vostre arti nel far la corte. Persuadetela a concedervi. Se c'è un uomo capace di farlo, quello siete voi, e nel minor tempo possibile.

FALSTAFF) E come potrà accordarsi con la vostra furiosa affezione ch'io mi vincessi la cosa che voi vorreste godervi? Io temo che voi vi ordinate una ricetta strampalata assai. E come potrebbe accordarsi alla veemenza della vostra passione ch'io abbia a conquistare quel che a godere vorreste esser voi? Sembrami che la vostra ricetta sia alquanto bizzarra.

Franco) Oh, capite a che cosa vo' arrivare: ella sta così salda sul suo eccellente onore, che la mia anima folle non osa appalesarlesi. È troppo luminosa per fissarla a occhio nudo. Ora, potessi accostarla con qualche pruova di sue magagne in mano, i miei desideri arebbero base di fatto e argomento per farsi valere. Allora io potria snidarla da' baluardi della purezza, della

reputazione, del suo voto nuziale, nonché di mille altre difese che ora mi son schierate troppo forti di contro. Ser Gioàn, voi che ne dite? Oh, cercate di capire dov'io voglia arrivare. Ella si appoggia con tal sicurezza sulla eccellenza del suo onore che la follia della mia anima non ha il coraggio di presentarsi a lei. Ella splende di troppa luce perch'io possa riguardarla in viso. Ora, s'io potessi avvicinarla con una qualche prova della sua leggerezza in mano, i miei desideri avrebbero pure un argomento, un precedente, cioè, da invocare in loro favore. E potrei anche snudarla dai baluardi della sua castità, della sua reputazione, dei suoi voti nuziali, e di tutte l'altre mille sue difese, che ora s'ergono troppo agguerrite contr'a me. Che avete a rispondere sir John?

FALSTAFF) Messer Rivoletto, per prima cosa io mi farò ardito col danaro vostro; poi, qua la mano; e infine, per quant'è vero ch'io son gentiluomo, voi potrete volendo trombar la sposa di Franco Forte. Mastro Fontana, tanto per cominciare accetto il vostro denaro. Poi date uqa la vostra mano. E per ultimo, sappiate che, per quant'è vero ch'io sono un gentiluomo, voi godrete, sempre che lo vogliate, la moglie di Forte.

Franco) Ma che caro signore! O buon signore.

FALSTAFF) Dico, ve la farete. Vi dico che la godrete.

Franco) Non lesinate moneta, Ser Gioàn; non vi mancherà. Usate liberamente del mio danaro, sir John. Avrete tutti i soldi che chiederete.

FALSTAFF) Non lesinate su lei, messer Rivoletto; lei non vi mancherà. Io posso dirvelo ora, sarò con lei per suo appuntamento; proprio mentre entravate una sua aiutante, diciamo pure ruffiana, si spiccava da me. Dico, sarò con lei tra le dieci e le undici; ché all'ora suddetta quel tanghero bue geloso di suo marito uscirà di casa. Voi venite da me stasera e saprete come la va. E vi userete liberamente della moglie di Forte, mastro Fontana, e non avrete più a lagnarvi di nulla. Vi dirò ch'ella stessa mi ha fissato un appuntamento e ch'io vi andrò. Poco innanzi il vostro arrivo, s'accomiata da me alcune sue cameriste o mezzane. Vi dirò che mi troverò con lei tra le 2 e le 3, perché a quell'ora quella birba gelosa di suo marito sarà fuori di casa. Venite da me stasera. Vi saprò dire dei miei progressi amorosi.

Franco) Beata l'ora in cui v'ho conosciuto. Franco Forte voi lo conoscete, Ser Gioàn? Son proprio fortunato d'avervi conosciuto. Conoscete Forte, mio signore?

FALSTAFF) S'impicchi, misero buggerone d'un becco, non lo conosco, no. Ma gli fò torto a chiamarlo misero; dicono che il sospettoso capron pappataci ha masse di piastre, per questo sua moglie parmi così fascinosa. Io la userò come chiave alla cassa di quel brigante bicorne, ed è lì la mia festa del grano. Che s'impicchi, quel povero furfante d'un becco! Non lo conosco. E mal m'appoggio a chiamarlo povero, perché mi si dice che il geloso scornacchiato possiede un'immensa fortuna. E vi dirò che sua moglie m'interessa tanto anche per questo. Saprò usarla come la chiave al forziere di quella canaglia di cornuto. Ne farò oggetto del mio raccolto.

Franco) Io vorrei che lo conoscesti Franco Forte, signor mio, per evitarlo se lo incontraste. Avrei preferito che conoscesti Forte, signore, perché così, se lo aveste veduto, avreste anche potuto scansarlo.

FALSTAFF) Alle forche, meccanico polpettone di burro salato! Con una sola occhiata lo fò uscire di senno; lo fò pisciarsi addosso col mio randello; gli planerà sulle corna simile ad una meteora. Messer Rivoletto, tu saprai come ti schiaccio il bifolco, e poi anderai con la sposa.

Vienmi a trovare presto appena è compiuta. Franco Forte è un masnadiero, ed io a questa qualifica aggiungerò altro peso: tu, messer Rivoletto, lo vedrai masnadiero e stambecco. Vieni da me non appena è sera. Esce Che vada a impiccarsi quel volgarissimo mercante di burro salato. Mi basterà dargli un'occhiata e uscirà affatto fuor di senno. Gli metterò spavento col mio bastone che gli spaccherà una girandola di botte sulle corna. Mastro >Fontana, saprò render mansueto quel villanzone, e voi vi giacerete con sua moglie. Venite presto da me, stasera. Ford è un furfante ed io saprò aggiungere qualcosa ai suoi titoli, così che voi, mastro Fontana. Dovrete considerarlo, insieme, e furfante e cornuto. Venite presto da me stasera. (esce).

Franco) Ma guarda un po' che schifoso sbruffone d'un Epicuro! Il cuore per la stizza mi si sbarba dal petto. Chi dice che questa mia è gelosia insensata? Mia moglie lo manda a ciamare, l'abboccamento è fissato, ed ecco fatta la combinazione. Qual uomo poteva pensarlo? Questo è l'inferno d'avere una donna bugiarda: il mio letto verrà insozzato, saccheggeranno i miei forzieri, e sbraneranno il mio onore; ed io non soltanto mi devo sorbire codesto torto schifoso, ma ancora mi tocca di farmi ribattezzare con nomi obbrobriosi, e proprio da chi mi fa quest'affronto. Ingiurie! Nomi schifosi! Belfagor suona bene almeno; Lucifero, anche; e Barbariccia pur esso; eppure son titoli de l'inferno, nomi di diavoli. Ma cornuto? Becco pappataci? Becco! Il diavolo stesso non ha un nome sì vile. Quel ciuco di PAGÌNA è un somaro sicuro: vuole fidarsi della mogliera, non vuol esser geloso lui. Io affiderei più presto a un fiammingo il mio burro, il mio cacio a don Ugo il curato gallese, la mia fiasca di grappa a un irlandese, o il mio cavallo a un ladrone per farmelo un poco ambiare, che mia moglie a se stessa. Quella subito sgarra, rumina, inventa trappole; e quel che si ficcano in crapa di fare lo fanno, il collo si rompono ma lo fanno. Domine sia lodato per la mia gelosia! - L'appuntamento è alle undici: io li saprò prevenire, discovrirò la mogliama, Falstaff a lui la farò pagare, e riderò di PAGÌNA. Mi metto all'opera subito: meglio tre ore d'anticipo che un minuto di ritardo. Schifo, schifo, schifo! Becco, becco, becco! (Esce)

Scena III

(Entrano Caio e Balù.)

Caio) Tu, Jack Balù! Jack Rugby

Balù) Messere? Signore!

Caio) Che ora s'è fatta, Jack? Che ore sono Jack?

Balù) Messere, è passata l'ora che don Ughetto promise di rincontrarvi a sto posto. È passata l'ora, signore, in cui sir Ugo avrebbe dovuto, secondo la sua promessa, già essere qui.

Caio) Porca vacca, ha salvato l'anima sua che egli non è venuto; ha pregato bene la Pibbia che egli non è venuto; vacca boia, coso, lui essere morto già se lui sia venuto. Perdio, che il non essere venuto gli ha salvato l'anima! Ha dovuto recitar chissà quante preghiere sulla sua bibbia, per aver mancato all'appuntamento. Perdio Jack Rugby, se fosse venuto, a quest'ora sarebbe già bell'e morto.

Balù) È un uomo saggio, ser dottore: sapeva che se veniva vossia lo faceva fuori. È persona avveduta, signore. Sapeva bvenissimo che vossignoria l'avrebbe ammazzato, se fosse venuto.

Caio) Vacca, l'aringa l'è non morta come io farò morto lui. Tira fuori lo stocco, Coso: io ora ti far vedere come volere scannare lui. Perdio, che un'aringa salata non è stramorta più di quant'io saprò ammazzarlo! La spada Jack. Adesso ti faccio vedere come l'ammazzo io.

Balù) Ahimè, padrone mio, io non so tirare di scherma. Ahimè signore ch'io non so menar le armi.

Caio) Tira lo stocco, vile! Prendi la spada vigliacco.

Balù) Fermo, ché arriva gente. Fermo là, vien gente.

(Entrano l'oste, Penansima, Zigol e Pagina.) Entrano Shallow, Slender e Page

Oste) Benedicite, Gran Dottore!

PenansimA) Salve, maestro sottor Caio. Iddio vi protegga, signor dottor Caius.

Giorgio) Come state, caro dottore. Ebbene, buon signor Dottore?

Zigol) Vi dò il buondi, messere. Il buongiorno a voi signore.

Caio) Cosa essere tutti voi, due tre quattro, venuti a fare? E che cosa siete venuti a fare, in --- 1 , 2 , e 3?

Oste) A vederti pugnare, a vederti spaccare, a vederti saltare di qua e di là, a vederti costì, a vederti costà, far la passata di punta, la stoccata, la rovesciata, la botta in giù, la botta in sù. Lui è già morto, Abissino mio? Già defunto, Francioso mio? Eh, mio bullo? Il mio Esculapio che dice? Il mio Galeno? Il mio cuor di sambuco? È già morto, il mio gran pisciologo? È già morto? Giorgio Page) Siam venuti a vedere come vi sareste battuto in duello, come avreste tirato di spada, come avreste misurato il terreno, ora per di qua e ora per di là, e lo stile delle vostre finte, delle vostre parate, delle vostre stoccate, dei vostri affondo.

Caio) Vacca boia, lui essere il vile prete scimia del mondo, lui non mostrare sua faccia. Perdio, che quello è il prete più vigliacco che sia a questo mondo. Non ha avuto nemmeno il coraggio di farsi vedere in faccia! Vi prego d'essermi tutti testimoni ch'io mi son restato qui dalle 6 o 7, dalle 3 alle 2 ore ad aspettarlo, e che non è venuto.

Oste) Tu sei il Pitale del Re di Castiglia! Sei Ettore greco, ragazzo mio!

Caio) Io vi prego testimoniare io stare fermo sei o sette, due tre ore ad aspettare, e il curato non arrivare.

Penansima) Ser dottore, lui è il più furbo dei due; perché lui cura le anime come voi curate la carne. E se voi due v'azzuffate è come fare il contropelo ai mestieri vostri. Non è così, messer Pagina? Tanto più ha mostrato d'aver giudizio! Signor dottore, lui cura le anime, così come voi curate i corpi. Se vi batteste in duello fra voi sarbbe come se andaste contropelo alla vostra stessa professione. Non è così mastro Pagina?

Giorgio) Mastro Penansima, voi medesimo siete stato una lama furiosa, anche se siete un uomo di pace ora. È proprio così mastro Penansima.

Penansima) Sangre di domine, messer Pagina, io sono vecchio ora, e del partito di pace, ma quando sbircio uno stocco fuori io mi sento il pizzicorino ai diti per la smania di tirare una botta

anch'io. Siamo giudici, e siamo dottori, e gente di chiesa messere Pagina, ma ci abbiamo drento un poco del sale di gioventù; siamo figli di donna messere Pagina.

Giorgio) Questo l'è vero, mastro Penansima.

Penansima) Lo si vedrà messer Pagina. Maestro il dottore Caio, sono venuto a portarvi a casa. Ho giurato di portar pace. Voi messere vi siete mostrato un cerusico savio, e don Ughetto s'è mostrato un uomo di chiesa paziente e saggio. Dovete venire con me, dottore. Dottor Caius, son venuto a prendervi e ad acompagnarvi a casa. Perché il mio ufficio è quello di ristabilir la pace. E voi vi siete sempre dimostrato un medico prudente, così come sir Ugo s'è sempre dimostrato un assennato e pacifico sacerdote. Dovete venire con me, signor dottore.

Oste) Scusatemi, ospite Penansima. Una parola, Monsieur Arruffaminzione.

Caio) Arruffaminzione? Che è?

Oste) Arruffaminzione, nella nostra lingua, vuol dire valore, bullo mio.

Caio) Vacca, io avere allora tanta arruffaminzione che l'uomo inglese. Quel bastardo tignoso d'un prete! Porca vacca, io volere mozzare sua orecchia.

Oste) Lui volerti bacchiare di brutto, bullo mio.

Caio) Bacchiare? Che voler dire?

Oste) Farti ammenda, vuol dire.

Caio) Porca la vacca, io sperare che lui bacchia me. Porca Eva io volere ciò.

Oste) Ed io volere aizzarlo a ciò, o vada all'inferno.

Caio) Io grazie mille di questo.

Oste) E per giunta, o bullo mio... [*Agli altri, a parte.*] Ma prima di tutto, maestro ospite mio, e voi messer Pagina e altresì Cavaliere Zìgol dovete recarvi a Frogmore tagliando per la città. Page) (A bassa voce, agli altri presenti) Ma per prima cosa, signor giudice e voi cavaliere Slender, raggiungerete Frogmore passando per la città

Giorgio) Don Ugo è lì, nevvero? Sir Ugo, si trova colà, non è vero?

Oste) Proprio laggiù. Sondate l'umor suo; ed io vi porto il dottore andando traverso i prati. Vi va sta cosa? Proprio così. Cercate di capire, prima, di che umore è. Io porterò intanto il dottore là vicino, passando per la campagna. Va tutto bene?

Penansima) Sì, la cosa ci va. Non dubitate. Eseguiamo tutto appunto

Pagina, Penansima e Zìgol) Addio, messer dottore. (*Escono.*) Andiamo buon mastro dottore (non escono)

Caio) Porca vacca, io scannare curato perché lui parlare ad Annetta a favore d'uno scimmione. Perdio se non ammazzerò il prete, che vuol parlare ad Anna Page per conto d'un babbuino.

Oste) Sì, che muoia. Rinfodera l'impazienza. Sulla stizza butta acqua fredda. Vieni con me per Frogmore, passando per i prati. Ti porterò dov'è monn'Annetta, a una festa in un casolare:

così la puoi corteggiare. Lepre scovata, dico bene? Che se ne muoia! Rinfoderate la vostra furia, gettate acqua fredda sulla vostra collera, e venitevene meco attraverso i campi fino a Frogmore. Vi porterò proprio là dove si trova madamigella Anna Pagina. E le farete la corte. Alla caccia! Dico bene?

Caio) Per la vacca, grazie per questo; per le messe, io portarvi affetto. Io procacciare voi i buoni clienti: i conti, i cavalieri, i baroni i signori miei pazienti. Perdio se dite bene! E tanto più ve ne ringrazio. Perdio se non mi piacete.

Oste) E io per questo ti sarò avverso con monna Annetta. Dico bene?

Caio) Affogaggine, bene! Detto bene.

Oste) Diamoci allora una mossa, via.

Caio) Balù, segui i miei tacchi. (*escono.*)

ATTO III

Scena I - Un campo nei pressi di Frogmore

(*Entrano Don Ugo e Pierino.*)

Don Ugo) Io pregoti ora, caro famiglio di mastro Zìgol, e di nome mio amico Pierino, da che parte hai guardato per codesto messere Caio, che si dice Dottore in Medicina? Te ne prego, buon servitore di mastro Slender, e amico, mio Simple, per chiamarti col tuo proprio nome, da che parte fosti a cercar di mastro Caius, colui che si fa chiamare dottor cerusico?

Pierino) Per la messa, signore, dalla parte del Piccolo Parco, dalla parte del Grande Parco, da tutte le parti: dalla parte di Rivoltella vecchia e da ogni parte salvo da quella di città. Per la Vergine, signore, sono andato giù per la strada di Londra e poi per quella del parco, per ogni dove, e anche per la strada della città vecchia di Windsor, e insomma per tutte le strade, eccetto quella di città.

Don Ugo) Io desidero molto ardentemente che tu guardi pure da quella parte. Ed io desidero ardentemente che tu vada a cercare anche su per quella.

Pierino) Ora lo fò, messere. [*Va a parte.*] E così farò signore.

Don Ugo) Penedetta l'anima mia, come son pieno di collere, come palpetto per l'emozione! Sarò lieto se m'ha fregato. E quante melancolie! Io gli vo' sbattere i sua pitali sulla cucuzza di malandrino, appena vedo la buona occasione per sto lavoro. Penedetta l'anima mia! [*Canticchia.*] A' ruscelletti alle cui cascate - pennuti canori fan serenate; - là ci faremo pei letti di rose, - e pen mille mazzetti odorosi. - A' ruscelletti... - Che Iddio mi perdoni! Ho gran voglie di piangere. - [*Canticchia.*] - Pennuti canori fan serenate - Quando che l'ero in Babilonia - e poi mille mazzetti odorosi. - Ai ruscelletti ecc. Iddio mi benedica, in qual scoppio di collera non mi ritrovo! E in quale agitazione di spirito. Sarei davvero contento se m'avesse ingannato. Mi sento venir la melanconia. Appena me ne capita l'occasione però, gli spacco su quella zucca di malandrino tutti i suoi vasi da notte. Iddio mi benedica

Rientra Simple

Pierino) Eccolo là che viene da questa parte, don Ugo! Ecco che viene da quella parte sir Ugo.

Don Ugo) Beh s'accomodi pure... [*Canticchia.*] - Ai ruscelletti alle cui cascate... - Iddio protegga i giusti! - Che armi è lui? È il benvenuto. Iddio protegga il giusto. Che armi porta?

Pierino) Niente armi, messere. Ecco lì il mio padrone, e mastro Penansima con un altro messere. Dalla parte di Frogmore, e vengono qua saltando la staccionata. Non porta armi, signore. Ecco il mio padrone, mastro Shalloew, e con lui un altro gentiluomo, che se ne vengono verso di noi scavalcando la staccionata dalla parte di Frogmore.

Don Ugo) Pregoti, passami la sottana, o sennò tientila in braccio. Te ne prego, dammi il mio robone. O altrimenti tienilo in braccio.

(*Entrano Pagina, Penansima e Zigol.*)

Penansima) Allora, messere il curato? Buondì, don Ughetto. Togliere i dadi al giocatore, e il suo libro a un buon lettore, è una cosa da fare stupore. Ebbene, signor parroco! Buondì bravo signor Ugo. Chi riesce a tenere un giuocatore londano dal dado, e uno scolare lontano dai libri può ben dire d'aver operato un miracolo.

Zigol) Ah, la dolce Annetta! (*A Parte*) Ah, la cara Anna Pagina.

Giorgio) Salute a voi, don Ughetto. Salute a voi, buon Sir Ugo.

Don Ugo) Penedetti per Sua mercé, tutti quanti voialtri. Il cielo scenda la sua benedizione su tutti voi.

Penansima) Ma che domine, Verbo e Stocco? Li studiate ambedue messer curato? E che? La spada e la parola sacra! Le studiate forse entrambe, signor parroco?

Giorgio) E poi come un giovinotto, in farsetto e braghe in una giornata così cruda e reumatica? Eppure anche questo ha la sua causa e le sue ragioni.

Don Ugo) Ci son motivi e cagioni di ciò. Benissimo, e di che si tratta?

Giorgio) Noi siamo venuti a cercarvi per fare una buona azione, messer curato.

Don Ugo) Pravissimi. Cosa è?

Giorgio) C'è un gentiluomo laggiù, uno molto onorato, che per avere aùto forse un torto da qualcheduno, si trova più in urto che mai con la propria pazienza e gravità. Laggiù c'è un onorevolissimo gentiluomo. Che avendo ricevuto un'offesa da qualcuno, s'accapiglia, insieme, e con la sua gravità e con la sua sopporaziopne in modo indescrivibile.

Penansima) Sòrbole ho ben vissuto anni ottanta e passa, e non ho mai sentito d'un uomo della sua qualità, coltura e gravità, che tanto si stacchi dal suo proprio decoro. Ho viassuto ormai molto a lungo. E non m'è mai capitato d'incontrare un personaggio della sua qualità, della sua gravità e della sua dottrina che così mancasse di rispetto verso se stesso.

Don Ugo) E lüche chi èl? E chi è?

Giorgio) Io penso lo conoscete: è messer Caio, celebre mastro medico francioso. Io credo che lo conosciate. Si tratta del signor dottor Caius, celebre medico francese.

Don Ugo) Dio onnipotente e strazio del cuor mio per la Sua passione! Tanto valeva dirmi d'una scodella di pappa. Vivaddio, e la furia che m'arde in seno! Preferirei davvero che mi parlaste, piuttosto, d'una scodella di porridge.

Giorgio) Ma perché mai? E perché mai?

Don Ugo) Lui conosce men d'una pappa il sua Ibocrate e sua Galeno, e per giunta è un malandrino, un pappone codardo che più codardo non se ne truova. Perché quel tale non sa nulla né d'Ippocrate né di Galeno, senza contare ch'è un pezzo di canaglia, un vigliacchissimo furfante a cui vi guardereste bene dallo stringer la mano.

Giorgio) Oe, scommetto che è proprio lui che si doveva scontrar col dottore. Son sicuro ch'è proprio lui l'uomo che si deve battere con costui!

Zigol) Ah, la dolce Annetta! Oh, la cara Anna Pagina.

Penansima) Pare così dal suo armamento. Teneteli scompagnati ché qua giugne il dottore Caio. Sembra almeno che così sia, a giudicar dall'arma. Bisogna dividerli. Ecco il dottor Caius.

(Entrano *Høste*, Caio [e Balù].)

Giorgio) Suvvia, messer curato, rinfoderate la durlindana. No, signor parroco, bisogna che rinfoderiate la spada.

Penansima) E voi fatelo pure, caro dottore mio. E così dovete fare anche voi, buon dottore.

Oste) Disarmateli, sù, che s'azzuffino solo a parole. Tengano sane le membra, e macellino il nostro inglese.

Caio) Prego farmi parlare un motto con l'orecchia di voi. Perché mai non volere incontrare uh-me? (A parte a Ugo) Lasciate, ve ne prego, che vi dica una parola all'orecchio: perché siete così restio a battervi?

Don Ugo) [A parte a CAIO] Pregovi, usate pazienza. [Forte.] Alfine ci siete! Ve ne prego, vogliate aver pazienza: vi dirò tutto a suo tempo.

Caio) Vacca boia, voi siete il codardo; il bastardo; il Gianino babuino. Perdio, il vigliacco siete proprio voi. Siete un canem una bertuccia...

Don Ugo) [A parte a CAIO] Ve ne prego, non diventiamo zimbelli per gli umori degli altri. Io vi vorrei amico e in un modo o nell'altro mi farò perdonare. [Forte.] Io vi spacco il pitale sulla cucuzza di giullare! Ve ne prego, cerchiamo di non far ridere questa gente alle nostre spalle. Io desidero esservi amico e in una maniera o nell'altra v'otterrò riparazione (Ad alta voce) Saprà sbattere tutti i tuoi vasi da notte su quella tua testaccia di furfante, così imparerai a tener fede agli appuntamenti.

Caio) *Diable!* Coso Balù, oste mio della Cartella, non ho forse aspettare lui per fare di lui polpette? Non ho forse aspettare lui al luogo che avevo fissato? Diable! Non ero pronto sul posto, forse per ammazzarlo? Non mi trovavo forse proprio sul luogo del mio apputamento?

Don Ugo) Ma quant'è vero che sono puon cristiano, ora sentite qua, qua è il luogo fissato! Lo può testimonianza l'oste mio della Carrettiera. Com'è vero che sono un'anima cristiana, statemi bene a sentire, il luogo dell'appuntamento era questo. M'appello al vostro giudizio.

Oste) Statevi cheti, dico! Galles e Gallia, francioso e galloso, salvalanime e campacarni. PAGE)
Calma calma. Gallico e gallese, franco e celtico, curatore d'anime e curator di corpi.
Rampolli della scienza, v'ho ingannato entrambi. Vi ho diretto nei luoghi sbagliati. I vostri
cuori son possenti, la vostra pelle è intatta, e facciamo in modo che tutto vada a finir con una
bevuta di vin cotto. Suvvia, mettere a pegno le vostre spade. E venite dietro a me, ragazzi di
pace, venite, venite...

Caio) Uh, cotesta l'è buona, eccelante.

Oste) State cheti vi dico. State a sentire l'oste vostro della Giarrettiera. Sono un furbone io? Sono un sagace? Sono forse un Machiavello? Dovrò perdere il mio dottore? No, l'è lui che mi dà pozioni e mozioni. Dovrò perdere il mio pievano? Il mio pastore? Il mio don Ughetto? No, l'è lui che mi dà prieghi e dinieghi. Qua la mano, mondano, sù. Qua la tua mano, ultramondano. Ragazzuoli di mente fina, io v'ho uccellati ambedue: v'ho spediti ai posti sbagliati. Or son possenti i vostri cuori, le vostre pellacce sono sane, e tutto finisca in decotto di vin di Spagna. Sù, portate al monte de' pegni i loro acciari. Seguite me, bambocci di pace; seguite, seguite, seguite. *Esce.*

Penansima) Affogaggine, un oste matto. Appresso di lui, messeri, appresso. Andiamo, signori, andiamo.

Zìgol) Oh, la mia dolce Annetta! O era la mia Anna Pagina!

[*Escono Penansima, Zìgol e Pagina.*]

Caio) Uh, alfine capisco ciò. Avete pigliato per fessi noi, ah, ah?

Don Ugo) Peh, fa pene così: ha fatto di noi i corbelli suoi. Io vi desidero d'essere amici. E ora mettiamo le crape assieme, onde essere vendetta di quel tignoso rognoso furpone di compagnone, l'oste nostro della Cartiera.

Caio) Porca vacca, con tutto il cuore. Lui promettere me portare dove stare l'Annetta Paggio. Vacca, me puranco uccellare.

Don Ugo) Pene, gli spacco le curatelle. Prego seguire. [*Escono.*]

Scena II - Windsor. Una strada

(*Entra Margi Pagina [seguendo] Robin.*)

Margi) Ma no, non fermarti, cavalierino; una volta chiudevi la marcia, ora tu fai da battistrada.
Quale delle dua cose tu ami di più, guidare i miei occhi o adocchiare i talloni del principale?

ROBIN) Ostia, preferisco andarvi davanti da uomo, che seguir lui da nano.

Margi) Ah piccolo aduttore! Ora lo vedo, farai il cortegiano.

Franco) (*Entra.*) Margi Pagina, bene incontrata. Dove ve n'andate?

Margi) Veramente, compare, a veder vostra moglie. Trovasi in casa?

Franco) Certo, ed è così sola che quasi si muore per difetto di compagnia. Io credo che se i vostri mariti fossero morti, vi sposereste voialtre dua.

Margi) Ih, potete starne sicuro - con altri duo mariti.

Franco) E dove l'avete preso sto bel galletto da banderuola?

Margi) Io non ricordo mai come domine vien chiamato quello da cui mio marito l'ha àuto. Birba, come si ciama il cavalier tuo padrone?

ROBIN) Ser Gioàn Falstaff.

Franco) Ser Gioàn Falstaff?

Margi) Esatto, proprio lui; io non so mai azzeccare quel nome. Mio marito ha montata una tal comunella con costui! Allora è in casa la vostra moglie?

Franco) È in casa, è in casa.

Margi) Con vostra licenza compare. Io sto in ponte finché non la vedo.

(Escono Margi Pagina e Robin.)

Franco) Ma dove tiene il cervello Pagina? Gli occhi ce l'ha? Gli funziona la zucca? Di sicuro gli stanno a sonniferare: certo che uso non ne fa. Ma corpo di Bacco, questo moccioso ti fionda una lettera a venti miglia come un cannon che tiri a raso a duecento passi. Lui t'allunga le propensioni della sua mogliera. Lui ti stuzzica e favorisce la sua furbacchioneria: e adesso costei se ne va da mogliama, e con lei il bamboccio di Falstaff. Ma chiunque la sentirebbe codesta acquata cantar nel vento. E con lei il galoppino di Falstaff! Che lacciuoli magnifici! Belli e messi in atto; e le nostre mogli fellone se ne vanno assieme al ninferno. Ma cribbio io lo piglio in castagna, appoi ti strazio la moglie, strappo il velo posticcio di castità da quella furbastra di monna Pagina, e suo marito lo svergogno in piazza come stambecco sicuro e beato; e tutti i miei cognoscenti applauriranno a ste brusche misure. [Un orologio batte l'ora.] Quest'orologio mi dà l'imbeccata, e la certezza mi ordina: a caccia! Li drento casa scoverò Falstaff. Io ne vo' trar più lodi che sghignazzate, dacché lui è lì drento sicuro com'è sicuro che la terra è salda. Forza, io vado.

Franco) A casa troverò Falstaff. E di tutto sarò più lodato che gabbato; e infatti che Falstaff si trovi in casa mia è certo per quant'è certo che la terra sta salda. Andiamo.

(Entrano Pagina, Penansima, Zigol, l'oste, Don Ugo, Caio [e Balù].)

Penansima, Pagina e altri) Ben trovato, maestro Franco Forte. Siamo lieti d'incontravi mastro Forte.

Franco) [A parte] Bella brigata, parola mia. [Forte.] Ho buona roba in casa, e pregovi entrare tutti da me. Siete proprio una bella compagnia, a dire il vero. A casa m'aspetta una quantità di roba buona. Venite tutti ad assaggiarne, di grazia.

Penansima) Mastro Franco Forte, me dovrete scusarmi. Dovrete tenermi per scusato, mastro Forte.

Zigol) E me pure, messere: si ha l'impegno di desinare con la madonna Annetta, e non vorrei mancarlo per più grana che non so dire. E anche me, signore. Siamo stati invitati da madamigella Anna, ed io non potrei mancarla per tutto l'oro del mondo, e anche di più.

Penansima) S'è fatta la gran manfrina su un parentado fra l'Anna Pagina e questo mio nipote Zìgol qui, e oggi stesso ne avremo riscontro. Sapete bene che s'è parlato a lungo d'un parentado tra Anna Paginma e il mio nipote Zìgol. Ed oggi si dovrebbe aver la risposta conclusiva.

Zìgol) Io spero d'avere il vostro sì, babbo Pagina. Spero vene d'avere il vostro consenso, babbo Pagina.

Giorgio) L'avete, messere Zìgol, io son tutto per voi. Però mia moglie, ser dottore, ella è per voi tutta quanta. Lo avete, mastro Zìgol. Io son tutto dalla vostra parte. Ma mia moglie, invece, è tutta dalla parte del dottore.

Caio) Placido, vacca boia, e la ninfa l'è amore-a-me. Spiccia la balia mi dice sciò. Ah, sì, perdio. E la giovane è a me che vuol bene. Me l'anno confermato le mie governanti.

Oste) Adagio, e dove lo mettete il nostro giovine mastro Maltafina? Lui sa danzare, lui sa prillare, ha negli occhi la gioventù; lui scrive versi, lui parla a festa, ha il profumo d'aprile e maggio. Lui vi buggera, lui la spunta, nei sua bocci è la sua vittoria. RUGBY) e che avete da dire a questo proporito del signor Maltafina?

Giorgio) Non certo col mio consenso, ci potete contare. Il gentiluomo non ha un quattrino. Se la faceva con Poin e con quel Principe matto. Egli è d'un cerchio troppo elevato, egli sa troppe cose. No, non lo farà un bel nodo alle sue fortune col ditino del mio capitale; se vuol pigliarsela, doh, se la pigli così com'è. La roba mia sta al cenno del mio consenso, e il mio consenso non va in quel senso. Non avrà il mio consenso. Di questo potete star sicuro. Li giovane non ha il becco d'un quattrino. Vien di troppo alto e sa troppe cose. No, non farò che ripari le sue fortune con le mie sostanze. Se la vuo prendere, che si prenda lei sola. La mia ricchezza ha da passar col mio consenso, e il mio consenso non è incline a prender quella via.

Franco) Io ve ne prego di cuore, qualcuno di voi venga a casa mia a desinare con me. Oltre al mangiare avrete il divertimento: vi vo' mostrare una mostruosità. Ser dottore, voi ci dovete venire, e pure voi, mastro PAGINA, e voi don Ughetto. Vi supplico caldamente, almeno qualcuno tra voi, di venire a cena da me. Oltre al cibo, ci sarà baldoria. Vi farò vedere un portento. Voi verrete, signor dottore. E così voi, mastro Pagina. E voi, sir Ugo.

Penansima) Orbé, statevi bene. Avremo più spazio per far la corte in casa di mastro Pagina. Orbene, arriverci. Saremo più liberi di far la nostra corte a casa di mastro pagina.

(Escono Penansima e Zìgol.)

Caio) Vanne a casa, Gioàn Balù; io verrò presto. Va' avanti John Rugby. Vengo subito.

[Esce Balù.]

Oste) Andate sani, cuoricini miei. Io men vò dal mio onesto cavaliere, e con lui trincherò malvasia. *Esce.*

Franco) *[A parte]* Farò prima io, sono certo, a trincare con lui alla spinetta, e lo farò ballare. Volete venire, signori? Credo che a farlo bere saprò provvedere io per primo, e a farlo ballare, per giunta. (ad alta voce) Vogliamo andare signori?

Tutti) Forza, andiamo a vedere sto mostro. *Escono.* Siam pronti. Andiamo a vedere il portento.

Scena III la casa di Forte

(Entrano Alice Forte e Margi Pagina.)

Alice Forte) Ehi, Gioàn! Ehi, Robert! Suvvia John! Suvvias Robert!

Margi) Presto, presto, è la cesta del bucato... Alla svelta, alla svelta! Il canestro della biancheria...

Alice Forte) Ora, ora, sta' salda. Ehi tu, **Robin**, io dico! Me ne occupo io. Suvvia **Robin??** dico!

[Entrano Gioàn e Robert con una cesta.] (Entrano alcuni servi con un cesto)

Margi) Forza, forza, di qua. Andiamo, andiamo. Presto!

Alice) Lì, poggiatela lì. Deponetelo qui.

Margi) Digli che devono fare; ma alla svelta. Dà le istruzioni alla tua gente. Dobbiamo sbrigarci.

Alice) Mamma mia, ve l'ho detto: Gioàn e Robert, state pronti qui dietro nel casotto della birra, e quando vi chiamo di colpo venite fuori, e senza perdere tempo e senza esitare, caricatevi a spalla questa cesta. Ciò fatto, via con essa in tutta fretta, portatela al prato di Datchet dove fanno il candeggio, e svuotatela giù nel guazzo, lì vicino al Tamigi. Per la santa Vergine, John e Robert, come vi ho già detto, dovete tenervi pronti di là, in cucina, e quand'io vi chiamerò dovrete subito saltar fuori e, senza por tempo in mezzo o esitare, vi caricherete la cassa sulle spalle, e ve ne andrete per la via più spedita fino ai prati di Datchet, dove stanno le lavandaie, e la vuoterete la cassa nel fossato fangoso che corre lungo il Tamigi.

Margi) Oh, lo saprete fare a pennello? Saprete farlo?

Alice) Gliel'ho spiegato le mille volte, non gli mancano le istruzioni. - Ora andate, e tornate quando vi chiamo. [Escono Gioàn e Robert.] Gliel'ho spiegato non so quante volte. Non gli mancano certo istruzioni precise. Andatevene, e tornate quando sarete chiamati. (Exeunt i servi)

Margi) Eccolo, il piccolo **Robin**. Ecco il piccolo **Robin**

[Entra Robin.]

Alice) Di', falchetto, che nuove ci porti? Ebbene, falchetto! Che novelle rechi?

ROBIN) Il mio padrone Ser Gioàn è alla porta di dietro, Alice Forte, e vi vuol vedere. Il mio padrone, sir John, è giunto alla porta dietro la casa, comare Forte, e chiede d'essere ammesso alla vostra presenza.

Margi) Ehi fiascherino, non ci hai mica tradite? E tu, marionetta vestita di cenci, possiamo sempre fidarci di te?

ROBIN) No, ve lo giuro. Il principale non sa nulla che voi siete qua, e m'ha minacciato di mettermi in libertà senza fine se vi dico qualcosa. Giura che mi caccia via. Ma certo, ve lo giuro. Il mio padrone non sa che voi siete qui, e m'ha minacciato una libertà sconfinata s'io faccio tanto di rivelarvi qualcosa. E difatto giura che mi licenzerebbe subito.

Margi) Bravo il mio giovinotto: tener la bocca chiusa ti farà da sarto, e ti darà giacchetta e calze nuove. - Io vò a nascondermi. Sei un bravo ragazzo. Vado a nascondermi.

Alice) Vai. - Tu va' dal padrone e digli che sono sola. [*Esce Robin.*] Comare, ricordati l'imbeccata. Bene, intanto tu andrai dal tuo padrone e gli dirai che son sola (exit Robin) e tu ricordi il momento in cui devi entrare in scena?

Margi) Non temere. Se non fò a puntino fischiarmi pure. Lo ricordo benissimo, e se manco all'imbeccata potrai anche fischiarmi.

Alice) E allora, via: trattiamo a dovere questo nebbiaio malsano, questo grosso popone d'acqua; gl'insegneremo a distinguere tortore e taccole. [*Esce Margi Pagina.*] Va allora.

(*Entra Falstaff.*)

FALSTAFF) Alfin t'ho colto, mio celestial gioiello? Orben, ch'io schiatti ormai, ho vissuto abbastanza: questa è la cima della scalata mia. Ah, beata quest'ora! “Alfin t'ho colto, celestial gioiello” Chio muoia pure, adesso, perché ho vissuto anche troppo a lungo. Qui han termine tutte le mie ambizioni. Oh, l'ora beata.

Alice) Dolce Ser Gioàn! O soave sir John.

FALSTAFF) Alice Forte, io alloppiar non saccio, ed io non so cianciar, Alice Forte. Or dirotti un disio peccaminoso: vorrei che il tuo marito schiattasse, e lo vo' dire innanzi al sere eccelso: io ti farei mia sposa. Comare Forte, non so far lo svenevole, né lusingar, né usar frase fiorita, comare Forte. Ma dirò solo un mio pensier colpevole. Vorrei che vostro marito fosse passato a miglior vita. E son pronto a dichiararlo all'Altissimo. Potrei in tal caso creavi la mia Lady.

Alice) Io vostra sposa, Ser Gioàn? Ahimè, sarei una misera sposa. Io vostra lady, sir John! Ahimé, che sarei invero una povera lady.

FALSTAFF) Che la Corte di Francia me ne mostri l'eguale. Io vedo già il tuo occhio emulare il diamante. Tu hai il bell'arco giusto del cipiglio che s'addice a una chioma a vascello, o a vela gonfia, od a qualsiasi chioma ch'è di moda in Venezia. Che la corte di Francia me ne mostri una che valga altrettanto! Vedo bene come i tuoi occhi emulerebbero lo splendore del diamante. La tua fronte possiede quell'arcuata bellezza che s'addice alla pettinatura a forma di vascello, all'incedere valoroso della vela, e a qualsiasi altra pettinatura di moda alla corte veneziana.

Alice) A un bel fazzolettone, cavaliere. Il mio cipiglio non s'addice ad altro, e forse manco a quello. Un semplice fazzoletto sir John. Alla mia fronte non s'addice nient'altro. E forse neppure quello.

FALSTAFF) Sei tiranna nel dir così! Faresti una ninfa di corte senza pari, e il fermo incasso del tuo piè darebbe un moto stupendo al passo tuo nel semicerchio del guardinfante. Io veggio qual saresti se la Fortuna - quella nimica tua - fusse - e non la Natura - amica tua. Via, non lo puoi celare. Perdio, che le tue parole son tradimento! Saresti una perfetta dama di corte. Ti vedo qual saresti se la Fortuna non ti fosse stata nemica e la Natura amica. Suvvia, non vorrai negarlo.

Alice) Credetemi, di tutto questo in me non c'è nulla. Credetemi, non c'è nulla di simile in me.

FALSTAFF) Cosa m'ha fatto amarti? Che ciò ti persuada che un non so che di straordinario è in te. Suvvia, non so allopviare e dirti che tu sei cotesto e quello, come tanti di questi balbettosi bocciolini di rosa che ti vengono quali femmine in panni di maschi, e spandono profumi come la via dell'Erbe in piena estate. Non so farlo, ma t'amo, e non altre che te; e tu lo meriti. Cos'è che mi sprona ad amarti? Questo soltanto ti persuada che in te ha da esservi qualcosa di straordinario. Suvvia, non so usar frase fiorita, né dir che tu sei questo o sei quest'altro. Davvero che non saprei riuscirci. Ma io t'amo. Amo te sola. E tu ne sei ben degna.

Alice) Sere, non m'ingannate. Io ho paura che amiate monna Pagina. Non vogliate tradirmi, signore: Io ho paura che amiate, invece, la comare Pagina.

FALSTAFF) Sarebbe come dire ch'io amo spasseggiarmela in fronte alla galera de' debiti, la qual m'è odiosa come il fetore d'un forno di calcinaccia. Tanto varrebbe dir che amo passeggiare presso la prigione per debiti, che m'è insopportabile quanto i fumo della calcina.

Alice) Va bene, i Cieli sanno quanto v'amo, e ve ne accorgete prima o poi. Ebbene, sa il cielo quanto v'amo. E un bel giorno sarete costretto ad accorgervene.

FALSTAFF) Persevera a pensarla così: ne sarò degno. Ricordate bene questo: ch'io me lo merito.

Alice) Sì, ma vi voglio dire, pure voi; o non la penserò sempre a quel modo. Debbo riconoscere, infatti, che lo meritate; altrimenti non mi troverei, ora, in questa disposizione di spirito.

[*Entra Robin.*]

ROBIN) Alice Forte, Alice Forte! C'è monna Pagina sull'uscio, tutta affanni e sudori, la faccia abbaruffata, e dice che ha bisogno di parlarvi all'istante. (Da dentro) Comare Forte, comare Forte! C'è alla porta la Comare Pagina in un bagno di sudore, tutta affannata e con la faccia stravolta, che chiede di parlarvi subito!

FALSTAFF) Non mi deve vedere. Mi ficco dietro l'arazzo. Bisogna che non mi veda. Mi nasconderò.

Alice) Ah sì, vi prego; è come una cicala. *(Falstaff si caccia dietro l'arazzo. [Entra Margi Pagina.]* Ma che succede? Cosa mi vuoi dire? Ebbene, ch'è successo?

Margi) O monna Alice Forte, che cosa avete fatto? Siete disonorata, subissata, e spacciata per sempre! O comare Forte, che avete fatto? Siete svergognata, siete rovinata, e alla vostra reputazione non c'è più rimedio!

Alice) Ma di cosa si tratta, cara comare Margi? Ma che succede buona comare Pagina?

Margi) Giorno proprio sfigato, monna Alice Forte! Voi che avete una perla di marito, dargli tale cagione di sospetto! Ah, che guaio comare Forte! Con un marito ch'è un tal brav'uomo dargli ragione per cotali sospetti.

Alice) Quale cagione di sospetto? Ma quali ragioni di sospetto?

Margi) Quale cagion di sospetto? Uh, vergognatevi! M'ero proprio sbagliata su di voi. Quali ragioni di sospetto! E avete il coraggio di chiedermelo? AH, che m'ero proprio sbagliata nel giudicarvi.

Alice) Ah Madre mia, che succede? Ma infine, che succede?

Margi) Ma sta per arrivar vostro marito, mia cara, con tutti i gendarmi di Rivoltella! Cercano un gentiluomo che lui dice trovarsi qui, adesso, in questa casa, col vostro consenso, per profittarsi male della sua assenza. Proprio morta siete! Vostro marito vien di carriera verso casa, buona donna che non siete, per scovare un gentiluomo che, com'egli afferma, si trova fra queste mura, introdottovi con il vostro consenso, al fine di approffittar con malizia della sua propria assenza. Siete rovinata.

Alice) Iddio non voglia! Spero che così non sia.

Margi) Pregate Iddio che non sia vero, che tenete quest'uomo in casa! Ma che vostro marito stia per venire è certo e stracerto, per cercare costui con mezza Rivoltella alle calcagna. Io son corsa avanti per avvertirvi. Se vi sapete pulita, graziaddio ne sono felice. Ma se avete un amico qui, fatelo uscire, fatelo subito uscire e fuggire. Non restate mi li imbambolata, richiamate ogni senso, difendete il vostro buon nome o addio per sempre alla bella vita. Voglia il cielo che non sia vero! Ma una cosa è certa: vostro marito sta per arrivare, con mezza Windsor alle calcagna. Son corsa innanzi per avvertirvi. Se vi conoscete per innocente, tanto meglio. Ma se è vero che quel vostro amico si trova qui, procurate che se ne vada subito via. Non perdetevi la calma. Anzi, raccogliete tutta la vostra presenza di spirito. Difendete la vostra reputazione, cghé altrimenti potreste dire addio alla vostra vita beata una volta per sempre.

Alice) Che devo fare? C'è un gentiluomo qui, un mio caro amico; ed io non temo tanto la mia vergogna quanto il rischio che corre lui. Darei piuttosto le mille sterline per averlo fuori da sta casa. Che farò mai? C'è qui, veramente, un gentiluomo ch'è mio buon amico. E non m'importa tanto del mio buon nome quanto del pericolo che lo minaccia. Darei un migliaio di sterline purché si trovasse fuori di questa casa.

Margi) Ma porca miseria, volete lasciarlo perdere sto "dareste" e "dareste"? Vostro marito è qui a due passi! Pensate a qualche partito per farlo fuggire; in casa non potete celarlo. Ah come m'avete delusa! Guarda, lì c'è una cesta. S'ei fusse di ragionevoli dimensioni, potrebbe ficcarsi dentro. E sopra di lui mucchiarsi panni sozzi, come andasse a bucato. Anzi, - visto che ora è tempo di candeggiare - coi vostri due famigli mandatelo a' lavatoi. Vostro marito è alla porta. Dovete pensare a unqualche mezzo per farlo uscire. In casa non potete nascondere. Guardate quel cesto! Se sia di ragionevoli dimensioni potrebbe ficcarsi dentro, e noi potremmo rovesciargli sopra la biancheira sporca come se dovesse andare al lavatoio; anzi, poiché questi son proprio i giorni del bucate, fate trasportare dai servi la cassa fino ai prati di Datchet.

Alice) È troppo grosso per starci. Che posso fare? È troppo grosso per entrare là dentro. Che faremo?

FALSTAFF) [*Sbucando fuori*])Fà un po' vedere, fà un po' vedere, oh, fà un po' vedere. Io mi ci ficco, io mi ci ficco. Date retta all'amica, io mi ci ficco. (*Avanzando sulla scena*) Vediamo un po', vediamo un po'. Lasciatemi provare. Saprà entrarci, saprà entrarci. Seguirò il consiglio della vostra amica. Sarà entrarci!

Margi) Misericordia, Ser Gioàn Falstaff? - Son queste le vostre proteste, cavaliere? E che? John Falstaff! Davvero che valeva la pena di credere alle vostre lettere, cavaliere.

FALSTAFF) Son cotto di te; aiutami a scappare. Aspetta che mi ci ficco. Ma guarda un po'...
T'amo! Aiutami a fuggire! Aiutami a entrare là dentro! Sarà per l'ultima volta che io...
(entra nel cesto. Lo ricoprono con la biancheria sporca)

Si ficca nella cesta; lo coprono co' panni sporchi.

Margi) Naccherino, aiuta a coprire il tuo padrone. - Monna Franco Forte, chiamate i vostri famigli. -
Tu, cavalier buggerone! Aiutaci a coprire il tuo padrone, ragazzo. Chiamate i servi.

Alice) Gioàn, venite! Robert! Gioàn! [*Entrano Gioàn e Robert.*] Qua, toglie sù questi panni,
svelti. La pertica dove sta? E ché, barcollon barcolloni? Portateli a' lavatoi ai prati di
Datchet. Sbrigatevi, andate. Ah, cavaliere sleale! (*rientrano i servitori*) Orbene, toglie su i
panni e presto! Dov'è la pertica? Non state lì a perder tempo. Portateli alla lavanderia di
Datchet. Sbrigatevi! Andiamo!

[*Entrano Franco Forte, Pagina, Caio ed Don Ugo.*]

Franco) Entrate vi prego: se il sospetto è senza cagione, pigliatevi pure spasso di me, pigliatemi
allora per fesso, ché l'ho meritato. - Oibò, questo che è, dove portate sta roba? Ve ne prego,
venite pure avanti. Se i miei sospetti sono infondati, fatevi giuoco di me, e rendetemi il
vostro rimbello. L'avrei meritato. Ebbene, dove state portando questo?

GIOÀN) Al lavatoio, perdina. **SERVI**) Alla lavanderia, perbacco.

Alice) Ma dico, che t'impicci dove la portano? Ci manca che metti il becco pure nel mio bucato.
Che avete da impicciarvi col posto dove lo portano? Sarebbe bella che vi occupaste anche
del bucato!

Franco) Becco! Ah se potessi anch'io mandare il becco al bucato! Becco, becco, becco! Ma sicuro,
becco. Becco, parola mia. E l'è pur tempo di foia, lo si vedrà! [*Escono Gioàn, Robert e*
Robin con la cesta.] Signori, stanotte ho fatto un sogno. Vi dirò che cosa ho sognato. Qua,
qua, ecco le chiavi. Salite nelle mie stanze: cercate, frugate, scovate. Staneremo la volpe, vi
giuro. Ma prima gli tappo la via d'uscita. [*Chiude la porta a chiave.*] Là! E ora la
scappucciata! Bucato! Ah, se non vorrei lavarmi anch'io dentr'al bucato. Bucato, bucato,
bucato! Sì, proprio bucato, ci vorrebbe proprio un bel bucato da cima a fondo (*Escono i*
servitori col cesto) Qua, qua, ecco le chiavi. Salite alle stanze di sopra. Cercate, frugate,
scovate. V'assicuro che staneremo la volpe! Ed ora, alla scoperta del portento!

Giorgio) Amico mio, lasciate andare. Vi state facendo troppo torto. Buon maestro Forte, state
calmo. Fate troppo torto a voi stesso.

Franco Forte) Proprio così, compare Pagina. - Andiamo di sopra, signori, ora comincia lo spasso.
Seguitemi, signori. [*Esce.*] Giusto giusto mastro Pagina. Fra poco incomincia il
divertimento. Seguitemi signori. (*esce*).

Don Ugo) Ah questi l'è propio umori strafaganti e gelosie! Questa è la sorta d'unor geloso
stravagante ch'io abbia mai conosciuta.

Caio) Vacca, non essere moda di Francia; non è mica geloso in Francia. Perdio, che in Francia
sarebbe diverso. Non c'è la gelosia in Francia.

Giorgio) Ebbene, amici, seguiamolo. Vediamo come va a finire la caccia. Ebbene, seguiamolo,
amici. Vediamo come va a finire questa caccia.

(Escono Pagina, Caio e Don Ugo.)

Margi) Oh, non s'è fatte a una volta sola due magnifiche burle? La burla dà tanto più gusto, ora ch'è raddoppiata.

Alice) Io non so proprio che mi diverta di più, uccellar mio marito o uccellare Ser Gioàn. Non so quale delle due mi diverta di più, se la burla alle spalle di mio marito o quella alle spalle di sir John.

Margi) E che strizza s'è preso, quando tuo marito ha chiesto che c'era dentro la cesta! Chissà che paura s'è preso quando vostro marito ha chiesto che c'era nella canestra.

Alice) Ho una mezza idea che avrà bisogno d'un bagno - e così buttarlo nell'acqua gli farà bene. Temo che anche lui abbia proprio bisogno d'un bel bagno. Così che quel gettarlo nell'acqua s'accompagnerà pure ai suoi benefizii.

Margi) Alle forche, canchero sporcaccione! Vorrei che tutta la razza si ritrovasse in codesti lecceti. Che s'impicchi, birbante disonesto. Vorrei che tutti quelli come lui si trovassero nella sua stessa congiuntura.

Alice) Io credo che mio marito ha qualche sospetto speciale che Falstaff fusse davvero qui, ch'io sinora non l'ho mai visto così infardato di gelosia. Mio marito deve avere un qualche sospetto che Falstaff si trovi qui, perché davvero non l'ho mai visto, finora, tanto trasportato dalla gelosia.

Margi) Io ora t'invento qualcosa per appurarlo, e intanto faremo altre beffe a Falstaff; non basterà un'abluzione al suo male di foia. Si potrebbe inventar qualcosa per scoprirlo. E così potremo prenderci qualche altro divertimento alle spalle di Falstaff. La sua dissolutezza non guarirà certo per questa medicina soltanto.

Alice) E se gli rimandassimo quella grulla baldracca, la Picinèla? Con qualche bella scusa per averlo versato in acqua, e per dargli un'altra speranza, che l'abbindoli a un altro castigo? Potremmo mandare quelle carognette pazerelle delle Comari Spiccia Svelta e rapida a dirgli che ci scusiamo tanto per la sua caduta in acqua. Gli daremo qualche altra speranza, e così potremo attirarlo a buscarsi un'altra punizione.

Margi) Sé, faróm isé: el mandóm a ciamà per le òt ... di crai, per avere le nostre scuse. Così faremo. Mandiamogli le nostre scuse domattina alle otto.

[Rientrano Franco Forte, Pagina, Caio ed Don Ugo.]

Franco) Non lo trovo. Forse quell'animale s'è vantato di ciò che non ha possuto fare. Non riesco a trovarlo. E forse quella canaglia s'è vantato di quel che non aveva potuto avere.

Margi) [A parte a Alice Forte] Hai sentito?

Alice) Bel modo di trattarmi, messer Franco Forte, non vi pare? Mi trattate proprio bene, mastro Ford. Non è così?

Franco) Sì, mi pare. Certo, vi tratto benissimo

Alice) Il Cielo vi renda migliore dei vostri pensieri! Il cielo vi renda migliore dei vostri pensieri.

Franco) Amen! Amen.

Margi) Vi fate un grandissimo torto, compare Franco Forte. Fate un gran torto a voi stesso, mastro Forte.

Franco) Dite, dite, ch'io l'ho meritato. Già, già! E debbo portarne la pena.

Don Ugo) Se c'è qualcuno porghese nella casa, e nelle camere, e nelle casse, e nei cassettoni, che Domineddio mi perdoni nella ciornata del Giudizio! Se ci sia qualcuno in casa, e nelle stanze e nei cassoni e negli armadi, che il cielo perdoni tutti i miei peccati il dì del giudizio universale!

Caio) Vacca, e io non più: non c'è nissuni. Anch'io non ho trovato anima viva. Non c'è nessuno.

Giorgio) Andiamo, andiamo, compare Franco Forte, ma non vi vergognate? Quale spirito, quale diavolo vi suggerisce queste fantasticherie? Un'infezione di questa natura non la vorrei per tutto l'oro del castello di Rivoltella. Ma non vi vergognate, mastro Forte? Qual demonio, quale spirito maligno vi ha mai potuto suggerire tutta questa fantasia? Non vorrei avere un'uggia come la vostra per tutte le ricchezze del castello di Windsor.

Franco) Colpa mia, messer Pagina. Ne patisco io. È colpa mia, mastro Pagina. E debbo portarne la pena.

Don Ugo) Voi ne patite per prutta coscienza. Vostra mogliera è donne oneste come volessimo tra cinquemila, e cinquecento per giunta. Soffrite a causa della vostra cattiva coscienza. Vostra moglie è una donna onesta! Vorrei davvero che ce ne fosse una così su cinquemila, ma che dico? Su 500!

Caio) Vacca, io la vedo l'essere donna onesta. Perdio, che sia onesta non ci sanno esser dubbi.

Franco) Ben, v'ho promesso un pranzo. Venite, venite, facciamo due passi nel parco. Vi prego di compatirmi. Dopo vi spiego perché l'ho fatto. Venite, moglie, venite, Margi Pagina, vi prego di compatirmi. Ve ne prego davvero, compatitemi. Ebbene: vi avevo promesso una cena. Suvvia, andiamo a far quattro passi nel parco. Vi prego di volermi perdonare. Vi spiegherò poi perché ho fatto tutto questo. Venire anche voi, comare sposa. Venite, comare Pagina, ve ne prego, vogliate perdonarmi. Vi prego di volermi perdonare in carità di cuore.

Giorgio) Andiamo dunque, signori - [*A parte.*] Ma certo lo sfotteremo. - Io v'invito doman mattina a casa mia a colazione; e doppo andremo assieme ad uccellare - ho un gran bel falco per il cespuglio. L'è inteso così? Andiamo signori.

Franco) Tutto quel che volete voi. Andiamo di grazia, mastro Pagina. (Exeunt)

Don Ugo) Se viene uno, con me saranno due.

Caio) Se esserci uno o due, sarò-ah lo sterco.

Franco) Andiamo compare Pagina. [*Esce con Pagina.*]

Don Ugo) Pregovi ora, ricordanza domanimmatina per quel masnadiero pidocchioso dell'oste.

Caio) Ciò è bene, porca vacca; con tutto il mio cuore!

Don Ugo) Pestione pidocchioso, con sue peffe e sue paie!

(Escono.)

INTERVALLO – ATTO SECONDO

Scena IV La casa di Pagina

(Entrano Maltafina e Anna Paginaa.)

Maltafina) Vedo che non so avere l'affetto di tuo padre; perciò non mandarmi più da lui, Nannina mia. Capisco che non riesco a farmi voler bene da tuo padre. E quindi non volermi mandar da lui ancora una volta, o mia diletta Nan.

Anna) Ahimè, e allora? Che fare, allora?

Maltafina) Ebbene, sii te stessa. - Egli m'obbietta ch'io son troppo nobile, - e che avendo spillato, con le mie spese, - tutto il mio capitale, ora m'industrio - soltanto a rappezzarlo con la ricchezza sua. - Ed oltre a questo, oppone altre barriere - le mie pazzie trascorse, le compagnie selvagge - e mi dice che l'è cosa impossibile - ch'io ami te, se non per ciò che hai. Ebbene, bisogna avere il coraggio di esser se stessi. Egli ha da obbiettar ch'io son di nascita troppo altolocata, e che avendo dissestato il mio patrimonio a furia di spendere e spandere, indento curarne la reintegrazione con le ricchezze sue proprie. Oltre a questo, leva contro di me altre barriere, come certe sregolatezze del passato, e certe amicizie violente. E bada a ripetermi di non creder possibile ch'io possa amarti altro che come un passaggio di proprietà.

Anna) Forse ti dice il vero. Può anche darsi che dica il vero.

Maltafina) No, che Iddio m'aiuti per il tempo avvenire! - Sebbene, io lo confesso, la roba di tuo padre - fu la mia prima spinta, Annetta, a corteggiarti, - poi, nel farti la corte, io t'ho trovata - di più valore assai che pezzi in oro - o le somme d'argento nei sacchi sigillati; - è la ricchezza che tu sei, ch'io voglio - arraffarmi ora. Non lo dice. Pur se confesserò che le ricchezze di tuo padre fossero, all'inizio, la prima ragione che m'indusse a corteggiarti - o mia Anne - pure, una volta che la ia corte mi ti fece conoscere, scopersi che c'era in te un valore assai più grande che nell'oro coniato. E sono codeste ricchezze che tu racchiudi cui soprattutto aspiro.

Anna) Mio gentil signore, - sforzati ancora a ricercar l'affetto - di mio padre; riprovaci, mio caro. - Se poi gli sforzi, se la più sommessa - istanza non l'ottiene, ebbene, allora... - Ma vien di qui, c'è gente! [Parlano a parte.] O mio caro signorino Fenton, cerca comunque di accattivarti la benevolenza del padre mio. Fa' ancora qualche tentativo, mio signore. Se le buone occasioni e il sollecitar più umile non serviranno proprio a nulla, ebbene, ora... ma ascolta! (si ritraggono continuando a parlare)

[Entrano Penansima, Zigol e Picinèla.] e le 3 comari

Penansima) Madonna Picinèla, tagliate quei conversari. Mio Zigol ha la lingua e vuole usarla. Interrompete i loro conversari, comare Quickly. Il mio parente vuol dir la sua.

Zìgol) Ci vo' provare, o azzecco il centro o spacco. Occhio d'Iddio, ci vò giusto per prova. Vorrò tentare un colpo o due, solo per veder che succede.

Penansima) Oh ma non farti terrorizzare ora. Non aver soggezione.

Zìgol) Ma che tu dici, da lei? Io me ne fotto, però mi fa paura. No, non mi metterà nessuna soggezione. Non è questo che mi preoccupa: è soltanto che ho paura.

Picinèla) [*Ad Anna*] Sentite qua, c'è mastro Zìgol che vuol dirvi qualcosa. Tutte e 3) State a sentire, mastro Slender vuol scambiare uno o due parole con voi.

Anna) Vengo. [*A parte.*] Costui è l'eletto di mio padre. - Ah che mucchio di triste carenze e di sconchezze - può apparir bello con trecento all'anno! Vengo subito (a parte). È questo l'uomo che mio padre ha scelto per me. Guarda un po' che cumulo di sgradevoli difetti non appar bello e attraente per via di 300 sterline l'anno.

Picinèla) E come vive il signorino Maltafina? Una parola con voi, di grazia. Tutte e 3) Come sta il nostro buon signorino Fenton? Di grazia, vorrei dirvi una parola.

Penansima) [*A Zìgol*] Eccola, arriva. Zìgol mio, coraggio! Ah figliolo, tu avesti pure un padre! Eccola che viene. Va' da lei nipote. Oh ragazzo! Fosse qui tuo padre.

Zìgol) Io ebbi un padre, signorina Annetta; mio zio qua può narrarvene delle belle. Zio, ti prego, racconta alla signorina Annetta di quella volta che il babbo rubò dua oche in un pollaio. Ti prego, zietto. Avevo un padre, madamigella Anne, e mio zio può raccontarvene, sul suo conto, e di cotte e di crude. Ve ne prego, zio, raccontate a madamigella Anne quello scherzo di mio padre di quando rubò due oche da un pollaio. Suvvia, buon zio.

Penansima) Madonna Annetta, mio Zìgol vi ama. Madamigella Anna, mio nipote vi vuol bene.

Zìgol) Sòrbole! Più che femmina alcuna in contea. Ah, sì. È proprio vero. E più di qualsiasi altra donna della contea di Gloucester.

Penansima) Egli vi manterrà come una vera signora. E vi saprà mantenere com euna gentildonna.

Zìgol) L'è certo, meglio di chiunque, culo liscio o coda lunga, nel rango di scudiere si capisce. Proprio così.

Penansima) La controdote sarà di centocinquanta sterline. Vi assicurerà un assegno di 150 sterline.

Anna) Buon mastro Penansima, via, lasciatelo far da sé. Buon maestro Shallow, lasciate ch'egli faccia la sua brava corte da sé.

Penansima) Per la Madosca, grazie, grazie per l'incoraggiamento. Ella ti vuol sentire, Zìgol. Vi lascio soli. Per la vergine, ve ne ringrazio. Vi ringrazio proprio di questo bell'incoraggiamento. Ella chiede di voi, nipote. Vi lascio soli.

Anna) Allora, mastro Zìgol. Ebbene, mastro Slender...

Zìgol) Allora, madonna Annetta. Ebbene, buona madamigella Anna...

Anna) Quali sono le vostre volontà? Quali son dunque le vostre volonta?

Zigol) Le mie volontà? Uh potta di Puccio! Questa l'è spiritosa davvero! Io non le ho ancora scritte le mie volontà, graziaddomine: ch'io non son creatura così acciaccata, Domineddio lodato. Quali son le mie volontà? Ah, questa sì che è bella! Ancora non ho fatto testamento, grazie al cielo. Non son così malandato in salute, ne sian rivolte grazie al cielo.

Anna) Mastro Zigol, volevo dire, cos'è che volete da me? Volevo dire, mastro Slender, cos'è che volete da me?

Zigol) Francamente, per conto mio, io vorrei da voi poco o nulla. Vostro padre e mio zio, sono loro che han fatto mosse. Se l'è la mia sorte, bene; e sennò, auguri a chi tocca! Come vanno le cose, possono dirvelo loro meglio di me. Lo potete chiedere a vostro padre: eccolo qua. A dir la verità, per quel che mi riguarda, da voi vorrei poco o nulla. Son stati vostro padre e mio zio a mettersi in moto. Se la cosa si può fare, bene; ma se non si può fare, la fortuna arrida al preferito! Vi potran dire come stanno le cose meglio di me. Potete chiederlo a vostro padre: eccolo che viene.

(Entrano Giorgio Pagina e Margi Paginaa.)

Giorgio) Allora, mastro Zigol: amalo, figlia mia. - Ma dico, dico, che fa qui mastro Maltafina? - A bazzicarmi per casa mi fate torto, signore. - Io già lo dissi a vossia, la figlia l'ho sistemata. Buondì mastro Slender. Devi volergli bene, Anna, figliuola mia... Ebbene, che vedo! Che cosa fa qui il signorino Fenton? Questo ritrovarvi sempre per casa mi va di contraggenio. Vi ho già detto, signore, che mia figlia è già impegnata.

Maltafina) Via, mastro Pagina, non siate così impaziente. Mastro Pagina, vogliate portar pazienza.

Margi) Siate buono, signore, non state di torno a mia figlia. Caro signorino Fenton, nondovete venire a trovare la mia bambina.

Giorgio) Non è partito per voi. È una giovane che non fa per voi.

Maltafina) Volete ascoltarmi, signore? E non vorrete, signore, ascoltare anche me?

Giorgio) No, caro mastro Maltafina. - Entrate, compare Penansima. Venite, figliolo, entrate. - Sapendo come la penso mi fate torto, signore. No, caro signorino Fenton. Entrate mastro Shallow. Entrate anche voi Slender, figliuolo. Dal momento che conoscete il mio animo, mi usate torto a comportarvi così, signorino fenton.

(Escono Pagina, Penansima e Zigol.)

Picinèla) Sù, parlate a Margi Pagina. **Tutte e 3) Dovreste parlare con la comare Pagina**

Maltafina) Buona Margi Pagina, io amo vostra figlia - in modo onesto, e allora l'è per forza - che contro a tanti ostacoli, ripulse, scortesie, - debbo alzar la bandiera del mio amore - senza ritrarmi. Datemi il vostro assenso. Buona comare Pagina, amo vosra figlia d'un sentimento così schietto che non posso fare a meno di levar alto lo stendardo dell'amor mio contr'a tutti gli ostacoli, le ripulse e le cattive maniere che mi s'oppongono. Né mi posso ritirare indietro. Ch'io abbia la vostra benevolenza.

Anna) Cara mamma, non darmi a quell'idiota. Cara mamma, non fatemi sposare quello scioccone.

Margi) Non ci penso nemmeno. È mia intenzione cercarti uno sposo migliore. Non ci ho mai pensato. Per te ho intenzione di trovare un partito migliore.

Picinèla) [*A parte*] Il che vuol dire il mio padrone, il mastro dottor Caio. **Tutte e 3)** E cioè il nostro padrone, il dottor Caio.

Anna) Povera me! È meglio piantarmi viva in terra - e bombardarmi a morte con le rape! Ahimè, preferirei essere sotterrata viva, o essere lapidata da una mitraglia di torsi di cavolo.

Margi) Via, non darti pena. Mastro Maltafina, - non vi sarò né amica né nemica. - Vo' sentir da mia figlia quanto vi vuole bene, - e appoi farò secondo come la trovo. - Per ora, signor mio, statevi bene: - deve tornare in casa; ché altrimenti - suo padre mi si arrabbia. Suvvia, cercate di consolarvi, signorino Fenton. Io non vi sarò amica ma neppure nemica. Vorrò interrogar mia figlia per sapere fino a che punto è innamorata di voi. E i suoi sentimenti avranno una parte nelle mie determinazioni. E fino allora, arrivederci, signore. Bisogna ch'elli rientri. Altrimenti suo padre andrà su tutte le furie.

Maltafina) Addio, gentile signora. Addio, Nannina. Addio gentile signora. Addio Anna.

[*Escono Margi Pagina e Anna.*]

Picinèla) L'è tutto merito mio, vah. "Ma come", ho detto, "volete buttare la figlia vostra a un deficiente, e ad un aggiustaossa? Ma date un'occhiata a mastro Maltafina!" Merito mio. **Tutte e 3)** Il merito è tutto nostro. Svelta) "E che?" le ho detto "volete abbandonar vostra figlia nelle mani d'uno sciocco o d'un medico? **Rapida)** Ma date un'occhiata invece al signorino Fenton" tutte e 3) il merito è tutto nostro.

Maltafina) Grazie; e ti prego, stasera trova il modo - di dare quest'anello alla mia dolce Annetta. - Questo è per il disturbo. Ed io ve ne ringrazio, stasera vedete di consegnare questo anello alla mia Nan. Quest'è per il disturbo che vi siete prese.

Picinèla) Iddio ti mandi la buona sorte ora! [*Esce MALTAFINA.*] Che buon cuore che ha: una donna traverserebbe fuoco e acqua per un cuore così. Pure, io vorria che l'Annetta l'avesse il mio padrone; sennò vorria che l'avesse mastro ZÌGOL; oppure, perché no, che l'avesse mastro MALTAFINA. Io farò quel ch'io posso per tutti e tre, perché così ho promesso, e vo' mantenere parola, ma speciosamente sto con mastro MALTAFINA. Bene, ora ho da fare quest'altra ambasciata a Ser Gioàn Falstaff, da parte delle mie due signore; ma che bestia che sono a pigliarmela fresca! Esce. tutte 3) Il cielo vi rimeriti e vi rimandi ogni felciità (exit fenton) spiccia) oH il cuor generoso! Una donna passerebbe attraverso il fuoco e l'acqua pur di poter contare su uncuore così generoso. Svelta) eppure non mi dispiacerebbe che madamigella Anna se loa prendesse il padron mio. Rapida) O preferirei invece che l'avesse mastro Slender? Spiccia) o che l'avesse invece, proprio il signorino Fenton? Tutte e tre) Bisogna che facciamo tutto quel che possiamo per tutt'e tre. Perché tanto abbiamo promesso, e sapremo mantenere la parola data. Ma specialmente per il signorino Fenton. Bene: dobbiamo portare un'altra imbasciata a sir John falstaff da parte delle mie due padrone. Ma che bestie che siamo ad attardarci qui.

Scena V - l'osteria della Giarrettiera

FALSTAFF) (*Entra.*) Bertoldo, dico! Ehi, Bertoldo, dico...

BERTOLDO) [*Entra Bertoldo.*] Comandi, signore. Eccomi, signore.

FALSTAFF) Vammi a prendere un quarto di bianco; e dentro un crostone caldo. [*Esce Bertoldo.*]
Avrò vissuto tanto per farmi menare in un corbello, come una carrettata di carnaccia di beccaria, da scaricare in Tamigi? Beh, se m'addossano un'altra di ste uccellate, io mi faccio cavare e imburrare le cerevella, e le butto a un cane per strenna di capo d'anno. Quei manigoldi m'han versato in fiume con lo stesso rimorso che se affogassero la cucciolata d'una cagna cieca, quindici per figliata; e la mia stazza vi dice chiaro che ad affondare io ci metto una certa alacrità. Fusse il fondale più fondo ch'el Tartaro, io vò giù e lo tocco. Io di certo affogavo se non era che il litorale l'era bassotto e declinoso - una morte che aborro; poiché l'acqua ti gonfia l'uomo. E ve l'immaginate, la cosa ch'io fossi stato, quando che fussi gonfio! Io sarei stato una montagna di mummia. Vammi a prendere un quarto di vin di Spagna, e metticì dentro un crostino caldo (exit Bertoldo) Avrei dunque vissuto tant'anni per essere portato in un canestro, come una carrettata di rifiuti d'una macelleria, e gettao nel Tamigi! Davvero che se mi lascio giuocare un'altra volta a questo modo, mi farò trarre le cervella, le friggerò al burro e le datò a mangiare a un cane come regalo di capodanno. Quei manigoldi d'han bvuttato a fiume con la stessa indifferenza che se vi avessero gettata una covata di 15 vitellini ciechi. E dalla mia corporatura si può anche capir com'io possa avere una certa propensione ad affondare. Pur se il fondo sia fondo quanto l'inferno, si può star certi ch'io saprò toccarlo. Se l'acque non fossero state basse, certo affogavo. Brutta morte! Perché l'acqua gonfia, e sarebbe proprio uno spettacolo da vedersi s'io mi fossi gonfiato anche di più di quel che sono! Sarei apparso come una montagna di gelatina.

[*Entra Bertoldo col vino.*]

BERTOLDO) Qua c'è madonna Picinèla, sere, che vuole parlare con voi. Ci sono tre comari, signore, che desiderano parlarvi.

FALSTAFF) Dammi, ch'io versi del bianco sull'acqua del Tamigi: ho la pancia gelata, come s'avessi ingollato balle di neve quale suzzacchera per emollir le reni. Falla entrare. Suvvia, versiamo un po' di vino nell'acqua del Tamigi, chè la mia pancia è gelata come s'io avessi inghiottito delle palle di neve a mo' di pillole per rinfrescar le reni. Falla entrare.

BERTOLDO) Donna, entrate! Venite avanti, buone donne. (Entrano tutte e 3)

Picinèla) (*Entra.*) Con vostra licenza. Vi chiedo mercé. Buona giornata a vossignoria. **Tutte e 3)** Con vostra licenza, vi prego di scusarmi, e porgo il buondì a vossignoria.

FALSTAFF) Porta via questi calici. Sù da bravo, vammi a scaldare una brocca di vin di Spagna. Porta via i bicchieri e vammi a preparare una grossa tazza di vin caldo.

BERTOLDO) Con le uova, messere? Con le uova signore?

FALSTAFF) Vin di Spagna e basta. Niente sperma di pollo nel mio beveraggio. [*Esce Bertoldo.*]
Allora? No, no. Vino puro e semplice. Non voglio sperma di pollo nei miei beveraggi. (exit Bertoldo) ebbene?

Picinèla) O bella Madre, signore, io vengo a vossia da parte di Alice Forte. Per la santa Vergine, signore, vengo a voi per parte della comare Forte.

FALSTAFF) Alice Forte! Di fiordi io sono ristucco. M'hanno versato nel fiordo. Ho il ventre farcito di fiordo. La comare Forte! Di fiordi ne ho avuto abbastanza! Non m'hanno gettato, forse, dentr'a un fiordo? E l'acqua del fiordo non m'ha forse riempito la pancia?

Picinèla) Malnaggia che non ne ha colpa, povero cuore d'oro! L'è tanto furiosa co' sua famigli! Hanno frainteso le loro erezioni. Svelta) Ahimè, che la poverina non ne ebbe certo colpa veruna! Se sapeste quano s'è infuriata coi suoi servitori: non han capito un bel nulla delle sue istruzioni.

FALSTAFF) Ed io la mia, a voler fabbricare sulla promessa d'un cervello di gatta. E anch'io non ho capito un bel nulla, a fidarmi delle promesse d'una mentecatta.

Picinèla) Eh messere, lei si rattrista sì del fatto, che il cuore vi si rizzerebbe a vederlo. Stamattina il marito se ne va ad uccellare; lei vuole che torniate ancora una volta da lei, entro le otto e le nove. Devo portarle parola presto; lei saprà farvi ammenda, ve ne sincero io. Rapida) se udiste i suoi lagni e i suoi pianti per quel ch'è accaduto, vi s'intenerirebbe il cuore. Suo marito, stamattina, è andato a uccellare. Epperò ella desidera ancora di vedervi, tra le 8 e le 9. E vuol che le porti subito la risposta. Vi farà tutte le sue scuse, potete contarci.

FALSTAFF) Ebbene, io la vò a trovare; dille così. E dille di sovvenirsi un uomo cos'è; rifletta sull'umana fralezza, e appoi giudichi del mio merito.

Picinèla) Glielo dirò.

FALSTAFF) Brava. Tra le nove e le dieci, hai detto? E va bene, tornerò da lei. Tra le 8 e le 9 hai detto?

Picinèla) Otto e nove, signore. Svelta) Tra le 8 e le 9, signore.

FALSTAFF) Bene, va' pure. Non mancherò. Va bene, puoi andare. Non mancherò.

Picinèla) La pace con voi, monsignore. *Esce.* Tutte e 3) Statevi bene, signore (exit)

FALSTAFF) Io mi domando come mai messer Rivoletto non si fa vivo. M'ha fatto dire di starmene in casa. La sua pecunia mi è molto cara. Oh, eccolo qui. Mi par strano ch'io non abbia ancora sentito nulla di mastro Fontana. M'ha pur mandato a dire d'aspettarlo in casa. Il suo danaro non mi dispiace. Ma, eccolo che s'avanza.

Franco) *(Entra in veste di Rivoletto.)* Benedicite, sere. Iddio vi benedica Signore.

FALSTAFF) Dunque, messer Rivoletto, venite per sapere cos'è successo tra me e la moglie di Franco Forte? Ebbene, mastro Fontana, siete venuto per sapere quel ch'è successo tra me e la moglie di Forte?

Franco) Proprio così, ser Gioàn, sono qui per questo. Infatti, sir John, son venuto proprio per questo.

FALSTAFF) Messer Rivoletto, a voi non vendo vesciche: io fui a casa di lei all'ora da lei fissata. Mastro Fontana, voglio esser sincero con voi: son andato a casa sua all'ora pattuita.

Franco) E avete fatto seco, signore? È andato tutto bene?

FALSTAFF) Ho fatto fiasco, messer Rivoletto. Andò tutto malissimo, mastro Fontana.

Franco) Ma come mai, monsignore? Ha ella mutato parere? E com'è potuto accadere, signore? Che forse ella ha mutato inclinazione?

FALSTAFF) No, messer Rivoletto, ma quel cornuto peccione d'un suo marito, messer Rivoletto, che alberga in una perenne allerta di gelosia, m'arriva all'apice dell'abbocco, dopo ch'eramci avvinti, sbaciucchiati, giurati, e, diciamo così, dopo avere rappresentato il prologo alla commedia nostra. E ai sua calcagni un vero fottio di sua compagni, li vocati e aizzati dalla sua bile nera, nientedimanco per sgominare la casa in cerca del ganzo della mogliera. No, mastro Fontana, ma il fatto si è che quel curiosaccio d'un cornuto ch'è suo marito, mastro Fontana, e che vive in continuo stato d'allarme per la gelosia che lo divora, piomba fra noi proprio nel momento culminante del nostro incontro, dopo che c'eravamo abbracciati, baciati e dichiarati amore e, insomma, avevamo appena recitato il prologo alla nostra commedia. E aveva alle calcagna una masnada dei suoi amici, che era stata provocata a seguirlo dalla sua furia e indotta, addirittura, a frugar per tutta la casa in cerca dell'amante di sua moglie.

Franco) Come, mentre eravate lì? E nel frattempo voi siete rimasto sempre lì?

FALSTAFF) Mentr'ero lì. Sono rimasto sempre lì.

Franco) E lui v'ha cercato senza potervi trovare? E vi ha cercato e non è riuscito a trovarvi?

FALSTAFF) State saldo che non è finita. Come fortuna volle, entra a un tratto una certa Margi Pagina; ci avverte dell'accostarsi di Franco Forte; e appoi per sua trovata, e avendo Alice Forte perso la testa, mi trasferiscono fuori in una cesta di panni biechi... State a sentire che vi racconto ogni cosa. Per buona fortuna, dunque, a un certo punto arriva una tale comare Page, e ci fa sapere che Ford sta arrivando di gfran carriera. E le salta in testa l'idea di farmi nascondere e menar via nella cesta del bucato.

Franco) Una cesta di panni? Nella cesta del bucato?

FALSTAFF) Sì, una cesta di panni biechi! - mi ci stiparono drento tra camicie e sottane sudate, calze e calzini puzzolenti, tovaglioli bisunti che, messer Rivoletto, v'era il miscuglio più rivoltante di fetori schifosi che mai abbia offeso narice. Sant'Iddio, se non era una cesta del bucato. M'hanno cacciato a forza drent'alla cesta, insieme a camicie sporche e sottovesti, calzini e calze sudice, e tovaglioli impregnati d'unto. Insomma, mastro Fontana, il più nauseabondo miscuglio dei più puzzolenti fetori abbia mai offeso narice d'uomo.

Franco) E quanto tempo ci siete restato? E quanto tempo ci siete rimasto?

FALSTAFF) Ah sentirete, messer Rivoletto, che cose mai ho sofferto per portare sta femmina al male, per il vostro bene. Mentr'ero così assettato e stivato nel cestone, una coppia di schiavi di Franco Forte, sua scannapecore, viene evocata dalla loro padrona per traslocarmi a mò di bucato sino a' chiassetti di Datchet; quelli mi lévano sui gropponi, e sull'uscio t'incappano in quel bisonte forsennato del loro capoccia, che gli chiede una volta o due cosa portassero nel cestone. Io tremmolavo per la fifa che a quel caprone lunatico non gli venisse in mente di frugarvi dentro; ma il destino, avendo fissato ch'ei fusse becco, gli fermò la mano. Bene, lui proseguì la sua caccia, e io me n'andai come roba sozza. Ma state saldo al seguito, messer Rivoletto: io ho patito i patemi di tre morti diverse. Prima, l'intollerabile cacarella d'essere smascherato da quel geloso impestato caprone col campanaccio; appresso, l'essere stretto come un verace stocco di Bilbao nel perimetro d'una mezzina, elsa a punta, tacco a cucuzza; e infine l'esser tappato come un alcole forte con pannilini fetenti che fermentavano nel loro grasso - provate voi a immaginarlo - un uomo della mia stazza - pensateci un momento - che patisco il calore come una forma di burro, un omo che l'è in perenne dissoluzione e disgelo: è stato un vero miracolo se non son morto soffogato. E al colmo di questo bagno, quando

l'ero più che mezzo stracotto nel grasso come uno stufato olandese, venire versato nel Tamigi e raffreddato in quei marosi, arroventato com'ero, come una scarpa di cavallo - ma pensateci un poco - tutto rovente e fischiante - pensateci un poco, messer Rivoletto! Avrete da ascoltarle tutte mastro Fontana, le traversie che ho dovuto soffrire per condurre in pro vostro quella donna al mal passo. Mentr'ero così stipato con la biancheria nella cesta, un paio dei più screanzati servitori di Ford furon chiamati apposta dalla padrona perché mi portassero, in forma speciosa di panni sporchi, fino al vicolo di Datchet. Quelli issano la cesta in ispalla, e si scontrano proprio sull'uscio con quel geloso furfante del loro padrone, che subito chiede loro, una o due volte che abbian nella cesta. Io tremavo dalla paura che a quel pazzo furfante non venisse in mente di frugarci dentro. Ma il destino, pago ch'egli dovesse restar cornuto, gli terattenne la mano. In breve, egli proseguì nella sua ricerca affannata, ed io me ne sgusciai fuor di casa in figfura di panni sporchi. Ma state bene attento a quel che successe di poi, mastro Fontana. Io soffersi le angoscie di tre morti, una dall'altra distinte: in primo luogo l'intollerabile spavento d'esser scoperto da quel caprone castrato sudicio e geloso, in secondo luogo la paura e il disagio di rimaner curvato nella circonferenza d'una botte. E da ultimo il terrore di reastar soffocato, come da una forte esenza, tra i panni che mandavano un puzzo orribile, e che fermentavano man mano nel loro grasso. Pensate a tutto questo! E un uomo con le mie reni, e cioè della mia costituzione! Pensate a tutto questo! Io che son soggetto a squagliarmi per il calore quant' il burro. E che fò prova di sciogliermi e di spremere liquidi continuamente. È stato proprio un miracolo che non son morto soffocato. E al momento culminante di questo bagno, quand'ero più che a metà cotto nel grasso, come uno stufato fiammingo, prendermi e scaraventarmi nell'acque del Tamigi! Me. Che, arroventato dal calore com'ero, a contatto con l'acqua gelida della corrente, mi son messo a friggere come un ferro di cavallo. Pensate a tutto questo, a come sibilavo, rovente e incandescente, pensate a tutto questo, mastro Fontana.

Franco) Monsignore, in gran serietà, sono dispiaciuto che per il bene mio abbiate sofferto tutto codesto. Allora la mia intrapresa è davvero sfigata: voi non volete incignarla più? Parlando sul serio, son proprio desolato che per causa mia abbiate sofferto tanto. I miei desideri, allora, perdono ogni speranza d'essere accolti. Voi non farete più alcun tentativo di sedurla?

FALSTAFF) Messer Rivoletto, io mi farò versare drento l'Etna, come lo sono stato drent'al Tamigi, prima che io la lasci così. Stamani il marito è andato ad uccellare; io ho àuto da lei un'altra imbasciata d'abboccamento. Tra le otto e le nove, questa è l'ora, messer Rivoletto. Mastro Fontana, io mi farò gettare nel crate. Mastro Fontana, io mi farò gettare nel cratere dell'Etna, così come mi son fatto gettare nel tamigi, prima di rinunciare a lei: Stamattina suo amrito è andato a caccia. E ho ricevuto un'altra ambasciata in cui m'invita a incontrarmi di nuovo con lei. L'ora è fissata tra le 8 e le 9, mastro Fontana.

Franco) Sono le otto passate, signore. Son passate le 8 signore.

FALSTAFF) Così? M'affretto all'impegno allora. Voi venite a trovarmi quando meglio v'aggrada, e saprete come ho spedito; e la fine sarà coronata dal vostro farlo con lei. Adieu. Voi l'avrete, messer Rivoletto. Messer Rivoletto, voi incornicerete il Franco Forte. Esce. Così tardi? Bisogna che corra all'appuntamento. Venite da me con vostro comodo, e saprete quali progressi ho saputo fare. E la conclusione sarà che potrete goderla anche voi. Addio. La possederete, mastro Fontana. Mastro Fontana, voi metterete le corna a Forte.

Franco) Dah! Ah! Sarà ch'io straveda? Sarà ch'io sogni? Sto io sonniferando? Messere Franco Forte, svegliati. Sveglia, messere Franco Forte: qua ti fanno un buco nell'abito buono, messere Franco Forte. Ecco che cosa vuol dire avere moglie; ecco che cosa vuol dire avere panni e cestoni! Bene, io vo' farmi conoscere per ciò che sono. Ora l'acchiappo io lo sporcaccione; è

in casa mia; non mi può scappare; è impossibile che mi scappi; non può minga infilarsi tra gli spiccioli d'un borsellino, ovvero nel portapepe; però, per impedir che l'aiuti quel diavolone che gli fa strada, io frugherò nei più improbabili posti. Quel ch'io sono non posso evitarlo, ma l'essere ciò ch'io non vorrei non mi potrà ammansire. E s'io ho corna da farmi pazzo, avrò dalla mia il proverbio: incornerò come un toro pazzo. Esce. Hum! Ah! È una visione, un'allucinazione? Sogno o son desto? Mastro Forte svegliatevi, svegliatevi mastro Forte. È quel che succede a prender moglie! E quel che succede ad aver biancheria e ceste per bucato! Bene:voglio riconoscermi per quel che sono. Ma sorprenderò il lascio furfante. E a casa mia. Non può sfuggirmi. È impossibile che mi sfugga. Non può sgusciar èer entro un porsellino da un mezzo penny, né per entro lo scatolino del pepe. Ma al fine d'impedire che il demonio – il quale sicuramente gli fa da guida – riesca ad aiutarlo anche questa volta, lo cercherò anche nei luoghi più impossibili. Se le mie corna son di quelle da fare ammattire, che il proverbio si dimostri esatto, e ch'io almeno con le mie corna, ne faccia quanto un toro infuirato.

ATTO IV

Scena I

Entrano Margi Pagina, [monna] Spiccia e Guglielmo.

Margi Pagina) Credi che sia digià in casa di mastro Franco Forte?

Picinèla) Sì, a quest'ora egli è, o sarà di qui a poco; ma oh, è impazzato furioso per il suo tuffo in acqua. Alice Forte vi vuole da lei subito.

Margi Pagina) Ci vado adesso adesso; porto solo il mio ometto a scuola. Ma guarda, il suo maestro. Si fa vacanza oggi, vedo. [*Entra Don Ugo.*] Allora, don Ughetto, niente scuola stamani?

Don Ugo) Eh no. Mastro Zigol l'è permesso ai ragazzi per andare a cioccare.

Picinèla) Ih che cuor d'oro!

Margi Pagina) Don Ughetto, qua mio marito dice che sto figliolo al suo libro non fa un passo ch'è un passo. Vi prego, fategli qualche domanda sulla sua grammatica.

Don Ugo) Vieni qua, Guglielmino. Ehi, sù la crapa! Vieni.

Margi Pagina) Dài, birbone, alzala quella cocuzza. Rispondi al maestro, non avere paura.

Don Ugo) Guglielmino, quanti numeri ha i nomi?

Guglielmo) Due.

Picinèla) Per la Madonna e io che ho sempre creduto che l'erano più, dacché si dice "Quello lì dà i numeri"!

Don Ugo) Smetti le ciance. Di, Guglielmo: "bello"?

Guglielmo) *Pulcher.*

Picinèla) Pulci! C'è di più bel che le pulci, dico.

Don Ugo) Siete una donna assai sciocchezza: prego, statevi zitta. - Cosa è *lapis*, Guglielmo?

Guglielmo) Un sasso.

Don Ugo) E "una pietra", Guglielmo?

Guglielmo) Un ciottolo.

Don Ugo) No, è un *lapis*. Prego, ficcalo bene in mente.

Guglielmo) *Lapis*.

Don Ugo) Pravo Guglielmo. Ora chi è, Guglielmo, che fornisce gli articoli?

Guglielmo) Gli articoli sono imprestati dal pronome e vanno così declinati: *Singulariter nominativo hic, haec, hoc*.

Don Ugo) *Nominativo hic, haec, hoc*. Ora attenzione: *genitivo huius*. Peh, qual è ora il caso accusativo?

Guglielmo) *Accusativo hinc*.

Don Ugo) Prego aver rimempranza, pimpo: *accusativo hinc, haec, hoc*.

Picinèla) "Anca oca" è latino per farsi servire un cosciotto d'oca, è sicuro.

Don Ugo) Femmina, cessa ogni castronerie. - Il caso focativo, Guglielmo?

GUGLIELMO) O - *vocativo, O*.

DON UGO) Un piccolo sforzo, Guglielmo: focativo *caret*.

PICINÈLA) Sì, la carota è bona come radica.

DON UGO) Femmina, lascia lavorare.

MARGÌ PAGÌNA) Zitta, oh!

DON UGO) Guglielmo, qual è il casso genitivo plurale?

GUGLIELMO) Il caso genitivo?

DON UGO) Sissignore.

GUGLIELMO) *Genitivo horum, harum, horum*.

PICINÈLA) O che vergogna, la cassa di Ginetta! Che le venga una fistola! Non mentovarla, piccolo, se lei fa la puttana.

DON UGO) Femmina, un po' di decenza.

PICINÈLA) Sì ma voi fate male a insegnare al bambino tutte ste parolacce. Vedi un po', gl'insegna a ripetere ficca e rificca, come se non imparassero a farlo da sé fin troppo presto, e a dire de' genitali - ma non vi vergognate?

DON UGO) Donna, sei tu lunatiche? Non hai tu cognizioni de' casi e dei numeri dei generi? Sei la cervella di gatta più gatta d'ogni creatura cristiana.

MARGÌ PAGÌNA) [*A Picinèla*] Stàttene zitta ti prego.

DON UGO) Adesso, Guglielmo, fammi vedere un po' le declinazioni de' tua pronomi.

GUGLIELMO) Mamma mia, l'ho scordate.

DON UGO) Va così: *qui, quae, quod*. Però se ti scordi i tuoi *qui*, i tuoi *quae* e i tuoi *quod*, povero il tuo didietro. E ora corri a cioccare, vai, va'.

MARGÌ PAGÌNA) Ei mi pare più addottrinato che non lo credessi, via!

DON UGO) L'è una memoria svelta, puona. A puon riverirvi, Margi Pagina.

MARGÌ PAGÌNA) Andate sano, don Ughetto. [*Esce Don Ugo.*] Tu a casa, carino. Andiamo, ché siamo in ritardo. *Escono.*

Scena II - la casa di Forte

Entrano Falstaff e Alice Forte.

FALSTAFF) Alice Forte, il vostro dolore se l'è magnate, tutte le pene mie. Il bene che mi volete, vedo, è carico di premure, ed io vi professo un contraccambio al capello, non solo, Alice Forte, nella mera funzion dell'amore, ma in tutte le sue forniture, complementi e cerimoniali. Ma siete sicura di vostro marito al presente? Comare Forte, il vostro dolore ha cancellato ogni traccia de' miei dispiaceri. M'avvedo che l'amor vostro arde tutto di zelo. E sappiate che per parte mia è corrisposto fino all'ultimo scrupolo. E non solo, comare Ford nel semplice ufficio dell'affezione, ma anche in tutte l'altre cerimonie e ne' complementi con cui suole accopmapgnarsi. Ma siete ben sicura di vostro marito, oggi?

Alice) È ito ad uccellare, mio caro sere. È a caccia, mio caro sir John

Margi) (*Di dentro*) Ehi oh, comare Ford – Alice di Franco Forte, ehi oh! Ehilà, comare Forte, ehi!

Alice) Ser Gioàn, passate in camera. Entrate in quella stanza, sir John.

(*Falstaff esce. Entra Margi Pagina.*)

Margi) Di' un po', tesoro, chi c'è in casa oltre a te? Ebbene, mia cara, chi si trova in casa, oltre a te?

Alice) Beh nessuno, soltanto i servi. Nessuno, soltanto i servi.

Margi) Ah de bu? Davvero ?

Alice) Davvero, proprio così. [*A parte a lei.*] Parla più forte. Davvero (a bassa voce) parla più forte.

Margi) Beh, son così contenta che qui tu non abbia nessuno! A esser sincera son proprio contenta che tu non abbia nessuno in casa.

Alice) Perché? E perchè mai?

Margi) Ma cara mia, perché tuo marito ha di nuovo le lune; è qui fuori che smania col mio marito; va blaterando da matto contro la razza degli sposati; ei maledice tutte le figlie di Eva, d'incarnato quale che sia; e si mena in fronte di tali schiaffoni, urlando "Venite fuori, venite fuori!", che ogni pazzia che ho vista sinora era solo tenerezza, civiltà e pazienza rispetto alla mattana che ora l'ha preso. Sono contenta che qui non ci sia quel grasso cavaliere. Ma perché tuo marito, povera donna, ricomincia daccapo. E insieme allo sposo mio, eccolo laggiù, che lascia andar la lingua e non fa che blaterare contro tutta la gente sposata, e maledice tutte le figlie d'Eva, non importa di qual colore. E va picchiandosi la fronte, e grida in un modo tale che qualsiasi spettacolo di sfrenatezza io abbia mai visto diventa una lezione di civiltà e di flemma. Son proprio contenta che il grasso cavaliere non sia qui.

Alice) Ma perché, parla di lui? E perché mai? Parla forse di lui?

Margi) Corpo! Solo di lui, e giura e spergiura ch'ei venne tradotto fuori, l'ultima volta che lui lo cercava, in una cesta; e a mio marito sostiene che colui è qui ora, ed ha tirato dal loro sollazzo lui e il resto della brigata, per fare un'altra prova dei suoi sospetti. Ma sono contenta che non ci sia, il cavaliere; ché ora tuo marito capirà la propria follia. Non parla d'altri che di lui. E giura che l'ultima volta ch'era venuto qui per stanarlo, gli venne involato in un canestro. E insiste nell'affermare a mio marito che adesso si trova proprio qui. E l'ha persuaso, insieme a tutt'il resto di quella loro compagnia, a lasciar perdere la partita di caccia, per venir qua un'altra volta a provar fondati i suoi sospetti. Ma son proprio contenta che il cavaliere non ci sia. Così tuo marito dovrà convincersi della sua propria insensatezza.

Alice) Quant'è discosto ora, Margi Pagina? È vicino, comare Pagina?

Margi) È giusto qua fuori, in cima alla via; sarà qui a momenti. Vicinissimo: in capo alla strada. Sarà qui tra un minuto.

Alice) Io sono morta: il cavaliere è qui. Sono rovinata! Il cavaliere si troa proprio qui:

Margi) Ma come! Allora sei tutta infamata, e lui si tenga per morto. Ma che donna sei? Via, fallo fuggire; meglio infamato che ammazzato. E allora sarai pienamente svergognata, e lui è come se fosse già bell'e morto. AH, che donna non sei! Mandalo via, mandalo via. È meglio la vergogna che un assassinio!

Alice) Da che parte deve fuggire? Che ne faccio io di costui? Lo ficco di nuovo nella cesta? E da che parte può andarsene? Dove posso sistemarlo? Devo rimetterlo un'altra volta nella cassa?

[*Entra Falstaff.*]

FALSTAFF) No, nella cesta no! Non posso uscire di qua prima che spunti il matto? No, no! Nel canestro non ci torno. Posso uscire prima che arrivi?

Margi) Ahimè, tre fratelli di Franco Forte si sono messi alla porta con le pistole, perché nessuno se la fili; senza di che potevate sgattaiolarvi fuori prima che lui arrivasse. Ma che cosa fate voi qui? Ahimè, che tre de' fratelli di mastro Forte fan la guardia al portone armati di pistola, per sincerarsi che non esca nessuno. Altrimenti potreste anche riuscire a scapolarla innanzi che giunga.

FALSTAFF) Cosa farò? M'infilo drento al camino.

Alice) È sempre lì che scaricano gli scioppetti. Provate magari a ficcarvi nel buco del forno.

FALSTAFF) Dove è?

Alice) Cercherà pure lì, ne sono sicura. Non c'è credenza, cassetto, cassone, baule, cisterna o cantina ch'egli non l'abbia in rubrica per ricordarsi de' posti, e ire a ciascuno con la sua lista in mano. Non v'è luogo a celarvi in questa casa.

FALSTAFF) Io ne vò fuori allora.

Margi) Se andate fuori con le vostre fattezze siete morto, Ser Gioàn - ammenoché sortiate contraffatto. Se uscite in sembianza di voi stesso, sir John siete un uomo morto. A meno che non usciate travestito...

Alice) E come possiamo contraffarlo? E da che potremo travestirlo?

Margi) Malnaggia io che ne so? Non c'è sottana di donna di quella stazza; sennò poteva indossare un cappellino, un ciarpone, un fisciu, e in tale maniera campare. Ahimè, che questo proprio non saprei! Non c'è alcuna sottana di noi donne che sia grande abbastanza per lui. Altrimenti si potrbbe mettere una cuffia, una sciarpa, un fazzoletto o che so io, e , così, potrebbe anche sfuggire.

FALSTAFF) Cuoricini miei, avanti, trovate qualcosa: qualsiasi eccesso ma non una strage. Buone donne, inventate qualcosa. Qualsiasi espediente più impossibile purché non si dia luogo, qui, a una strage,

Alice) La zia della mia fantesca, la grassona di Brainford, ha lasciato un vestito, di sopra. La zia della mia cameriera, la grassa comare di Brainford, ha di sopra una sua veste.

Margi) Per le messe, questo gli servirà. È grossa come lui; e dev'esserci pure la sua scuffiaccia con le gale, e il suo fazzolettone. Correte di sopra, Ser Gioàn. Son sicura che servirà allo scopo. È grossa quant'è lui. E ci' anche il suo cappellone, e persino la sua sciarpa. Correte di sopra sir John,

Alice) Andate, andate, carissimo. Qui monna Pagina ed io vi cercheremo qualche fuscaccia per la facciata. Andate, andate, mio soave Sir John. La comare Pagina ed io sapremo trovare un qualche panno per vostro capo.

Margi) Ma presto, presto! Veniamo all'istante a fare la vestizione. Fratanto infilare la gonna. Ma presto, presto! Veniamo subito a completar l'abbigliamento. Intanto infilatevi la veste.

(Esce Falstaff.)

Alice) Io mi spero che mio marito se lo trovi faccia a faccia così conciato. Lui non la può soffrire la vecchiona di Brainford; giura che l'è una strega, le ha proibito di venirci in casa, ed ha pure minacciato di bastonarla. Vorrei proprio che mio marito l'incontrasse in questo travestimento. Non può soffrire la vecchia di Brainford. Gioura ch'è una strega, le ha proibito di varcar la soglia di questa casa ed ha anche minacciato di prenderla a bastonate.

Margi) Domine lo conduca al randello di tuo marito; e il diavolo poi conduca quel randello!

Alice) Ma mio marito sta venendo davvero?

Margi) Sì, viene sul serio! E parla pure della cesta, come ch'egli abbia àuta l'informazione.

Alice) Codesto lo scopriremo incarico i servi di caricarsi la cesta di nuovo, e d'incontrarlo sull'uscio con essa come la volta scorsa.

Margi) Sì ma è qui a momenti; forza, andiamo a vestirlo da strega di Brainford. Andiamo a vestir quello di sopra come la strega di Brainford.

Alice) Prima dirò ai famigli cosa fare con la cesta. Vai sù, ch'io arrivo subito con le fusciasche. Prima do gli ordini ai servi riguardo alla cassa. Sali intanto tu. I panni te li porto io.

Margi) Alle forche, villan scostumato! Non si può fargliene mai di troppe. Con quel che noi facciamo una prova sarà lasciata - la moglie può essere allegra ma in contempo costumata. - Non si fa nulla di male, noi comari che ride e scherza; - adagio antico l'è vero: "scrofa cheta si magna la merda". - [Esce.]

[Entrano Gioàn e Robert.]

Alice) Forza ragazzi, ricaricatevi quella cesta; il principale sta per entrare; se vi comanda di metterla in terra, ubbiditelo. Presto, svelti. [Esce.] Andate, togliete su ancora una volta la cassa sulle vostre spalle. Il vostro padrone è giusto or ora alla porta di casa. E se vi ordina di deporlo, obbeditegli. Andate, sbrigatevi.

GIOÀN) Animo, animo, tirala sù. 1° servo Andiamo, suavia, sollevatelo.

ROBERT) Dio voglia che non sia piena anche stavolta di cavalleria. 2° servo Voglia il cielo che stavolta non sia, come l'altro tutto pieno del cavaliere.

GIOÀN) Spero di no, preferisco portare lo stesso peso di biacca. 1° servo Speriamo di no. Preferirei addirittura che fosse pieno di piombo.

[Entrano Franco Forte, Pagina, Penansima, Caio ed Don Ugo.]

Franco) Ben, ma se la cosa tornasse vera, compare Pagina, come farete a scusarvi d'avermi ridato del fesso? - Ehi tu, gran farabutto, scarica quel cestone! Qualcuno mi chiami mogliama. Un ragazzotto in cesta! Voi masnadieri e ruffiani, qua c'è una ganga, una setta, una cricca, un fottio di gente che trama contro di me! Ma ora ve lo smaschero io il diavolaccio. - O moglie mi senti o no? Vienmi qua, vieni fuori: guarda che costumati panni mi vai qui mandando a bucato! Ma se poi la cosa sia per dimostrarsi vera, mastro Pagina, quale riparazione m'offrite per tutte le vostre canzonature? Deponete la cesta, furfanti! Qualcuno vada a chiamar mia moglie. Amante fortunato, a esser servito nelle canestre. Canaglie di ruffiani! Quest'è una vera e propria congiura contro di me, un complotto, una cospirazione, una trama segreta. Ma ora svergogno anche il diavolo! Ebbenen, dov'è mia moglie, dico. Vieni fuori, vieni fuori! Guarda un po' che panni onesti mandi al bucato!

Giorgio) Mò questo passa ogni limite, mastro Franco Forte: non vi si può più lasciare in circolazione, qua ci vogliono le manette! Ma questo passa ogni limite, mastro Forte: non vi si può lasciar liberodi comportarvi così più a lungo. Bisognerà costringervi in ceppi.

Don Ugo) Mò questo è lunatici, questo è pazzo com'un cane pazzo. Quest'è pura pazzia! Siete arrabbiato quant'un cane idrofobo.

Penansima) A dir vero, mastro Franco Forte, ciò non è bene, a dir vero. Invero mastro Forte, tutto questo non istà bene, non istà affatto bene.

Franco) Lo dico anch'io, messere. E così dico anch'io

[*Entra Alice Forte.*]

Venite qua, monna Alice Forte. Monna Alice Forte donna onesta, moglie modesta, tutta virtù poverina, che ha per marito un buffone geloso! Io sospetto senza cagione, monna Franco Forte, non è vero? Vieni avanti, comare Ford. Ecco quella donna onesta della Comare Forte, la moglie virtuosa e modesta di quel pazzo geloso del marito suo! I miei sospetti non hanno alcun fondamento vero?

Alice) Il Cielo mi sia testimone che è proprio così, se mi sospettate di qualche disonestà. Il cielo mi sia testimone che non ne hanno alcuno, se mi sospettate d'una qualche disonestà.

Franco) Ben detto, faccia di bronzo, continua così. - Vieni fuori, infame! [*Strappa i panni dalla cesta.*] Ben detto, faccia di bronzo che non sei altro. Ed hai anche il coraggio di sostenerlo! Suvvia, esci di là manigoldo. Strappa...

Giorgio) Questo è troppo! Tutto questo passa i limiti.

Alice) Ma non hai vergogna? Lascia stare quei panni! E non vi vergognate? Lasciate stare i panni.

Franco) Ora ti stano io! Adesso ti colgo sul fatto.

Don Ugo) Irracionevole! Come, tirar fuori la ropa di vostra moglie? Avanti, venite via. Ha perso il lume degli occhi. Che cosa v'impicciate delle vesti di vostra moglie. Suvvia, andiamo!

Franco) Svuotate la cesta, dico! Vuotate la cesta! Ehi, dico!

Alice) Perché, matto, perché? E perché, il mio uomo, perché?

Franco) Compare Pagina, com'è vero che sono un uomo, ieri qualcuno è stato traslato fuori di casa mia in quella cesta medesima: e perché non potrebbe esserci dentro di nuovo? In casa mia sono certo ch'egli è! La mia informazione è vera, la mia gelosia è ragionevole. Cavatemi fuori tutta quanta la roba. Mastro Pagina, com'è vero ch'io sono un uomo, qualcuno è stato portato di straforo fuori di questa casa in questo canestro non più tardi di ieri. E perché non potrebbe esserci anche oggi? Che sia in casa mia, ne sono certissimo. Le mie informazioni corrispondono a verità. La mia gelosia è fondata. Cavate fuori tutta la biancheria.

Alice) Se trovi un uomo lì dentro, ch'ei muoia come una pulce. Se c'è un uomo là dentro, che venga pure schiacciato come una pulce.

Giorgio) Ma qua dentro non c'è nessuno. Ma non c'è nessuno!

Penansima) Per la fede mia, ciò bene non è, mastro Franco Forte; ciò vi fa torto assai. Parola d'onore che tutto questo non istà bene, mastro Forte: senza contare che fate torto a voi stesso.

Don Ugo) Messere Franco Forte, precare dovete, e non seguire la vostra corata nelle sue fantasticherie: cotesta l'è gelosie. Mastro Forte, dovete concentrarvi nella preghiera e smettere di seguire le fantasie del sentimento. Questa è gelosia pura e semplice.

Franco) Bene, colui che cerco non è costì. Ebbene, se non è qui, troverò io il modo di scovarlo altrove.

Giorgio) No, e neppure costà se non nel vostro cervello. Ma egli non si trova in nessuna parte, all'infuori del vostro cervello,

Franco) Aiutate a frugar la casa solo per questa volta. Se non trovo quello che cerco, non truvate più scuse a questa mia stravaganza; fate di me per sempre la burletta della tavolata; dicano pure "geloso come quel Franco Forte, che cercava in un guscio di noce l'amoroso della mogliera". Ma contentatemi un'ultima volta, un'ultima volta frugate con me. Aiutatemi a cercare in casa per quest'ultima volta. E s'io non riesco a trovare quel che cerco, non abbiate più alcun riguardo per me e dite pure che esagero. E ch'io sia pur sempre oggetto di riso quando vi ritroverete fra voi; e si dica èpure di me: "geloso come Ford che cercava in un guscio di noce l'amante di sua moglie". Vogliate contentarmi per quest'ultima volta, E ancora una volta cercate con me.

[*Escono Gioàn e Robert con la cesta.*]

Alice) Eilà, Margì Pagina, venite giù con la vecchia, ché mio marito vuole salire in camera. Suvvia, comare Pagina, scendete, e fate scender con voi anche la vecchia. Mio marito vuole entrare nella camera là dove siete.

Franco) La vecchia? Quale vecchia? La vecchia? Di quale vecchia si tratta?

Alice) Ma sì, la zia della fante, quella di Brainford. La zia della mia ancella, la vecchia di Brainford.

Franco) La strega, la puttana, la vecchia troia buggerona! Non le avevo proibito di mettermi piede in casa? Lei viene a fare imbasciate, vero? Noi poveri fessi non lo sappiamo minga, quello che ti rimestano sotto la professione di leggere la fortuna. Costei fa fatture, fa incanti, ti traccia i sua disegnnini, e simili fesserie che non stanno in cielo né in terra: ci pigliano pei fondelli. Vieni giù, strega, versiera, vieni giù, ti dico! Una strega! Una spregevolissima scanfarda. Una vecchia imbrogliona. Non le avevo forse proibito di metter mai più piede in casa mia? Viene forse a far delle ambasciate? Dico bene? Noiuomini siam davvero ingenui. Non sappiam davvero che cosa si può portare attorno, con la semplice scusa di legger la mano e predire il futuro. Essa fa le sue fatture, i suoi incantesimi, con le sue cifre magiche, e chissà con quant'altri artifici diabolici di che noi non intendiamo nulla. E chissà che imbrogli ci son sotto. Scendi, scendi pure, tu, strega, scendi megera, scendi dico!

Alice) Per carità, mio caro, mio buon marito! - Amici miei, non fategli malmenare la vecchia. No, non fare così, sposo mio diletto. E voi, buoni signori, fate che non percuota la povera vecchia!

Entrano Falstaff vestito da donna e Margì Pagina.

Margì) Venite, venite, nonna Chiappa, datemi qua la mano. Vieni, vieni pure mamma Prat. Vieni, dammi la mano.

Franco) Ora l'acchiappo io. [*Lo bastona.*] Fuori dalla mia porta, strega pacchiana, puttana e puzzola che non sei altro, vecchia rognosa, fuori, fuori di qua! Te li fò io gli scongiuri, te la leggo io la fortuna. [*Falstaff esce.*] La concio io per le feste (*lapercuote di santa ragione*) Fuori di qui, strega, megera, puzzola, fagotto di stracci, vecchia rognosa! Fuori di qui, fuori di qui! Te la faccio io la fattura! Te la leggo io la mano (*exit Falstaff*)

Margì) Ma che cuore avete? L'avete quasi ammazzata, quella povera donna. E non vi vergognate? Avete quasi ammazzata la poverina.

Alice) Oh, è capace di farlo. Ti farà grande onore! Finirà certo con l'ammazzarla! Bella prodezza davvero!

Franco) Alle forche la strega! Che s'impicchi, la strega.

Don Ugo) Per l'animuccia sua, io mi credo la 'onna l'è una streca davvero. Non mi quadra quando una 'onna l'ha una grande parpa. Io spiare la grande parpa sotto la sua fuscaccia. Eppure, tutto sommato, vien da credere anche a me che sia una strega. Non mi piaccion tanto le donne con la barba. E cred'io bene d'aver visto una gran barba spuntarle di sott'al fisciù.

Franco) Signori miei mi volete seguire? Io vi supplico di seguirmi: vedrete che risultato ha la mia gelosia. S'io vò abbaiano dove pista non c'è, non fidatevi più di me quando aprirò la bocca. Volete seguirmi, signori? Ve ne prego, venite con me. Vediamo come va a finire tutta questa storia della mia gelosia. Se il mio allarme è falso anche stavolta, ch'io non abbia più mai la vostra fiducia.

Giorgio) Beh prestiamoci al suo capriccio ancora un poco. Venite di sopra, signori. Secondiamo il suo capriccio ancora un poco. Andiamo signori.

Escono Franco Forte, Pagina, Penansima, Caio ed Don Ugo.

Margi) All'anima, l'ha menato davvero in modo pietoso. M'è parso che gliele abbia date di santa ragione, nel modo più pietoso.

Alice) No per le messe, no: io credo che l'abbia menato in modo davvero spietato. No, per la Santa Messa, che gliele ha date nel modo più spietato.

Margi) Io quel randello lo fò benedire e appendere sull'altare: ha fatto un servizio sacrosanto.

Alice) Ma dimmi ora, tu credi che noi si possa, garantite dall'esser donne e con la nostra coscienza pulita, tribolare ancora costui con qualcun'altra vendetta?

Margi) Beh certo la fifa gli ha fatto perdere ogni voglia di far porcherie. E se il diavolo non lo possiede in proprietà assoluta, di diritto e una volta per sempre, io mi credo che non oserà più assalirci per farci danno. Lo spirito della lussuria, a quest'ora, dovrebb'esser sloggiato da lui a furia di spaventi. A meno che il diavolo non vanti su lui un possesso incondizionato, una proprietà assoluta, con tutte le garanzie della legge, io credo che non s'attenderà più ad invaderci come terreni abbandonati.

Alice) E ai mariti vogliamo dirlo che servizio gli abbiamo fatto? Vogliamo raccontare ai nostri mariti come l'abbiam servito?

Margi) Sicuramente sì - fusse solo per grattar via le fantasie dal cervello di tuo marito. E se a loro gli basta il cuore di affliggerlo ancora, questo tristo cavaliere, questo pancione scostumato, allora noialtre due ci daremo da far di nuovo. Ma certo, non foss'altro che per scacciare ogni malinconia fuor dal fervido cervello del tuo. E se essi crederanno opportuno che il povero cavaliere libertino debba essere perseguitato oltre, noi due ne torremmo ancora una volta l'incarico,

Alice) Io son sicura che lo vorranno svergognare dinanzi a tutti. E forse forse lo penso anch'io che non va messo il punto alla beffa sinché costui non sia pubblicamente mortificato. Son sicura che vorranno svillaneggiarlo in pubblico. E credo che lo scherzo non sarebbe completo s'egli non fosse svillaneggiato in piazza, davanti a tutti.

Margi) Forza allora, alla nostra fucina. Diamo forma a quest'altra baia: io non vorria le cose tornassero fresche. Suvvìa andiamo a preparar la nuova burla, e cominciamo a darle forma. E battiamo il ferro finch'è caldo.

Escono.

Scena III

Entrano l'oste e Bertoldo.

BERTOLDO) Capo, il tedesco chiede se gli potete prestare tre dei vostri cavalli. Il Duca stesso sarà domani alla Corte, e loro vanno a rincontrarlo.

Oste) Ma che Duca di Domine è questo che t'arriva così in segreto? Qui alla corte non se ne sente. Fammi un po' parlottare con cotesti signori. Parlano l'inghilese?

BERTOLDO) Messersì. Ora lo chiamo.

Oste) I miei cavalli li possono avere, ma glieli farò pagare: e in salsa piccante oh! Hanno avuto a disposizione la mia casa per una settimana; gli altri clienti io l'ho mandati via. Devono pur scucire. Salsa piccante oh! Forza, muoviamoci.

Escono.

Scena IV

Entrano Pagina, Franco Forte, Margi Pagina, Alice Forte ed Don Ugo.

Don Ugo) L'è una delle migliori discrezioni di monna che mai io m'abbia vedute. È una delle donne più giudiziose che abbia mai conosciuto.

Giorgio) E queste lettere ve l'ha mandate tutte le dua assieme? E vi ha mandato tutt'e due queste lettere nello stesso momento?

Margi) Entro un quarto d'un'ora. A un quarto d'ora di distanza l'una dall'altra.

Franco) Moglie, perdonami. Fa' quel che vuoi da ora: - ch'io prima il Sol sospetterò sia fresco - che te d'essere frasca. Ora il tuo onore sta saldo in questo cuore già d'eretico com'è salda la fede. Sappimi perdonare, sposa. D'ora in poi, potrai fare tutto quel che vorrai. Sospetterò che il sole sia freddo, ma non certo che tu sia leggera.

Giorgio) Va ben, va ben, finiscila. - Ora non mi strafare a sottometterti - come già ad accusare. - Ma avanti con la trappola: nuovamente le mogli - per apprestar lo spasso generale - fissino un rendez-vous a quel vecchio grassone: - e lì lo beccheremo e lo scorbacchieremo. Bene, bene. Ma non esagerare. Non portare all'estremo la sottomissione come dianzi portavi all'estremo l'accusa. Perfezioniamo, piuttosto, la nostra burla. Che le nostre mogli, ancora una volta, per offrirci un pubblico spasso, diano un appuntamento a questo vecchio grassone, durante il quale noi si possa sorprenderlo e svergognarlo.

Franco) Non v'è partito migliore di quello che han detto loro. Non c'è miglior modo che quello di cui esse ci han parlato.

Giorgio) Cioè? Di mandargli a dire che loro vogliono convenire con lui nel parco a mezzanotte? Ma via, ma via, non verrà mai. Come? Di mandargli a dire d'incontrarle nel parco a mezzanotte? Non ci andrà mai.

Don Ugo) Voi dite che egli è stato puttato nei fiumi, che egli è stato pattuto pruttamente come una vecchia; io penso che ci dev'essere in lui terrori per non venire; forse forse la sua carne è punita, e non avrà più desiri.

Giorgio) Anch'io la penso così.

Alice) Voi pensate soltanto a compicciare - che cosa fargli quando sarà venuto, - ché a farlo venire ci pensiamo noi due. Voi dovete pensare soltanto al modo come bisognerà trattarlo quando viene. A farlo venire ci pensiamo noi due.

Margi) Corre una vecchia storia che Erone il cacciatore, - uno che a' tempi antichi fu guardiacaccia qui - nella foresta di Rivoltella, per tutta l'invernata, - quando il silenzio regna a mezzanotte, - s'aggiri torno torno a una quercia, con grandi - corna ramosse in testa, e allora gli alberi - stecchiscono, il bestiame è affatturato, - le vacche danno sangue non latte, e lui ti scote - una catena in modo orrendo e pauroso. - Voi di questo fantasma avete udito, - e ben sapete che li nostri anziani, - crape matte farcite di cabale, hanno presa - e consegnata ad oggi questa storia - del cacciatore Erone come una storia vera. Un'antica leggenda racconta che il cacciatore Herne, un tempo guardacaccia, qui, nella foresta di Windsor, per tutto l'inverno a mezzanotte, gira attorno a una quercia con due grandi corna in fronte e scuote la catena in modo sinistro e agghiacciante.

Giorgio) Ma sì, non manca gente che tuttora - in piena notte ha fifa di passare vicino - alla quercia d'Erone. Ma tutto ciò che vale? E ancor oggi non sono in pochi coloro che, passando di notte presso la quercia di Herne, si lasciano cogliere dalla paura. Ma dove vuoi arrivare?

Alice) Per le Murette, è questo il nostro piano: - che Falstaff ci riscontri proprio a codesta quercia - truccato come Erone, con corna enormi in testa. Per la santa Vergine, la nostra burla consiste, per l'appunto, in questo: che Falstaff verrà al nostro appuntamento proprio sotto quella quercia.

Giorgio) Ben, supponiamo pure che ci venga; - ma avendolo menato laggiù in codesta guisa, - che si farà con lui? Qual è il lacciuolo? Ebbene, facciamo pure conto che venga all'appuntamento. Quando sia giunto, e nella vesta che dite, che farete di lui? In che consiste il vostro piano?

Margi) Anche a ciò s'è pensato, e andrà così: - Nannina (mia figliola) ed il mio naccherino, - più altri tre o quattro della stessa misura - li vestiamo da gnomi e da folletti - e fate, in verde e in bianco, con cerchietti - di lumini di cera in su i capini, - e in mano, raganelle; all'improvviso, - non appena che Falstaff, lei ed io - ci saremo incontrati, li faremo avventarsi - fuor da un fossato, in frotta, e ciascheduno - cantando il suo spartito; a quella vista - noi due scappiamo via terrorizzate. - E tutti quanti allora dovranno assediare - e pizzicare il cavaliere spurco - a mo' di fate, e chiedergli come osa, - nell'ora della festa fatata, scalpicciare - questi loro sentieri così santi - sotto veste profana. Anche a questo abbiamo già pensato. Nan page, la mia figliuola, e tutti noi ci travestiremo da elfi, da folletti, da fate, di verde e di bianco. E tutt'a un tratto, come Falstaff, lei ed io stessa ci saremo incontrati, li faremo sbucar fuori da uno dei fossi preparati dai taglialegna, e cantar tutti a squarciagola. A tale spettacolo, faremo le viste di scappar via tutte spaventate, e loro prenderanno a circondar lui tutt'attorno e, proprio come si dice che soglion fare gli spiritelli punzecchieranno d'ogni lato lo sconcio

cavaliere, e gli chiederanno come mai accade che a quell'ora consacrata alla loro ridda notturna egli osi calpestare i loro propri sentieri in veste tanto profana.

Alice) E sino a quando il vero - non avrà detto, quelle finte fate - lo pinzino di santa ragione, lo sbruciacchino - con i loro lumini. E fino a quando non dica la verità, bisogna che quelle pretese fate lo punzecchino a fondo e procurino di bruciacchiarlo con le candeline.

Margi) E quando il vero - si saprà, tutti noi ci appalesiamo,- discorniamo il demonio, e a furia di motteggi - lo accompagniamo a casa in Rivoltella. Come poi la verità sia resa manifesta, ci faremo avanti anche noi, toglieremo le corna al fantasma, e lo accompagneremo con ogni sorta di scherzi e risate fino a Windsor.

Franco) Ma i bimbi - vanno addestrati bene, o faranno cilecca.

Don Ugo) Ci sono me, ai pimpini ci insegno me cosa fare; ed io pur mi stravesto come pertuccia io, onde scottare il tristo col mio moccolo.

Franco) Allora è fatta; io vò a comprar bautte.

Margi) La mia Annetta sarà regina delle fate: - l'avvolgo tutta in un bel manto bianco. La mia Nan farà la parte della regina delle fate e sarà vestita d'un candido manto.

Giorgio) Ed io accatto la seta. [A parte.] E proprio allora - mastro Zìgol s'involerà l'Annetta - e andrà a sposarla a Eton. - Suvvia, mandate subito - qualcuno da Falstaff con l'invito. E io vado a comprarne la seta (A parte) E in quest'occasione mastro Slender s'involerà con la mia Nan, e la sposterà a Eton. Suvvia, mandate subito a Falstaff l'ambasciata.

Franco) Adagio, - ché prima io v' tornare da lui io stesso - col nome di Rivoletto: mi dirà - cosa conta di fare. Ma verrà di sicuro. Quant'a me, andrò a trovarlo un'altra volta sotto le spoglie di Fontana. Mi dirà tutto quel che intende fare. E son certo che si presenterà all'appuntamento.

Margi) Ah, di ciò non temete. Andiamo, procuriamoci - ammennicoli e vesti per queste nostre fate. Non c'è nulla da temere, quanto a questo. Suvvia, andiamo subito a comprar le vesti e tutti gli altri ammenicoli per la mascherata delle fate.

Don ugo) Fah, diamoci da fare. Ah che pelli divertimenti! Che pirponate onestissime! All'opera dunque. Sarà un gran divertimento e la frode è volta a buon fine.

(Escono Pagina, Franco Forte ed Don Ugo.)

Margi) Presto, Alice Forte, - manda qualcuno da Ser Gioàn, per sapere - se dice di sì o di no. [Esce Alice Forte.] - Io vò dal mio dottore: è lui che ha il mio consenso, - e lui soltanto sposterà l'Annetta. - Quello ZÌGOL ha le tasche fornite, ma è un frescone; - e guarda un po', al marito è il più caro di tutti. - Il dottore ne ha, moneta, ed i suoi amici - sono potenti a corte: lui, solo lui la ottiene - anche se ventimila più degni me la chiedono. [Esce.] Suvvia comare Forte, manda subito qualcuno da Sir John per sapere quali sono le sue intenzioni (exit comare Forte) Io andrò dal dottore. Egli, e nessun altro, ha il mio consenso per le nozze con Nan Pagina. Quello Slender, anche se possiede della buona terra è un idiota. Pure è il prediletto di mio marito. Ma anche il dottore ha una bella rendita, e i suoi hanno influente entrata a corte. Lui, e soltanto lui, avrà mia figlia, anche se a chiederla venissero in ventimila anche più degni.

Scena V

Entrano l'oste e Pierino il Semplice.

Oste) Che domine vuoi da me, il mio rustico? Cos'è che cerchi, pellaccia dura? Parla, fiata, discuti; ratto, corto, lesto: sputa!

Pierino) Per la Madrina, messere, vengo a parlare al ser Falstaff da parte di mastro Zigol.

Oste) Ecco là la sua camara, casa, castello, letto fisso e lettino a rotelle; pittàti torno torno con la storia del Figliol Prodigio, nuova e fresca. Va', bussa, strilla; ed egli ti parlerà con voce antropofagica. Picchia, ti dico.

Pierino) Ma c'è una vecchia, una vecchia grassa che gli è montata in camera. Oserò di starmene ad aspettare, messere, sinché costei non viene giù. Ché a dire il vero io son qua per parlare con lei.

Oste) Ah! Come, una vecchia grassa? Che la voglia svaligiare il mio cavaliere? Ora lo chiamo: Cavalierone! Bullo mio Ser Gioàn! Dài fiato ai tuoi marziali polmoni. Sei tu lì drento? È il tuo taverniere, l'Efesio tuo che t'appella.

FALSTAFF) [*Da sopra*] Cosa è nato, oste mio?

Oste) V'è qui un boemo-tartaro che attende la discesa della tua domina grassa. Fà ch'ella scenda, bullo, fà ch'ella venga giù. Le alcove mie son rispettabili. Che diavolo! Intimità? Un po' di pudore!

Entra Falstaff.

FALSTAFF) V'era meco, ospite mio, pochissimo tempo fa, una femmina vecchia e grassa, ma ella è andata ora.

Pierino) Per cortesia, monsignore, non era costei la fattucchiera di Brainford?

FALSTAFF) Sì, per la Nostra Nonna, era lei, guscio di cozza: e cosa volevi da lei?

Pierino) Il mio padrone, monsignore, il mio principale mastro ZÌGOL mi manda da quella donna, avendola vista bordeggiare per strada, onde sapere, signore, se un certo Nemo, monsignore, che gli ha fregato una catenella, abbia la catenella o non l'abbia.

FALSTAFF) Io di codesto già parla'ne alla vecchia.

Pierino) E cosa dice la vecchia, monsignore, di grazia?

FALSTAFF) Per Santa Fresca, ella dice che la persona precisa che gli ha fregato la catenella a mastro ZÌGOL, è la persona istessa che gliel'ha fregata.

Pierino) Io arei voluto parlare con la vecchia stessa. Ch'io avevo ancora altre cose da dirle, da parte del principale.

FALSTAFF) E quali sarebbero? Diccele.

Oste) Ma sì, da bravo: spùtate.

Pierino) Non posso ricelarvele, monsignore.

Oste) Ricélale o schiatti.

Pierino) Ma per le Curatelle, eccellenza, altro non riguardavano che la madonna Annetta, onde sapere se l'era sorte del mio principale maritarsela sì o no.

FALSTAFF) È la sua sorte, è dessa.

Pierino) Che cosa è, monsignore?

FALSTAFF) Maritarsela sì o no. Vanne. Di' che la femmina m'ha parlato così.

Pierino) Mi posso permettere di riferire così, monsignore?

FALSTAFF) Caspio che sì: come nessuno.

Pierino) Grazie, grazie a vossignoria: farò felice il mio principale con queste nuove. *Esce.*

Oste) Sei un gran dottore, Ser Gioàn, un gran dottore. C'è stata davvero codesta fattucchiera con te?

FALSTAFF) Ma certo che c'era, ospite mio: una che m'ha insegnato più cose che mai abbia apprese prima d'adesso in vita mia. E neppure ho dovuto versarle nulla; anzi per la conoscenza ne ho buscato io stesso.

Entra Bertoldo.

BERTOLDO) Per la miseria, capo, fregatura, v'han proprio trappolato!

Oste) Dove sono i cavalli? Dimmene bene, furfante.

BERTOLDO) Scappati coi truffatori. S'era arrivati appena di là di Eton che m'hanno scaricato dal didietro di uno di essi nel fangaccio d'un pantano; un colpo di sproni e via come tre diavoli alemanni, tre Dottorfausti.

Oste) Gran farabutto, son iti soltanto a incontrare il Duca! Non dire che sono scappati. L'uomo germanico non ciurla nel manico.

Entra Don Ugo.

Don Ugo) Dov'essere l'oste mio?

Oste) Che vi serve, don Ughetto?

Don Ugo) Occhio ai vostri pensionamenti: un amico venuto in villa dicemi essere in ciro tre truffagermani che han truffati tutti gli osti delli castelli a Letture, Montevergine e Fiumefresco, di cavalli e moneta. Io ve lo dico per puona intenzione, fate attenzione. Siete un omo di mente, pieno di prese per i fontelli e pieno di sfortimenti, e non parmi ciusto che siate freato. Statevi pene. *Esce.*

Entra Caio.

Caio) Dov'essere l'oste mio della Giarrettella?

Oste) Son qua, medico mio, son qua pieno di titubanza e apprensivi dilemmi.

Caio) Io non capiscio bene gli eventi, ma si dicere me voi fate grandi apprestamenti per un Duca di Lemagna. Affé mia, non essere Duca che la corte sapere dovere arrivare. Ve lo dico con buon intento. Statevi sano. *Esce.*

Oste) Allarme, gente! Muòviti brutta canaglia! - Cavaliere, dammi una mano ch'io son spacciato! - Scappa, corri, ulula al ladro, farabutto, sono fregato! *Escono l'oste [e Bertoldo.]*

FALSTAFF) Per me, magari tutto il globo terracqueo fusse fregato, dacché io sono stato fregato ed anca mazzolato. Se dovesse arrivare all'orecchio della corte come m'hanno acconciato, e come la mia trasfigurazione l'è stata sciacquata ben bene e randellata, quelli mi squaglierebbero il grasso a goccia a goccia, e col sottoscritto ci spalmerebbero gli stivaloni de' pesciaioli. Io vo' garantirvi che quelli mi levariano la pelle di dosso con gli scudisci dei loro aguzzi ingegnuzzi, sinch'io calassi la cresta come una pera vizza. Mai che mi vada un solco diritto da quella volta che ho barato a primero. Bene, s'io fussi certo che mi bastasse il fiato, quasi quasi mi pentirei.

Entra Picinèla.

E voi da dove spuntate?

Picinèla) Da dove volete che spunti? Dalle due parti in causa.

FALSTAFF) Il diavolo ne pigli l'una, e la versiera l'altra, così ambodue saranno alloggiate. Ho sofferto di più per colpa loro - più che possa accollarsene la miserabile inconsistenza della natura umana.

Picinèla) E loro due no? Certo che han tribolato, parola mia, e speciosamente l'una di loro due: la monna Franco Forte, povera cara, a furia di busse è nera e blu, che non potreste avvisarle in corpo una sola macchiolina bianca.

FALSTAFF) O che mi parli tu di nero e di blu? Me stesso a furor di botte m'hanno pittato di tutti i colori dell'arcobaleno; per vero milacro non m'hanno acchiappato come strega di Brainford. Se non era che m'ha scampato la mia stupenda destrezza d'ingegno e il mio sapere far le mossette d'una vecchietta verace, quel beccamorto d'un vigile urbano m'arebbe messo a le gogne, le pubbliche gogne dei furfanti comuni, come una fattucchiera.

Picinèla) Signoria, fatemi solo parlarvi in camera vostra: ché vi chiarisco come stanno le cose e, ve lo giuro, con vostra piena soddisfazione. Qua c'è una lettera che dice qualcosa. Povere anime, c'è da cagar le curatelle per potervi abboccare insieme! L'è ben certo che l'uno di voi va sgarrando al servire Iddio, se vi nascon fra' piedi tutte codeste barriere.

FALSTAFF) Vieni sù in camera mia. *Escono.*

Scena VI

Entrano Maltafina e l'oste.

Oste) Mastro Maltafina, non me ne dite, ho la testa che mi si spacca. Qua finisce ch'io mollo tutto e me ne vò.

Maltafina) Suvvia, stammi a sentire. Se mi darai - una mano in ciò che mi propongo di fare, - parola di gentiluomo, io ti regalo - cento sterline d'oro -in più di quanto hai perduto.

Oste) Io vi starò a sentire, mastro Maltafina; e non fuss'altro, terrò il becco chiuso.

Maltafina) Più di una volta ti ho partecipato - il vero amore che porto alla bella Annetta; - e al mio affetto la figlia fa riscontro - sin dove lei può far le proprie scelte, - con mio grande contento. Ho qui una lettera - che dice cose da maravigliarti - su una burla farcita di quanto ti vo' dire, - così che l'una cosa o l'altra non può dirsi - senza dirle ambedue. Quel grasso Falstaff - ha il ruolo principale. Come anderà la beffa - ti spiegherò al minuto. Fa' attenzione, - mio buon oste. Proprio questa notte - alla quercia d'Erone, tra le dodici e l'una - la mia Annetta dovrebbe recitare la parte - della Regina delle Fate. - Perché mai, l'è qui scritto. In quel camuffamento, - mentre si fa e strafà un giocofoco di burle - suo padre le ha ordinato di sPENANSIMArsela - assieme a ZÌGOL, per andare a nozze - con lui a Eton; e lei ha consentito. - Ora, oste mio, la madre, la quale è sempre stata - contraria forte a questo parentado, - e salda pel dottore CAIO, ha compicciato - che costui similmente se la sgraffigni via - mentre che gli altri scherzi tengono i lor cervelli, - e alla parrocchia, dove un prete attende, - se la mariti subito; e a quel trucco materno - lei, ubbidiente finta, ha detto sì - similmente, e s'è promessa al medico. - Ora il punto l'è questo: il padre suo - la vuole tutta in bianco; e in quel vestito - quando ZÌGOL ti vede il suo momento - se la piglia per mano e le dice d'andare, - e lei seguirlo deve. La madre, invece, ha inteso, - per modo ch'el cerusico la riconosca meglio - perché tutti saranno stravolti e bauttati - che ella indossi un gran bel manto verde - co' nastri penzoloni attorno al capo, - e quando che il dottore ti sbircia il suo momento - le dà di becco sulla mano, e al segno - la fanciulletta ha ancora consentito - di andar con 'uccellaccio.

Oste) Ma chi vuole uccellarti, padre o madre?

Maltafina) E ben, caro il mio oste, tutti e due, - per filarsela meco; e questo è il mio bisogno: - che voi mi procuriate un vicario, che stia - ad aspettarmi in chiesa, tra mezzanotte e l'una, - e nel nome legittimo di nozze - dia rituale d'unione ai nostri cuori.

Oste) E sia. Voi preparate il vostro apostamento; - io m'en vò dal vicario. Voi portate - la fanciulla, il pievano certo non mancherà.

Maltafina) Per questo io resterò legato a te - di gratitudine eterna. E ti vo' dir di più:- io ti fò un'immediata ricompensa. *Escono.*

ATTO V

Scena I

Entrano Falstaff e [monna] Spiccia.

FALSTAFF) Ti prego, cessa le ciance; vai. Io sarò saldo. Questa è la terza fiata; io spero che la fortuna s'alberghi nei numeri dispari. Via, vattene! Dicono che nei dispari c'è una virtù divina, sia al nascere, nei giri della vita, o alla morte. Va' via!

Picinèla) Provvedo alla catena, e mi travaglierò per fornirvi un bel paio di corna.

FALSTAFF) Via, dico, il tempo si consuma, via! Zucca alle nubi e chiappe ballerine. [*Esce Picinèla.*] [*Entra Franco Forte in veste di Rivoletto.*] Salute, messer Rivoletto! Messer

Rivoletto, l'affare si decide stanotte o mai più. Voi trovate al parco attorno a mezzanotte, alla quercia d'Erone, e vedrete portenti.

Franco) Monsignore, non siete stato ieri da lei, come m'avete detto che avevate acconciato?

FALSTAFF) Io mi portai da lei, messer Rivoletto, come qui mi vedete, da povero vecchio, ma ne tornai indrieto, messer Rivoletto, da povera vecchietta. Quel cagastecchi di Franco Forte, sempre lui, suo marito, ha in corpo il più affusellato diavolo pazzo di zelo, messer Rivoletto, che mai dicesse farnetico. Io vi vo' dire che egli mi ha massacrato di botte, mentr'ero transfigurato da femmina; perrocché, messer Rivoletto, in questo formato di uomo, io non temo il gigante Golia col suo troncone da tessitore, anche perché io so bene, messer Rivoletto, che la vita l'è tutta un andirivieni di spola. Io ho faccende di prescia ora: venitemi appresso e vi dico tutto, messer Rivoletto. Dal dì che spennavo le oche, facevo forche a le scuole e frustavo le trottole, non ho saputo mai che fosse venir mazzolato, insino a poco tempo fa. Venitemi appresso. Io vi dirò strane cose di questo tristo di Franco Forte, sul quale stanotte sarò vendicato, e la moglie sua io ve la darò in mano. Venitemi appresso. Le strane cose s'han per le mani, messer Rivoletto! Venitemi appresso. *Escono.*

Scena II – Il parco di Windsor

Entrano Pagina, Penansima e Zigol.

Giorgio) Venite, venite, staremo accucciati nel fosso del castello finché non vedremo le luci delle nostre fate. Figliolo, ricorda, mia figlia. Suvvia andiamo. Ci appiatteremo nel fossato del castello fino a quando non vedremo le luci delle nostre fate. Ricordatevi di mia figlia mastro Slender.

Zigol) O babbo, ci puoi contare. Ho parlato con lei, e noi dua ci abbiamo un motto per ravvisarci l'un l'altro: io m'accosto a lei che veste di bianco e le grido così: "zitta"; lei grida: "mosca!"; e così ci riconosciamo. Non dubitate. Ci siamo già intesi, e abbiamo anche una parola d'ordine per poterci riconoscere. Io mi presento a lei, che sarà vestita di bianco e dico: "zitti zitti!" e allora lei dice: "Acqua in bocca" e a questo modo ci riconosceremo l'un l'altro.

Penansima) All'anima della finezza! Ma che bisogno c'era del tuo "zitta" o del suo "mosca"? La veste bianca già l'era definizione bastante. Son sonate le dieci ora. Va bene. Ma che bisogno c'è dello "zitti" e dell'"acqua" dal momento che l'abito bianco sarà sufficiente a farla riconoscere? Son suonate ora le dieci.

Giorgio) La notte è di pece. Lumini e fantasmi le stanno a puntino. Rida il Cielo del nostro spasso! Qui nessuno ha male intenzioni tranne che il diavolo, e quello lo decifriamo dalle corna. Forza in marcia, seguitemi. *Escono.* La notte è oscura. Le luci e le apparizioni faranno anche più effetto. Il cielo secondi il nostro spasso. Nessuno tra noi ha intenzioni cattive all'infuori del diavolo, e quello sarà facile riconoscerlo per via delle corna. Ma andiamo, seguitemi.

Scena III – altra parte del parco

Entrano Margi Pagina, Alice Forte e il Dottor Caio.

Margi) Messer dottore, mia figlia veste di verde: quando vedete il momento giusto, pigliatela per la mano, via di corsa con lei alla parrocchia, e sbrigate di prescia. Voi entrate prima nel parco, ché noialtre si deve far coppia. Signor dottore, la mia figliuola è vestita di verde, Quando

vedete il momento opportuno, prendetela per mano, scappate con lei in cappella e sbrigatevi presto. Intanto andate avanti nel parco. Noi due odvremo andarcene insieme.

Caio) Io so cosa avere fare. Adieu. [*Esce.*] So quello che debbo fare. Addio.

Margi) Statevi bene, messere. - Mio marito non s'allegnerà nel vedere Falstaff scornato quanto s'incavolerà che il dottore sposi mia figlia. Ma non importa: meglio un poco di riprensione che una vita di crepacuore. Addio signore (*esce caius*) Lo spasso di mio marito al veder Falstaff scornato non reggerà al paragone della sua furia nell'accorgersi che mia figlia ha sposato il dottore. Ma non importa. Son meglio un po' dipaturnie che un gran crepacuore.

Alice) La Nannina dov'è ora? E la sua truppa di fate? E don Ughetto il diavolo gallese? Ma dove sono nan, con la sua brigata di folletti e il diavolo gallese?

Margi) Son tutti accoccolati in un fossato ben vicino alla quercia d'Erone, con tutte le fiaccole spente. Le avvamperanno di colpo in viso alla notte nel momento preciso che Falstaff e noi due c'incontriamo. Son tutti accucciati in un fossatello poco discosto dalla quercia di Herne. E al momento in cui Falstaff s'unirà a noi, faran la loro subita comparsa nella notte.

Alice) Uh, questo non può che terrorizzarlo. L'ora si avvicina. Alla quercia, alla quercia.

Margi) Se non resta terrorizzato sarà certo berteggiato; e se ti resta scosso e confuso, lo stesso sarà sfottuto.

Alice) Noi stiamo per smascherarlo proprio di fino.

Margi) Con questi sporchi e i loro arrapamenti - chi li tradisce non fa tradimenti.

Alice) È quasi l'ora. Alla quercia, alla quercia!

Escono.

Scena IV – il parco

Entrano Don Ugo [travestito] e [Guglielmo e altri bambini vestiti da] fate .e altri travestiti da folletti

Don ugo) Sù quei piedini, fatine, sù; e rammentate le vostre parti. Niente paura, mi raccomando! Zù, seguitemi nel fossato. E quando poi vi faccio il cenno, fate propio come v'ho detto. Zù spiritelli, a zaltelli, a zaltini. Zù co' piedini, zù co' piedini.

Escono.

Scena V

Entra Falstaff [travestito da Erone]: ha sul capo una testa di cervo.

FALSTAFF) Il campanile di Rivoltella ha battuto le dodici. È quasi il momento. Ora i numi di sangue caldo mi assistano! Rimembra, Giove, tu ti sei fatto toro per la tua Europa; Amore t'impose le corna. O amore possente, che per certi rispetti fai d'una bestia un uomo, e per altri, d'un omo una bestia. Tu fosti pure, o Giove, un cigno per amore di Leda. O amore onZIGOLnte, come si trasse propinquo il dio all'apparenza d'un papero! Il primo fallo tu lo facesti in forma di bestia. O Giove, un fallo bestiale! E poi il secondo in un sembiante di

pennuto; pensaci un poco, Giove, un fallo da lasciarci le penne! Se ora gli dei si trovano il pepe al culo, che debbono fare i poveri mortali? Quanto a me, eccomi qua, cervo di Rivoltella, e il più grasso mi credo in tutta la foresta. Dammi una foia bella e fresca, o sommo Giove, sennò chi può biasimarmi se piscierò il mio sego? Oh, eh, chi viene? La mia cerbiatta? L'orologio del campanile di Windsor ha battuto la mezzanotte. Ed ora gli dèi dal sangue caldo mi prestino il loro aiuto! Ricordati, o Giove, tu per amor d'Europa ti trasformasti in boce. L'amore t'impose un paio di corna. Oh, la potenza della passione! Che, per qualche aspetto, trasforma una bestia in un uomo e, per qualche altro, un uomo in una bestia. Tu, o Giove, ti facesti anche cigno, per amor di Leda! O amore onnipotente! Quanto non s'approssimò quel Dio alla natura di un'oca! La prima colpa fu commessa in sembianza d'un quadrupede – o Giove, una cokpa davvero quadrupedale! – e l'altra in sembianza d'un uccello! – Pensaci un momento Giove! Che sudicia colpa! E se gli dèi han la schiena così ardente, come dovranno mai comportarsi i poveri mortali? Quanto a me, eccomi trasformato in un cervo di Windsor, e il più grasso, com'io credo, della foresta! Ma chi viene? La mia dama?

Entrano Alice Forte e Margi Pagina.

Alice) Ser Gioàn! Sei tu, cervo mio, mio bel maschione? Sir John, siete là o mio cervo, o mio viril cervo?

FALSTAFF) La mia cerbiatta col codino nero? Che il cielo piova patate ora! Il tuono canti un'aria d'amore, vengano giù per grandine confetti profumati, e nèvichi mandragore candite! Infuri un turbinio di toccamenti, ch'io mi scampo qui sotto. O la mia cerbiatta dalla coda nera. Che il cielo piova su noi patate! E gràndinino confetti profumati! Venga pure una tempesta di provocazioni amorose che io mi rifugerò qui.

Alice) Uh tesoro, c'è monna Pagina ch'è venuta con me. La comare Pagina è venuta con me, cuor mio.

FALSTAFF) Spartitemi come un cervo bracconato, e s'abbia ciascheduna una chiappa mia; io mi terrò per me queste fiancate, le spalle al guardiacaccia di sto sentiero - e le corna le lascio a' vostri sposi. Ecco l'omo dei boschi, non lo fò bene forse? Non parlo come il cacciatore Erone? Cribbio, Cupido alfine l'è un bimbin di coscienza: sa fare risarcimenti. Per quant'è ver ch'io son larva verace, benvenute ambedue! Squartatemi e dividetemi fra voi, come fossi un capretto ottenuto di frodo, a ciascuna una coscia! Mi tengo le coste per me, le spalle per il guardiano del bosco, e quanto alle corna le lascio in eredità ai vostri mariti. On son io forse provetto nell'arte venatoria? Ah, non parlo io forse come Herne, il cacciatore? Cupido si dimostra ora un bimbo coscienzioso. E restituisce il maltolto. Per quant'è vero che sono uno spirito franco, siate le benvenute (rumore di dentro)

Suoni di corni all'interno.

Margi) Trista a me, che è questo romore? Ahimè, qual frastuono è mai questo?

Alice) Misericordia pe' nostri peccata! Il cielo perdoni i nostri peccati

FALSTAFF) Che domine può essere? E perché mai?

LE DUE DONNE) Scappiamo via, scappiamo! *Fuggono.* Ahimè fuggiamo.

FALSTAFF) Io credo che il demonio non mi voglia dannato, ei teme il grasso ch'io mi porto drento possa appiccar l'incendio al suo ninferno; o non m'incepperebbe di codesta maniera. II

diavolo non vuol ch'io sia dannato, com'io credo, affinché il grasso che si trova in me non appicchi il fuoco all'inferno. Altrimenti non si accanirebbe tanto contro di me.

Entrano Don Ugo [travestito come prima, Pistola da Hobgoblin camuffato da folletto], Picinèla nelle vesti di Regina delle Fate, [Anna PAGINA e] bambini vestiti da fate [con fiaccole in mano]. le tre comari spiccia – svelta – rapida ... con ceri e torce accese

Picinèla) O fate, nere, grigie, verdi e bianche, - o voi che follegiate al chiar di luna, - e voi ombre notturne, orfane eredi - del destino immutabile, - fate l'uffizio ed il dovere vostri. - Folletto banditore, il tuo bando alle fate. Tutte e 3) O fate nere, grigie, verdi e bianche, o voi che tripudiate ai raggi della luna, ombre della notte, voi orfane eredi d'un destino immutabile, fate il dover vostro e attendete al vostro ufficio, e tu araldo Hobgoblin, fa far silenzio.

Pistola) Orecchio alla mia chiama! Statevi zitte, - quisquilie d'aria. Grillo, salterai - ne' camini di Rivoltella; e dove troverai - braci scoperte e focolari zozzi, - a pizzicotti falle blu, le sguattere, - come mirtilli: la nostra radiosa - regina odia le sciatte e la sciamanneria.

FALSTAFF) Sono le fate; chi gli parla è morto. - Ed io mi tappo gli occhi e mi fò quatto: - nessun mortale deve vedere ciò che fanno. Sono le fate e chi ci parla è morto. Chiuderò gli occhi e mi accucerò qui sotto. Nessuno ha da vedere quello che fanno (si stende sul terreno coprendosi la faccia)

[*Si stende in terra a faccia sotto.*]

Don Ugo) Dov'è Pallino? Corri, e dove trovi - qualche ragazza che, prima della sua nanna, - ha detto le preghiere tre volte, éccita forte - gli organi suoi fantastici, e che poi dorma il sonno - profondo dell'infanzia senza cure. - Ma le altre, che fan nanna senza stare a pensare - ai peccatucci loro, giù co' tua pizzicotti - su braccia e gambe e schiene e spalle e fianchi e stinchi.

Picinèla) All'opra, all'opra! - Elfi, frugate attorno, dentro e fuori - il castello di Rivoltella; voi folletti - spargete buona sorte su ogni santa - stanza di questa rocca; ch'essa duri - sana di fatto e sana nel suo compito - insino al giorno del giudizio eterno, - degna di chi la tiene, come questa ne è degna; - ogni seggio dell'Ordine state attenti a forbire - con essenze di balsamo e ogni fiore prezioso; - ogni ben fatto stallo, ogni scudo e cimiero, - ogni leal blasone sian sempre benedetti; - e voi fate dei campi, state attente a cantare - di notte tutte in cerchio, come il cerchio - della Giarrettiera: l'impressione sull'erba - fate che resti verde, e più fertile e fresca - a vedersi di tutto quanto il prato; - e scrivete *Honi soit qui mal y pense* - con fiori porporini e ciuffi di smeraldo, - petali blu e bianchi somiglianti ai zaffiri, - alle perle ed ai ricchi ricami affibbiati - sotto il ginocchio chino de' belli cavalieri: - perché come lor cifra le fate usano i fiori. - Disperdetevi, sù; ma sino all'ora una - non scordiamo la nostra farandola rituale - torno torno la quercia d'Erone il cacciatore.

Don ugo) Prego, serrate le mani, e ponetevi in ordine; - e venti lucciole ci faran da lanterne - tutt'intorno a quest'albero per guidare la danza. - Ma fermi, annuso un uomo della terra mediana!

FALSTAFF) Uh, i numi mi difendano da sta fata gallesse! Ché questa mi stramuta in un etto di cacio!

Pistola) Verme vile, tu fosti ammalocchiato - fin da quando nascesti.

Picinèla) E voi toccàtegli - le punte delle dita col foco probativo: - s'egli è casto, la fiamma rincula e s'abbioscia - senza fargli del male; ma se costui trasale - la sua è carne d'un cuore cattivo.

Prima fata) Sien tocche col fuoco della prova le punte delle sue dita. S'egli sia casto la fiamma si volgerà in basso, e non gli farà alcun male: ma s'egli abbia a trasalire, vorrà dir che la sua è carne d'uno spirito corrotto.

Pistola) Per san Cucù, proviamoci. Suvvia, alla prova!

Don Ugo) Beh, s'appiccica sto legno? Vediamo se questa legna prende fuoco?

[*Lo bruciano coi lucignoli.*]

FALSTAFF) Ah, eh, eh! Oh oh oh

Picinèla) È corrotto, corrotto e nelle voglie indegno! - Addosso, fate! Un canto di sberleffo - e volteggiate a ritmo di punzecchio. 2° fata) È corrotto, è corrotto dai più immondi desideri. 3°) fata) Addosso, fate e folletti! 4°) fata Intonate una canzone di scherno, e mentre danzate attorno a lui pizzicatelo a tempo. 1°) fata Onta a pensieri peccaminosi! Onta alla lussuria e alla concupiscenza 2°) fata la lussuria non è che fuoco del sangue attizzato da desideri non casti, nutrito nel cuore, le cui fiamme ascendono, se i pensieri ci soffian sopra, sempre più in alto 3°) fata Fate a gara nel funzecchiarlo, o fate! Punzecchiatelo per le sue scelleraggini! 4°) fata Pizzicatelo e bruciacchiatelo e rotolatelo fino a che s'estinguano e le candele e le stelle e il lume di luna!

Canzone. Che vergogna, sognar peccati, - quale orrore, stare allupati! - Foia è solo sangue che bolle - appiccicato da voglie sconce - nutrite in cuore, fiamme alzate - da smanie che soffiano, sempre più alte. - Ninfe, a gara e con durezza - pinzatele ben per la sua sconcezza; - Piccalo, scòttalo, giralo torno torno - sinché luna, stelle e lumi si smorzino.

Mentre cantano questa canzone, le fate punzecchiano Falstaff. Il dottor Caio entra da un lato e si porta via una fata in verde; ZIGOL arriva dall'altro e rapisce una fata in bianco; e Maltafina spunta e si cucca l'Annetta Pagina. Suoni di caccia nascon da dentro. Tutte le fate scappano via. Falstaff si toglie la testa di cervo e si solleva.

Entrano Pagina, Franco Forte, Margi Pagina e Alice Forte.

Giorgio) Ehi, non scappare! Io credo che stavolta - t'abbiam beccato. E che, non c'eran altri - che il cacciatore Erone, per farti da ruffiano? No, non fuggite. Ormai siete colto sul fatto. Pensate dunque che non possa servirvi altro che il travestimento del cacciatore Herne?

Margi) Sù, ve ne prego, basta berteggiare. - Allora, caro Ser Gioàn, che ve ne pare - delle mogli di Rivoltella? [*Indica le corna*] - Marito, le vedete? - Dite, che forse queste mezzelune - non vanno meglio in bosco che in castello? Basta, ve ne prego, non spingiamo oltre lo scherzo. Ed ora, caro sir John, vi piaccion sempre le comari di Windsor? Vedete queste, marito? Non vi sembra che tali ramificazioni s'addicano meglio alla foresta che non alla città?

Franco) Allora, signore mio, chi l'è il cornuto adesso? Messer Rivoletto, Falstaff è un gran gaglioffo, un brigante beccaccio; eccole qua le sue corna, messer Rivoletto; e inoltre, messer Rivoletto, di quanto appartiene a Franco Forte egli non s'è goduto che la sua cesta dei panni sporchi, il suo randello, e venti pesoni contanti, che andran ripagati a messer Rivoletto; i suoi cavalli son già sequestrati per questo, messer Rivoletto. Ed ora dite, signore, il cornuto chi è? Mastro Fontana, Falstaff è un furfante, un furfante cornuto! E queste son le sue corna, mastro Fontana. E, mastro Fontana, egli non s'è proprio guduto un bel nulla di Ford

che non fosse la sua cesta del bucato, il suo randello e venti sterline che han da essere restituite a mastro Fontana, e i suoi cavalli, infatti, son sotto sequestro a garanzia di quelle mastro Fontana.

Alice) Ser Gioàn, c'è andata maluccio: mai che si potesse convenire assieme. Ed io non vi vorrò riprendere più per amante ora, ma sempre io vi terrò per il cervo mio. Sir John, siamo stati sfortunati. Non siamo mai riusciti ad incontrarci da solo a sola! Non vorrò mai più avervi per amante, d'ora in poi vi terrò sempre soltanto per un caro cervo.

FALSTAFF) Io incomincio a capire che m'avete pigliato per ciuco. Incomincio ad accorgermi d'esser stato un somaro.

Franco) Sì ma anche per bue: qua son le prove, tutt'e due belle e ritte. Sì, ed un bue, per giouna. Ne esistono le prove.

FALSTAFF) E codesti qua non sono fate? Io l'ho sospacciato tre o quattro volte, che codesti non erano fate; ma la culpa dell'animo mio, la sorpresa imprevista delle mie facultà, menaron quel grossolano agguato drento una mia ferma fede, malgrado ch'ei si spaccasse li denti contr'ogni misura e ragione, che costoro erano fate. Vedete ora come un uomo di spirito può straformarsi in un babuino, quando ei s'ingaggia male! E tutte queste non sono dunque fate? Veramente m'è pur passato pel capo, 3 o 4 volte, che potessero non esser proprio fate. Si veda qui come un uomo, quando le sue intenzioni sian volte al male, si trasformi in un mammalucco.

Don Ugo) Ser Cion Falstaff, ponetevi al servizio d'Iddio, lassate le prame vostre e le fate non vi daran pizzicotti. Sir John Falstaff, servite a Dio, congedate la vostra concupiscenza e le fate smetteranno di punzecchiarvi.

Franco) Voi dite il vero, don Ughetto lo gnomo. Ben detto, fata Ugo.

Don Ugo) E voi pure, vi prego, lassate stare le vostre geloserie.

Franco) Mai più vo' diffidar di mia moglie, sinché voi non sarete capace di corteggiarla in buon inghilese.

FALSTAFF) Io mi chiedo, ho forse lasciato il cervello a seccarsi al sole, che gli è mancata materia per premunirsi contro sì pacchiana soperchieria? O sono anch'io indemoniato da qualche caprone gallese? Dovrò calzarmi in capo uno scuffiotto di flanella? Ei non mi resta che lasciarmi strozzare da un tocco di cacio tostato.

Don Ugo) Toh, il casio non esser puono per farne purro; l'addomine vostro l'è tutto purro.

FALSTAFF) "Casio" e "purro"? Avrò vissuto tant'anni per farmi pigliare pei fondelli da uno che fa frittelle dell'inglese? Questo l'è già sufficiente a segnare il guasto d'ogni lussuria e d'ogni notturna deambulazione per tutta la monarchia.

Margi) Andiamo ora, Ser Gioàn, ma davvero credete che il diavolo poteva farvi appetibile ai nostri occhi, anche a voler scacciare a fiaccacollo la virtù dai nostri cuori, e a volere darsi all'inferno senza scrupolo alcuno? Ebbene, sir John, credete davvero che il giorno in cui avessimo deciso di mettere all'incanto la nostra virtù e ci fossimo volute datre anima e corpo, senza alcun scrupolo, all'avversiero, questi avrebbe scelto proprio la vostra persona per il nostro piacere?

Franco) Ma via, un salsiccione come voi? Una balla di capecchio? Un bel polpettone davvero! Un sacco di stoppa!

Margi) Un uomo gonfiato? Un uomo gonfiato a furia di soffiarci dentro!

Giorgio) Vecchio, infreddato, cisposo, e d'una ventresca smisurata? Vecchio, vecchio infreddolito, raggrinzito e fornito d'una intollerabile ventraglia.

Franco) Ed uno maldicente come Satanasso? E maldicente quant'è Satana!

Entra Bertoldo (no)

Giorgio) E morto di fame come Giobbe? E dissestato quanto Giobbe!

Franco) E assatanato come la moglie sua? E malvagio quanto la moglie sua!

Don Ugo) E dato a fornicherie, e ad osterie, e al fino cotto, e al fino rozzo, e all'itromele, e a starsene a pere, e a ciurar forte, e a far pesci morti, e a scazzi e schiamazzi? E dèdito alla fornicazione, alla frequentazione delle taverne, allo sherry, al vino, all'idromele e a ogni altra sorta di bevande, e alla bestemmia e a ogni smargiassata o schiamazzo e litigio?

FALSTAFF) Bene, sono il vostro bersaglio: tenete il coltello pel manico. Io sono stracco. Non ce la fò più a controbattere questo bifolco gallese. Io son calato più a fondo della più fonda ignoranza. Fate di me quel che volete. E va bene: sono il vostro bersaglio. Riconosco il vostro vantaggio su me. Son sopraffatto. Persino l'ignoranza ha saputo scandagliarmi. Fate di me tutto quel che vi pare.

Franco) Corpo del diavolo, sere, vi meneremo a Rivoltella da un certo messer Rivoletto, dal quale voi avete tratto certa moneta e al quale volevate far da ruffiano. E io credo che rimborsargli sti quattrini vi darà una bile ben più mordace dei guai che avete patiti. Per la santa Vergine, signore, vi porteremo a Windsor, da un certo mastro Fontana, al quale avete estorto del danaro, e per ilquale avreste dovuto far la parte del ruffiano. E credo che nonostante tutte le traversie che avete passate quest'ultima di restituire il danaro sarà l'afflizione più mortificante.

Giorgio) Ma ora, cavaliere, sù col morale: verrai a bere un poncino da me dopo compieta, e allora vorrò che tu ghigni dietro a mogliama che ora ti ghigna drieto. Le dirai che mastro Zigol s'è maritato sua figlia. Eppure non c'è da farsi cattivo sangue. Verrete a casa mia e sarete ristorato con una bevanda calda, E lì vorrò che ridiate di mia moglie così com'ella ora ride di voi. Ditele, infatti, che mastro Slender ha sposato sua figlia.

Margi) [A parte] Su questo v'è dubbio tra i dottori. Se la mi' figlia è Annetta, a quest'ora è la moglie del dottor Caio. I dotti non ne son poi tanto sicuri. Se è vero che Anna Pagina è mia figlia, a quest'ora è la moglie, invece, del dottor Caius.

Entra Zigol.

Zigol) Ah, uh, uh, babbo Pagina! Ah, povero me, oh!oh! babbo Page!

Giorgio) Figliolo, che cosa è nato? Che ti capita ora, figliolo? Hai tu spacciata la cosa? Ebbene, figliuolo, che accade figliuolo? La cosa è fatta?

Zigol) Spacciata? Io vo' che la cosa si sappia tra i migliori lassù nel paese mio! Sennò che m'impicchino, là! Altro che fatta! Vorrei essere impiccato!

Giorgio) Si sappia che cosa, figliolo? Ma che è accaduto figliolo?

Zigol) Io venni laggiù a Eton per sposarmi madonna Annetta, e lei non è che uno zuzzurellone forzuto. Se non era ch'io stavo in chiesa io l'arei sbattuto ben bene, o m'arebbe sbattuto lui. S'io non credessi che l'era l'Annetta ch'io non mi possa più rizzare - e invece l'era un garzon di poste! Vado a Eton per sposare madamigella Anna Pagina e mi trovo invece tra le mani Monna Svelta. E se non è vero che ho proprio creduto che fosse Anne Pagina, ch'io venga colto dalla paralisi! E non era che monna Svelta!

Giorgio) Sull'anima mia, allora ti sei cuccato la fata sbagliata. Sulla mia vita, allora hai proprio preso un abbaglio!

Zigol) Or che occorre narrarmelo? Io lo credo davvero, dacché ho pigliato un moccioso per una mocciosa. E se me lo fussi sposato, per quanto ch'egli vestiva da femmina, io non lo arei voluto. E che bisogno avete di dirmelo adesso? Lo credo bene anch'io, dal momento che ho scambiato un ragazzotto per una fanciulla. E anche se ci fossimo poi sposati, nonostante fosse vestito da donna, non avrei saputo che farmene.

Giorgio) Alle guagnèle, codesto è il tuo cervello di gatta. O non t'avevo io spiegato come raccapezzare la figlia dal modo com'era vestuta? Ebbene, è tutta colpa della tua scempiaggine! Non ti avevo forse detto che avresti riconosciuto mia figlia dalla veste?

Zigol) Io sono ito da quella con l'abito bianco e le ho gridato "zitta! zitta!" e lei ha gridato "e mosca" come Annetta ed io s'era fissati; però non era l'Annetta, era un garzon di poste. Sono andato proprio da quella con l'abito bianco e ho detto "zitti zitti" ed ella ha detto "acqua in bocca" proprio così come Anna ed io avevamo deciso che si facesswe. Eppure non era Anna, ma monna Svelta.

Margi) Mio caro Giorgio, non fartene fracido sù: io sapevo dei vostri apparecchi, io ho voltato mia figlia in verde, e di fatto ell'è col dottore in vicaria ora, e costì sposata. Mio caro Giorgio non arrabiarti. Sapevo del tuo proposito, ed ho fatto sì che la mia figliuola si vestisse di verde. Ed infatti, in questo momento è in cappella che si sta sopusando col dottore.

Entra Caio

Caio) Dove stare comare Rita? Vacca, m'han fatto fesso: io mi sono sposato un *garçon*, un garzonaccio, un *paysan*, vacca boia; un maschiotto; lui non essere Annetta PAGÌNA; sangue di vacca me han fotuto. Dov'è la comare Page? Perdio, che m'han turlupinato! Ho sposato un Monna Rapida! Quella davvero che non è Anna Pagina: perdio che m'han turlupinato.

Margi) Ma come, non vi siete cuccata la fata verde? Come sarebbe a dire? Non vi siete presa quella ch'era vestita di verde?

Caio) Esatto, la vacca boia! Ed è un racazzo. Vacca, io levare tutta quanta Rivoltella. [*Esce.*] Ma si che l'ho presa, ed era Monna rapida! Perdio, se non faccio saltar tutta Windsor. (esce)

Franco) Strano. Chi s'è cuccata la vera Annetta? Tutto questo è proprio strano. Ma allora chi ha tolto la vera Anna?

Giorgio) Ho un brutto presentimento: qua spunta mastro Maltafina. Ho come un tristo presentimento: ecco che il signorino Felton muove alla nostra volta.

Entrano Maltafina e Anna Pagina

Giorgio) Che vuol dire ciò, mastro Maltafina? Ebbene, signorino Felton!

Anna) Perdono, padre mio; cara mamma, perdonami. Vogliate perdonarci, buon padre! E voi, buona madre, perdonate anche voi.

Giorgio) E allora, madamigella, come mai non siete andata con mastro Zìgol? Ebbene, madamigella, com'è accaduto che non sei andata con mastro Slender?

Margi) Come mai non se' ita col tuo dottore, figlia? E che non sei andata, invece, figliola mia, con il signor dottore?

Maltafina) Così me la soperchiate! Ecco la verità. - Volevate sposarla assai miseramente, - e senza che l'amore fusse assortito bene. - Vero è che lei ed io, promessi a lungo, - ora siamo sicuri che nulla può separarci. - La colpa che ha commessa è sacrosanta, - ed il suo stratagemma perde il nome d'inganno - o di disobbedienza, e non è irriverente, - perché con esso ella evita e allontana - mille ore esecrande e maledette - che le nozze forzate le avrebbero accollato. Non la vedete? è tutta sconvolta. Vi dirò io quel ch'è successo. Avreste voluto maritarla malamente, con una unione in cui amore non avrebbe avuto parte alcuna. La verità è che lei ed io, da lungo tempo promessi l'uno all'altra, siamo ora legati da un vincolo indissolubile. La colpa da lei commessa è ora santificata, e il suo inganno perde ora il nome di frode, di disobbedienza e di irriverenza, perché soltanto con questo mezzo poteva ella evitare le ore interminabili di esecrande maledizioni che un matrimonio forzato l'avrebbero obbligata a durare.

Franco) Via, non restate muti e scorbacchiati: - qua non c'è più rimedio. Sono gli stessi cieli - che in amore governano ogni cosa: - moneta compra terre, destino vende la sposa. Non state lì tutti imbambolati. Alla cosa non c'è più rimedio! Nelle faccende d'amore è il cielo stesso che esercita il suo sovrano potere. Il denaro serve bensì a comprare i terreni, a a venderci le moglie è il destino.

FALSTAFF) Ci provo gusto v'eravate ben piazzati per fare centro su me, ma vedo che la freccia vostra v'è tornata nel codrione. Son contento che per quanto bene v'eravate appostato per colpirmi, la vostra freccia abbia deviato.

Giorgio) Ebbene, se non c'è rimedio! Maltafina, Dio ti dia gioia! - Ciò che non puoi schivar, meglio accettato. Ebbene, non c'è rimedio! Fenton, che il cielo ti dia la felicità! Bisogna pur far buon viso a cattivo giuoco.

FALSTAFF) Ogni sorta di cervi, la notte, vien cacciata. Quando i cani corron la caccia notturna, ogni sorta di selvaggina fa al caso.

Margi) Oi, basta coi mugugni. Mastro MALTAFINA, - Iddio vi mandi molte, molte giornate allegre! - Marito mio, che ognuno sen vada a sbisacciarsi - a casa sua, e rida di questo diporto - accanto a un fuoco campagnolo, e voi, - Ser Gioàn, assieme a tutti gli altri. Ebbene, vorrò consolarmi anch'io. Signorino Fenton ch eil cielo vi conceda molti e molti giorni felici! Caro marito, andiamocene tutti a casa, e ridiamo di tutti questi matti scherzi davanti a un fuoco di campagna. E sir John ne rida con noi!

Franco) E sia così. - Ser Gioàn, con messer Rivoletto - credo che ancor saprete mantener la parola: - ch'ei dormirà stanotte assieme alla sua sposa. Così sia. Sir John finirà che manterrete la vostra promessa a Mastro Fontana. Perché stanotte la passerà a letto con la comare Forte.

Tutti) Evviva!

Falstaff. Tutti gabbati!

(Escono.)